

L'Unità

1,20€ | Sabato 19
Giugno 2010 | www.unita.it
Anno 87 n. 167

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



RC Auto?
chiama gratis
800-070762
LINEAR
Assicurazione Auto
www.linear.it

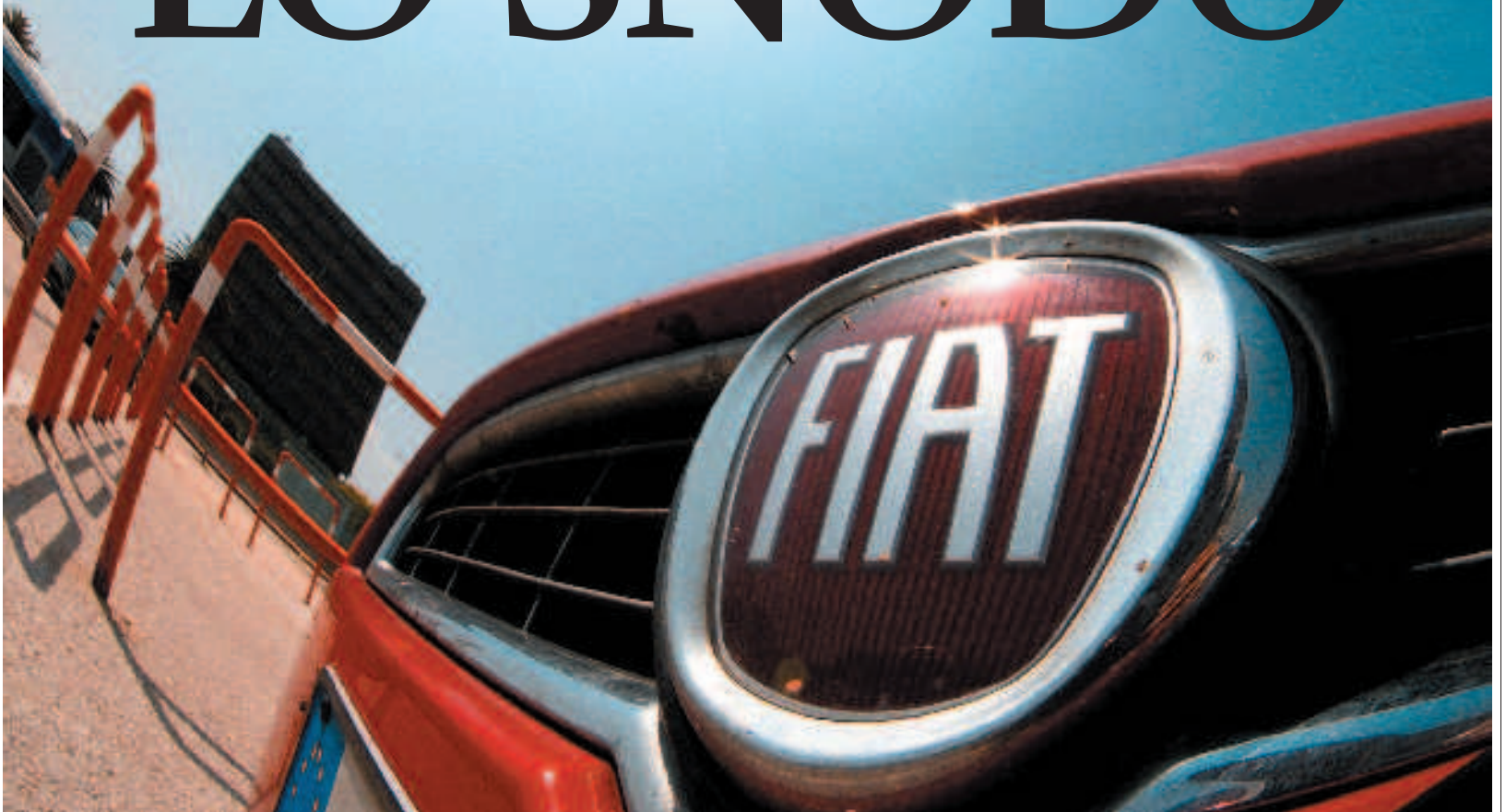


Mi sentirei un traditore della Patria se non mi schierassi con l'esercito delle generazioni di bambini felici o di adulti depressi che hanno visto nella Nutella una divinità ineliminabile dalle loro esistenze. Giancarlo Galan, ministro delle Politiche agricole

OGGI CON NOI... Piero Fassino, Moni Ovadia, Citto Maselli, Bruno Tognolini, Francesca Santolini

Foto di Cesare Abbate/Ansa

LO SNODO



Pomigliano, la posta in gioco
Timori che l'accordo in Campania diventi un modello. Marchionne insulta. Sciopero a Mirafiori

Intervista a Camusso
«Equità contro la crisi. Sulla pelle degli operai Fiat un'operazione politicamente intollerabile»

Sprechi e depistaggi
All'esame la libertà d'impresa
Nominato il 24esimo ministro: è Brancher, sotto processo

→ ALLE PAGINE 4-11



Manovra, i no del Pd al Palalottomatica
«Noi, per la crescita»

Manifestazione oggi alle 10 Sul palco il primo a parlare sarà un insegnante. Poi Bersani, Chiamparino, Scalfaro → **A PAGINA 15**



Addio a Saramago
Nobel ribelle
Restituì la vista a un mondo cieco

Si è spento a 87 anni Lo raccontano Vincenzo Consolo e Chiara Valerio → **ALLE PAGINE 18-21**

Unipol-Bnl
Ghedini testimone
invoca gli ispettori di Alfano

L'onorevole legale chiede un'azione disciplinare contro il pm Meroni → **ALLE PAGINE 26-27**


**GIOVANNI MARIA
BELLU**

 Condirettore
gbellu@unita.it
<http://nemici.blog.unita.it/>

Filo rosso

Governo Ghedini

Andiamo con ordine perché la vicenda è complicata e le notizie sono addirittura tre.

Il protagonista è Niccolò Ghedini il quale, nella sua qualità di legale di fiducia del premier, è anche parlamentare della Repubblica e alterna la difesa di Silvio Berlusconi nelle aule dei tribunali con la stessa attività nell'aula del Parlamento.

Niccolò Ghedini è un avvocato molto invidiato dai colleghi. Mentre quelli, per salvare i loro clienti, devono affannarsi a studiare le leggi, Ghedini può cambiarle.

Ed è un legislatore zelantissimo. La sua ultima fatica è la legge che limita le intercettazioni telefoniche in nome della privacy.

Un paio di anni fa, quando la privacy non era ancora il primo dei suoi pensieri, l'avvocato Ghedini venne a sapere di un tale che chiedeva con insistenza di essere premiato per una violazione della privacy. Una delle più clamorose della storia del dopoguerra. Questo signore raccontava di aver fatto avere al più importante cliente dell'avvocato Ghedini un piccolo brano di un'intercettazione telefonica acquisita in modo illegale nella quale si sentiva la voce di Piero Fassino, all'epoca leader del principale partito di opposizione, che diceva qualcosa come «abbiamo una banca». Era una roba senza alcuna rilevanza penale, ma succulentissima sul piano giornalistico e fruttuosa sul piano elettorale: il quotidiano della famiglia del

principale cliente dell'avvocato Ghedini montò una campagna di stampa ad alzo zero. Fatto sta che questo signore, non avendo avuto dal cliente dell'avvocato Ghedini il premio che si aspettava, decise di rivolgersi all'avvocato Ghedini in persona. Ed ebbe anche una chiacchierata con un assistente del suo studio.

Il destino poi ha voluto che tutta questa vicenda arrivasse alle orecchie della magistratura di Milano proprio mentre l'avvocato Ghedini era impegnatissimo sul fronte della privacy. Infatti, ha fatto sapere ai magistrati che volevano interrogarlo come testimone di non potersi presentare. Finché i magistrati si sono scociati e hanno deciso di ordinarne la convocazione coatta. E siamo alle tre notizie.

La prima è che l'avvocato Ghedini ha scritto un'interrogazione parlamentare per denunciare la protervia del pubblico ministero di Milano e per chiedere al suo collega nel collegio di difesa del premier, il ministro della Giustizia Angelino Alfano, di inviare i suoi ispettori. Evento che renderà l'avvocato Ghedini ancora più invidiato dai colleghi. Se fino ad ora aveva potuto solo cambiare le leggi, adesso potrà dire di poter cambiare anche i giudici. Se per disgrazia gli andasse male, potrà avvalersi del piano b, detto anche "soluzione Brancher". Ed ecco la seconda notizia: Aldo Brancher è il nuovo ministro del nuovo ministero "per il federalismo" e questo gli consentirà di essere "legittimamente impedito" a presenziare alla prossima udienza del processo nel quale è accusato di appropriazione indebita.

La terza notizia, che scaturisce dal combinato disposto delle prime due, è che l'avvocato Ghedini, se non riuscirà a cambiare il giudice, sarà presto il ministro del nuovo ministero «per la Privacy».

Forza italia!

Oggi nel giornale

PAG. 27 ■ ITALIA

De Gennaro si dimette Il governo: resta



PAG. 24 ■ ITALIA

Don Gelmini, sarà processato per molestie. Il Pdl: un amico



PAG. 30-31 ■ MONDO

La sporca industria delle armi in Italia non subisce mai crisi



PAG. 14 ■ POLITICA

Bersani: «Governo agli sgoccioli»

PAG. 28-29 ■ ITALIA

Caso Alpi, il teste: pagato per mentire

PAG. 34 ■ MONDO

Kirghizistan, i morti sono 2000

PAG. 46 ■ SPORT

Serbia gol, la Germania non ride più

PAG. 47 ■ SPORT

I Lakers re d'America



Molino Della Doccia®

Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP
Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)

☎ 0571 729131 www.molinodelladoccia.it



produttori d'olio in Toscana

Staino



Inversi

di Bruno Tognolini

Rima lontana lontana

*Non mi toccare
Non ci provare
Stammi lontano, non ti avvicinare
Intorno al cuore ho sedici cani
Intorno al cuore ho un incendio rosso
Se tu mi tocchi ti bruci le mani
Se tu mi tocchi ti saltano addosso
Intorno al cuore ho filo spinato
Le tue parole me l'hanno legato
E ora tu vieni e mi cerchi la mano
Ma non la trovi perché
Come una stella da un aeroplano
Sono lontano
Così lontano
Sono lontano da te*
(da Rime di rabbia, Salani 2010)

Lorsignori

Il congiurato

Il radioso orizzonte del parlamentare indagato

Ieri il premier non ha mostrato certo una spiccata sensibilità istituzionale proponendo al Presidente della Repubblica Napolitano, che ovviamente non poteva far altro, la nomina di Aldo Brancher a ministro per l'attuazione del federalismo. Si è trattato infatti di una scelta, secondo quello che dicono a Palazzo Grazioli e nel Pdl, spiegabile solo con l'esigenza di evitaragli, in virtù della nuova legge sul legittimo impedimento, il processo per la vicenda Antonveneta che lo vede imputato di appropriazione indebita con l'accusa di aver ricevuto versamenti in contanti da Giampiero Fiorani. E certo nemmeno ad un super poliziotto come Gianni De Gennaro deve esser piaciuto leggere che il Consiglio dei ministri che gli ha respinto le dimissioni ed espresso unanime solidarietà passerà alla storia co-

me la prima riunione di Palazzo Chigi nella quale un politico sotto processo è diventato membro della squadra di governo (presidenza del Consiglio esclusa, ovviamente). Fino a ieri era infatti sempre accaduto il contrario. Addirittura in passato erano bastati semplici avvisi di garanzia a suggerire le dimissioni dalla guida di un dicastero, perfino da semplice sottosegretario. Ma tant'è, l'aria è cambiata e ora accade il contrario. Di questo tutto sommato non ci sono solo scontenti. Per esempio qualche pidiellino, tra il serio (o meglio, il rassegnato) e il faceto, notava come Silvio Berlusconi sia così riuscito a dare una speranza a quei membri del Parlamento che hanno avuto la sfortuna di essere stati toccati da una o più indagini. D'ora in poi potranno guardare con meno pessimismo all'ipotesi di un

rinvio a giudizio. Se infatti il Consiglio dei ministri avesse di fatto introdotto un nuovo parametro meritocratico, rendendo il passaggio dallo status di indagato a quello di imputato un titolo di merito per essere promossi da parlamentare o sottosegretario a ministro, non pochi esponenti di maggioranza vedrebbero la propria udienza preliminare sotto una luce diversa. E del resto lo stesso Brancher, esattamente un anno fa, di fronte alla chiusura delle indagini da parte della procura prima del rinvio a giudizio, fu involontariamente profetico nel dichiarare «sono quasi contento, almeno la vicenda si potrà chiarire». È bastato far spostare le udienze un paio di volte e prima del terzo tentativo (il processo era fissato per il 26 giugno) è arrivata la promozione. ♦



IL SOLITO IMMIGRATO
PROTAGONISTA DI UN
FATTO DI CRONACA.

PIÙ DI UN MILIONE E MEZZO LAVORA NEI SERVIZI, UN MILIONE NELL'INDUSTRIA, 230.000 NELLA PESCA E NELL'AGRICOLTURA E 220.000 NEL COMMERCIO. GLI IMMIGRATI SONO UNA RISORSA PER IL SISTEMA ECONOMICO ITALIANO E, PER QUESTO, DA PIÙ DI CINQUANT'ANNI CREDIAMO NEL LORO VALORE. ECCO LA BUONA NOTIZIA.



IOM Organizzazione Internazionale per le Migrazioni
MIGRAZIONE E SVILUPPO

HANNO DETTO

Pier Luigi Bersani

«Io sono convinto che dopo il referendum si potrà ritornare a riprendere in mano i punti più delicati e di principio come il diritto di sciopero»

Maurizio Landini (Fiom)

«Purtroppo non c'è alcuna trattativa: è la Fiat che deve ripensarci e il referendum è del tutto illegittimo»

P. L. Ceccardi (Federmeccanica)

«Fiom nichilista. In nome di sacri principi peraltro non violati, cancella senza batter ciglio 15 mila posti di lavoro»

→ **Stasera fiaccolata** dei colletti bianchi per il «sì», come trent'anni fa

→ **Le tute blu** «L'ordine viene da Torino. Falsi i dati sulle assenze»

Una «nuova marcia» A Pomigliano la Fiat precetta gli operai

A Pomigliano la replica della «marcia dei quaranta mila» di Torino. Stasera una fiaccolata di colletti bianchi e di operai precettati dalla Fiat. In testa il sindaco della città Lello Russo. Fiom: usano la strategia Romiti.

MASSIMILIANO AMATO

POMIGLIANO D'ARCO (NA)

Rispetto alla precedente vita, troncata da un incidente giudiziario, ha cambiato perfino nome. Lello, anziché Raffaele. Lellorusso, tutt'attaccato come si fa chiamare ora, è uno di quegli ex socialisti fatti apposta per confermare, ex post, la teoria di Enrico Berlinguer sulla «mutazione genetica» abbattutasi da un certo punto in poi della loro storia su molti epigoni di Nenni, Pertini, Lombardi, Matteotti, Brodolini. Nel pieno della sua seconda vita, Lellorusso si trova a fare il sindaco Pdl di Pomigliano. Dopo aver tappezzato i muri con un manifesto che raffigura il panda operaio «Tore» con un cartello con la scritta «sì» al collo, ha fatto sapere che stasera la sua torcia aprirà la fiaccolata dei capi dello stabilimento Giambattista Vico, organizzata con il proposito dichiarato di replicare, se non nelle dimensioni nell'impatto emozionale, la Marcia dei quarantamila di Torino. Una fiaccolata promossa dai colletti bianchi Fiat, da queste parti, non s'era mai vista. A testimonianza che, allo snodo più delicato della sua ultraquarantennale storia industriale, Pomiglia-

no è considerato dal Lingotto un crocevia decisivo.

STRATEGIA ROMITI

Da questo paesone alle pendici del Vesuvio, che di notte fa 40 mila abitanti e di giorno si gonfia di 20 mila lavoratori, già sede come ricorda l'ex sindaco Michele Caiazza dell'unico archivio del movimento operaio campano, ospitato presso la Fondazione Francesco De Martino (uno di quelli che s'opposero fino all'ultimo alla mutazione), Fiat fa passare non solo il futuro delle relazioni sindacali, ma la sua stessa permanenza in Italia. Bere o affogare. Vivere o morire. Pomigliano o Tychy. Lo fa capire bene Sergio Marchionne: «Se la vogliamo ammazzare me lo dite, lo facciamo, sono disposto a fare quello che vogliono gli altri. L'Italia non avrà un

futuro manifatturiero, l'industria non esisterà più». Dettato il suo vangelo, l'ad in girocollo ha riesumato, appositamente per Pomigliano, la strategia Romiti. Comandando un'ulteriore prova di forza. Ne è convinto Andrea Amendola, segretario napoletano Fiom: «L'ordine è partito da Torino. Il messaggio è chiaro: vogliamo farci passare per quelli che possono decidere la chiusura della fabbrica».

Sulle linee della 159, racconta chi ha lavorato nei tre giorni di sospensione della Cig, i capi («tutta gente che negli ultimi 20 mesi ha continuato a lavorare, guadagnando fior di quattrini con frequenti missioni all'estero, mentre gli operai stringevano la cinghia», denuncia Amendola) sono stati attivissimi. Prima la domanda sul referendum, poi l'invito a partecipare alla fiaccolata. Infine, gli sms ai 2500 esclusi dalla «ripresina» mensile: «Per il bene dello stabilimento e il futuro di tutti noi, vieni a votare». La Fiom lascia liberi i propri iscritti di partecipare al referendum, «per evitare rappresaglie individuali».

Ieri il vangelo Marchionne è stato adottato anche dai vertici della destra campana: dal vice Tremonti Nicola Cosentino, all'ex ministro Mario Landolfi, al presidente della Provincia Luigi Cesaro. Tutti insieme appassionatamente «a difendere un investimento di 700 milioni vitale per il territorio». Lunedì, alle 17, riunione congiunta dei consigli provinciale e comunale. L'offensiva è quindi diventata, anche ufficialmente, politica. In

PROTESTA

Accordo separato Ieri si è fermata anche Mirafiori

ASTENSIONE I lavoratori delle Carrozzerie di Mirafiori si sono fermati per due ore di sciopero, ieri mattina, per protestare contro l'accordo separato di Pomigliano. Secondo la Fiom, l'adesione è stata dell'80%, con blocco totale della produzione, e un corteo di oltre mille persone: «Segnale di consapevolezza che quanto succede a Pomigliano riguarda tutti i lavoratori del gruppo».

I numeri

Assenteismo, i dati del sindacato

7%

È la percentuale media sull'assenteismo registrato a Pomigliano nel 2003 (età media lavoratori 45 anni)

3,7%

È la percentuale registrata cinque anni più tardi con l'età media dei lavoratori scesa a 32 anni

16%

È il picco di assenteismo registrato nello stabilimento in occasione delle partite dell'Italia o del Napoli

questo clima, finiscono in cavalleria le ragioni, almeno quelle dichiarate, che hanno portato il Lingotto a varare un documento che per la Fiom viola la Costituzione, rende carta straccia il contratto nazionale di lavoro, disintegra lo Statuto dei Lavoratori. La cosiddetta «variabile antropologica», all'origine di leggende metropolitane tese a rappresentare il «Vico» come una fabbrica di lavativi. «I dati sull'assenteismo smentiscono la teoria - spiega Amendola. - Nel 2003, con un'età media di 43 anni, l'assenteismo era del 7%. Nel 2008, con l'età abbassatasi a 32 anni, è sceso al 3,7. Era alto prima perché gli operai, più anziani di quelli attuali, si ammalavano più facilmente: era gente con 20 anni di catena di montaggio. È falso il dato sulle assenze in occasione delle partite di calcio: i picchi arrivano al 16% solo in occasione dei Mondiali, ogni 4 anni. Ed è falsa la storia dei permessi il venerdì e il lunedì: ci sono rilevazioni che dimostrano che sono spalmati lungo tutta la settimana». Ma questo non raccontatelo a Lellorusso, preoccupato solo di strappare il panda Tore agli «usurpatori» di Tychy... ❖

Maurizio Sacconi

L'intesa «non è un modello per il contenuto dell'accordo ma deve essere invece un punto di riferimento per il metodo»

Luigi De Magistris

«Piena solidarietà ed appoggio nei confronti degli operai che si sono opposti a quella che più che una proposta è sembrata un vero e proprio ricatto»

Stefano Fassina

«Il documento Fiat per l'attuazione contiene punti regressivi per i diritti. Ma non possiamo permetterci di perdere questo investimento»

Foto di Cesare Abbate



Operai guardano il documentario Democrazia sconfinata, di Danilo Licciardello, sugli ultimi 30 anni di lotte sindacali degli operai Fiat

MODELLI

Cnh-Fiat chiede i danni ai sindacati per uno sciopero

PROTESTA La direzione aziendale della Cnh Fiat di Modena ha citato in tribunale i segretari provinciali di Fim, Fiom, Uilm e i delegati della Rsu chiedendo un risarcimento danni per gli scioperi avvenuti nello stabilimento nei quattro sabati di straordinario comandato di marzo-aprile. Lo ha reso noto Cesare Pizzolla della segreteria della Fiom modenese, che si opporrà alla denuncia per supposto «illecito contrattuale». Nel 2009 i sindacati «avevano condiviso con l'azienda un numero di sabati di lavoro superiore a quello previsto dal contratto nazionale a fronte della stabilizzazione di 75 precari». Ma, mentre «i sabati di straordinario sono stati tutti lavorati, ma solo 41 lavoratori sono stati stabilizzati». Perciò, prima di altri straordinari, i sindacati avevano proposto di completare la stabilizzazione con l'assunzione dei 34 precari lasciati a casa.

**Marchionne contro il sindacato
«Così ammazziamo l'industria»**

L'a.d. del Lingotto rinfresca l'ultimatum agli operai: «In Polonia una qualità mai vista negli stabilimenti italiani». E alla Fiom: «Mondi diversi. Non prendiamoci per i fondelli»

Il caso

LUIGINA VENTURELLI

MILANO
lventurelli@unita.it

Dapprima le parole dell'amministratore delegato della Fiat traggono in inganno: «Mi dispiace che ci sia tutta questa polemica su un accordo che doveva essere estremamente semplice». L'amministratore delegato della Fiat sembra voler placare i toni, come può fare chi sa di avere il coltello dalla parte del manico e si aspetta dal referendum tra gli ope-

rai campani «una percentuale tale da permetterci di poter utilizzare lo stabilimento».

Ma bastano poche battute a spazzare via ogni illusione conciliatoria: se si continua così, «l'Italia non avrà un futuro a livello manifatturiero e l'industria non esisterà più», ma «se la vogliamo ammazzare me lo dite, sono disposto a fare quello che vogliono gli altri». La sintesi della vicenda Pomigliano in formato Marchionne è chiara. Da un lato c'è l'azienda buona, che «se non avesse voluto bene a questo Paese, non avrebbe mai fatto una mossa simile», ovvero «portare avanti un progetto industriale italiano che non ha equivalenti nella storia d'Europa».

E dall'altro lato c'è il sindacato cattivo, quello dal comportamento incomprensibile perchè rifiuta l'accordo imposto dalla Fiat: «Come industriale non mi riconosco nei di-

**Sogno americano
«Servirebbe un solo interlocutore sindacale, come negli Stati Uniti»**

scorsi fatti dalla Fiom, non è la Fiat che esiste. Parliamo di mondi diversi, è proprio un discorso completamente sballato». In questo quadro dai ruoli ben distinti, le rivendicazioni delle tute blu Cgil sui diritti dei

lavoratori sono «principi di ideologia che ormai non hanno più corrispondenza con la realtà, storie vecchie di 30-40-50 anni fa, parliamo ancora di padrone contro il lavoratore, cose che non esistono più». Il manager si sofferma sul diritto di sciopero: «Lunedì scorso lo stabilimento di Termini Imerese è andato in sciopero e l'unica ragione era che stava giocando la Nazionale italiana». La morale è semplice: «Cerchiamo di smetterla di prenderci per i fondelli. O facciamo il nostro lavoro seriamente o la Fiat non è interessata».

Marchionne non si risparmia l'ennesimo avvertimento ai dipendenti, puntualizzando che gli operai polacchi di Tychy producevano la Panda con un livello qualitativo «mai visto negli stabilimenti italiani». E sogna un mondo ben diverso di relazioni sindacali: «Abbiamo bisogno come in America di parlare con un solo interlocutore, non dodici. Anche il fatto che i nostri operai si siano divisi in gruppetti dà fastidio e non è la cosa più efficiente. Non si può andare avanti così, è una cosa incredibile».

Intervista a Susanna Camusso

«Tenere il punto, tessere il filo L'antidoto alla crisi è l'equità»

Lo sciopero generale del 25 è contro la manovra ingiusta per un paese giusto. Pomigliano, legalità, ddl anti-intercettazione, attacco alle regole sono tasselli di un unico assalto allo Stato. Contrapporre lavoro a diritti è un'idea da caserma. Anche se il referendum dicesse sì resta un ricatto

Foto Ansa



Una manifestazione della Cgil

CONCITA DE GREGORIO

Per la Cgil è l'ora più difficile. Isolata dalle altre sigle sindacali, accusata dal governo e dalla Fiat di remare contro il rientro in Italia della produzione, stretta tra una proposta che baratta posti di lavoro con diritti e l'esigenza dei lavoratori di portare il pane a casa comunque: il referendum di martedì prossimo, a Pomigliano, potrebbe veder prevalere i sì all'accordo che la Fiom ha respinto. Un nodo scorsio. Come spesso capita nei momenti di crisi estrema, quelli che sembrano senza via d'uscita, tocca a una donna. Susanna Camusso, vicesegretario generale vicario del più grande sindacato italiano, è candidata a portarne il peso tutto intero da settembre. Il verbo che usa più spesso, in questa intervista, è tessere: cucire, tenere insieme, legare. Come le donne fanno, avrebbe detto Louise Bourgeois: come i ragni-madre che ad ogni strappo ricominciano e non si arrendono.

Camusso, Marchionne dice che i lavoratori di Termini hanno scioperato perché c'era la partita della Nazionale.

«Non rispondo. È una frase che si qualifica da sola».

Non teme che il referendum di martedì...

«Aspetti. Pomigliano è una tessera. Cerchiamo di vedere il quadro d'insieme: ci sarà più chiaro. Partiamo dalla manovra».

Prego. La Cgil chiama allo sciopero il 25.

«È una manovra depressiva: prevede solo tagli, non ha la minima idea di crescita, abatterà l'economia, non avrà effetto risanante per l'occupazione. Rischia di essere



una manovra a cui ne seguirà un'altra. Persino le misure spacciate come fruttifere sono inesigibili. L'Irap per il mezzogiorno per attrarre nuovi investimenti: rimanda la palla alle regioni, l'Irap come si sa finanzia la sanità. È un continuo rimpallo dell'idea di fondo: abbattere il welfare».

Lei che manovra avrebbe fatto?

«La consistenza di questa crisi è stata negata ostinatamente dal governo allo scopo di arrivare a ridosso dei tagli spacciandoli per emergenza. Si doveva ragionare per tempo, con onestà. Chiedere a chi ha di più. In questo paese il 70 per cento delle attività produttive è legato ai consumi interni: bisogna dunque rimettere in moto i consumi, e le persone nella condizione di farlo. Ci vuole equità, rispetto, senso della realtà».

Più pericoloso che cresca la rabbia o la rassegnazione?

«Più pericoloso l'isolamento, la solitudine. È stata fatta in questi anni un'operazione culturale capillare: negare le crisi, colpevolizzare le voci critiche, fare in modo che il disagio fosse sempre percepito come individuale e in qualche modo colpevole. Penso alla Social card: costringere i cittadini ad esporre se stessi, la propria povertà, la dignità trattando il problema come una somma di casi isolati. Inducendo chi non ha a vergognarsene. Penso ai giovani, ai quali non è data alcuna prospettiva».

Il sindacato è spesso accusato di non stare dalla parte dei giovani, nel conflitto generazionale a cui assistiamo.

«È la solita guerra fra ultimi e penultimi. Di nuovo dividere, ideologicamente. La disoccupazione è al 30 per cento, al Sud tra le donne è un'emergenza nazionale. Il poco lavoro che c'è è precario. La politica attuale cavalca la realtà. Guardi l'aumento dell'età pensionabile per le donne. Avevamo detto: diamo seguito alla flessibilità, una forbice 58-67 anni dentro la quale le

La manovra

**Si doveva togliere a chi ha
Per riattivare i consumi
bisogna mettere le persone
in condizione di comprare
Non impoverirle ancora**

persone possano scegliere, il risparmio non si porti a spesa pubblica ma a garantire le pensioni per i più giovani. Niente di tutto questo».

Assalto alle regole, dalla Costituzione in giù: troppo rigide?

«Quali sono le rigidità? Oggi discutiamo di libertà d'impresa, anche se non mi pare che in questo paese non sia libera. Perché cambiare la Costituzione? Ci sono mille altre risposte da dare: utili, concrete. C'è sempre un assalto al rovescio. Abbiamo un problema di contenziosi giudiziari sul lavoro? Passiamo all'arbitrato. L'idea di fondo è quella di scardinare il sistema delle garanzie: ridurre il welfare, far sparire lo Stato. L'Italia è un paese dove si può licenziare eccome: esiste la crisi, la mobilità, la giusta causa. Semmai c'è un eccesso di precarietà. Come vede si procede per luoghi comuni».

Pomigliano però è un luogo reale

«Un'operazione politicamente intollerabile. Gli stessi ministri che si sono ben guardati del discutere il piano Fiat quando avrebbero dovuto ora vogliono sfruttare le difficoltà dei lavoratori. Si contrappone la-

voro a diritti. Un'idea da caserma. Perché quei ministri non si sono occupati prima dell'importanza di avere al Sud un insediamento produttivo? Perché non quando dicevamo un piano così significa chiudere Termini e Pomigliano? Ora cavalcano il risultato della Fiom e utilizzano la difficoltà dei lavoratori per scardinare le regole. C'è qualcosa di odioso nell'aggregare le responsabilità individuali attraverso una punizione collettiva. Nemmeno all'asilo si fa così».

Parliamo del referendum. Se vincessero i si.

«È probabile che i lavoratori scelgano di votare sì al piano. Nessuno si sente di dire no ad un posto di lavoro. Resta una logica ricattatoria: punta sulla debolezza. Non si può che respingerla, certo non portare Pomigliano a modello».

Pensa che l'opposizione politica stia dando risposte opportune?

«Ho sentito crescere la nettezza di giudizio sulla manovra, è un fatto positivo. Bisognerebbe continuare a lavorare su due cardini di fondo. Primo: tenere il punto su ogni questione, non farsi distrarre da un governo che usa questa tecnica: aggiunge e sposta. Bisogna restare fermi e ostinarsi. Secondo: costruire il filo tra le questioni, tesserlo se necessario. Porto ad esempio la legge sulle intercettazioni. Indebolisce la tenuta complessiva della legalità. È legato al tema del lavoro e alla sua certezza: in un paese dove cresce l'illegalità cresce il lavoro illegale. Non occorre far altro che accorgersi del nesso fra le cose. Un governo che affievolisce i diritti e la legalità offre un paese più incerto ai giovani, preda del più forte, mina il lavoro, i diritti vitali, alla lunga la libertà e la cittadinanza. Questo è il quadro dello sciopero generale del 25: contro la manovra ingiusta, per un paese giusto. Insieme».

Marchionne

**La frase sullo sciopero a Termini perché giocava la Nazionale si qualifica da sola
Non rispondo**

I ministri

Non si sono opposti al piano quando avrebbero dovuto: ora cavalcano il risultato della Fiom sulla pelle dei lavoratori

Rabbia sociale

**Mi spaventano di più la solitudine, l'isolamento
Oggi il disagio è diventato una somma di casi individuali, colpevoli**

SCIOPERO ALLA TOYOTA

Anche in Cina

In Cina, alla Toyota, secondo sciopero in una settimana l'ultimo di una serie di proteste diffuse nelle fabbriche dell'intero paese.

CAMPAGNA ABBONAMENTI: www.unita.it/abbonati Tel. 02.66.505.065

ONLINE



**0,28€ al giorno
100€ l'anno**

Abbonamento su iPhone gratis*.

POSTALE



**0,56€ al giorno
200€ l'anno**

Abbonamento online e su iPhone gratis*.

IN EDICOLA



**0,82€ al giorno
296€ l'anno**

Abbonamento online e su iPhone gratis*.

*Se ti abboni per un anno.

MODALITÀ DI PAGAMENTO: Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 0010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso [Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet]. Carta di credito seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI), tel. 02.66.505.065 - fax 02.66.505.712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it.

→ **Al Consiglio dei ministri** la bozza del ministro. Per ora solo parole: nessun varo

→ **Nel mirino** gli articoli 41 e 118 della Costituzione. Nella sostanza non cambierebbe nulla

Libertà d'impresa, esaminata l'inutile riforma Tremonti

Avviato l'esame dei disegni di legge sulla libertà d'impresa. Il governo punta ancora alla modifica costituzionale. Unica novità, autocertificazione dell'inizio attività. Lirosi (pd): Berlusconi scopre il liberismo solo ora?

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

L'operazione depistaggio è partita. Mentre la manovra lacrime e sangue procede spedita sulla corsia veloce dei decreti legge, il consiglio dei ministri «avvia l'esame» (dunque, nessun varo) di due disegni di legge sulla libertà d'impresa, di cui uno costituzionale. Nella forma, nuove disposizioni, commi e sottocommi, con modifiche a due articoli della Carta (41 e 118). Il ministro Giulio Tremonti aveva promesso un intervento agli industriali a Santa Margherita Ligure, e ieri è arrivato un contentino. Nella sostanza è aria fritta, per dirla con Pier Luigi Bersani «sono bolle di sapone». Con l'unica eccezione dell'autocertificazione e del controllo ex post per l'avvio di una nuova attività (innovazione amministrativa che poteva essere tranquillamente introdotta per via ordinaria), il resto rimane invariato: i «paletti» previsti dalle disposizioni di legge restano tutti in piedi.

POLVERONE

Insomma, si solleva un gran polverone per parlar d'altro mentre il bisturi della manovra incide sui servizi a famiglie e imprese. «Se davvero il liberale Berlusconi pensava che la Costituzione fosse di ostacolo alla libera iniziativa, perché non ha modificato la Carta nel 2001? Si riduce a farlo adesso? È chiaramente un bluff», dichiara Antonio Lirosi (Pd), che con il passato governo collaborò alle lenzuolate di Bersani.

La modifica costituzionale aggiunge due nuovi commi all'articolo sull'iniziativa economica privata: il primo promuove il principio della «responsabilità personale in



Il ministro dell'Economia, Tremonti, durante il convegno all'Accademia dei Lincei a Roma

materia di attività economica non finanziaria», mentre il secondo prevede che gli «interventi regolatori dello Stato, delle Regioni e degli enti locali che riguardano le attività economiche e sociali si informano al controllo ex post». Per quanto riguarda l'articolo 118 sulle Regioni e gli enti locali, anche qui si aggiunge un nuovo comma nel quale si legge che «Stato, Regioni ed enti locali riconoscono l'istituto della segnalazione di inizio di attività economica e quello della autocertificazione, lo estendono necessariamente a tutte le ipotesi in cui ragionevolmente applicabile, con esclusione degli ambiti normativi ove le leggi penali prevedono fattispecie di delitto o che derivano direttamente dalla attuazione delle normative comunitarie e internazionali».

La proposta di legge ordinaria in-

vece punta a far sì che Stato, Regioni, città metropolitane, Province e Comuni adeguino le proprie normative, «in materia urbanistica», limitando «allo stretto necessario per salvaguardare altri valori costituzionali» le «restrizioni del diritto di iniziativa economica». Inoltre «ciascuno per quanto di propria competenza», en-

Disegni

Due proposte di legge una ordinaria e l'altra di modifica costituzionale

tro tre mesi dall'entrata in vigore, dovrà rendere pubblico l'elenco dei casi che «rientrano» nel campo di applicazione del nuovo comma che sarà aggiunto all'articolo 118 con il ddl costituzionale. ♦

5 domande a

Paolo Giaretta

Pd e manovra:

giù le mani

dalle tasche

degli insegnanti

Come si muoverà in senato il Pd sulla manovra?

«Abbiamo individuato tre assi di intervento: che gli evasori paghino per gli onesti, che lo Stato centrale dimagrisca in favore degli enti locali e soprattutto senza toccare la scuola, che si investa per lo sviluppo». Paolo Giaretta (Pd) relatore di minoranza al Senato, è impegnato in queste ore nel difficile compito di selezionare le proposte significative, tra le 700 presentate dal Pd.

Quando si avrà un quadro chiaro?

«Lunedì. Per ora registro che la maggioranza ha presentato più proposte di modifica di noi: qualche problema c'è. Sicuramente su Regioni e Comuni dovranno fare passi indietro».

Quale scambio tra evasori e onesti?

«Semplice: la lotta all'evasione deve servire ad abbassare le tasse a famiglie e imprese. In più chiediamo una sovrattassa sullo scudo fiscale (da richiedere agli intermediari che a loro volta si rivarranno sui clienti) per finanziare i Comuni».

Che altro si chiede allo Stato centrale?

«Per esempio tra gli enti da razionalizzare non si è pensato all'unificazione Inps-Inpdap, che porterebbe molti risparmi. In ogni caso io insisto nel chiedere che non si tocchino gli scatti ai professori: è una misura gravissima».

Per le imprese?

«C'è il pacchetto liberalizzazioni già presentato da Pier Luigi Bersani oltre alla reintroduzione del credito d'imposta». ♦

Manovra, valanga di modifiche Giallo su un mini condono

Il Pdl presenta più emendamenti di tutti. Gasparri impone un filtro, per evitare l'assalto. Tra le modifiche anche la dichiarazione di inizio attività per le verande sui balconi e la vendita di caramelle nei giornali.

B. DI G.
ROMA

Torna l'assalto alla diligenza. Nonostante le blindature invocate da Giulio Tremonti, i senatori hanno presentato 2.550 emendamenti in commissione Bilancio, e quasi la metà (1.205) arriva dai gruppi di maggioranza. Il pressing è tanto forte che il capogruppo Pdl Maurizio Gasparri e il suo vice Gaetano Quagliariello an-

nunciano un comitato interno al gruppo che avrà il compito di filtrare le proposte. Una sorta di cabina di regia, che somiglia molto a quella voluta dal centrosinistra nella scorsa legislatura, che però doveva esaminare Finanziarie molto più articolate.

PDL BATTE TUTTI

Tra le proposte, 1.116 arrivano dal Pdl, 89 dalla Lega, 823 dal Pd, 293 dall'Udc, 149 dall'Idv e 80 dal misto. Nessuna proposta per ora da relatore e governo che, tuttavia, possono presentarle in qualunque momento. Intanto il presidente del Senato, Renato Schifani, da Palermo, ha assicurato che ci sarà un «ampio dibattito» e ha annunciato che incontrerà il presidente dell'associazione dei Co-

muni, Sergio Chiamparino, che insieme alle Regioni stanno attuando un tenace pressing sul governo per chiedere che i sacrifici vengano «più equamente» suddivisi tra lo Stato centrale e le autonomie. Oggi, le comunità montane si sono associate alla manifestazione del 23 giugno indetta dai sindaci.

LA PROTESTA DEI VENETI

Necrologio

«Questa manovra? Un necrologio»: lo ha detto Maria Grazia Peron, sindaco di Loreggia, dopo la riunione di 13 sindaci del Veneto.

Tra le misure proposte dai senatori, spicca un pacchetto di circa 90 proposte di modifica dei finiani: si va da maggiori risorse alla sicurezza a tagli Irpef e riduzione Irap per le piccole imprese. Ancora: 300 milioni per Roma (oltre ai fondi già stanziati dal governo) e novità per le fondazioni. Si chiede inoltre l'accorpamento di Simest, Sace e Ice in un unico ente. Tra questi anche la «contromanovra» del presidente della commissione Finanze del Senato, Mario Baldassarri, primo firmatario di 14 emendamenti: si cancella la norma che alza la soglia di invalidità per ottenere l'assegno; e si alle famiglie arrivano fino a mille euro per ogni membro privo di reddito. La Lega invece punta ad un meccanismo per indurre i falsi invalidi ad autodenunciarsi. Il senatore del Pdl, Salvo Fleres, invece propone la denuncia di inizio attività per trasformare in veranda le terrazze e i balconi e la vendita di caramelle e bon bon accanto ai giornali nelle edicole. Un mini-condono per le verande potrebbe anche farsi strada. ❖

www.partitodemocratico.it
YOU+EMTV canale 813 di Sky

LA MANOVRA È SBAGLIATA

PER LA CRESCITA, PER L'EQUITÀ, PER IL LAVORO.

PIER LUIGI

BERSANI

**MANIFESTAZIONE NAZIONALE
SABATO 19 GIUGNO**

**ROMA-PALALOTTOMATICA
DALLE ORE 10.00**



Partito Democratico

Prepariamo giorni migliori per l'Italia.

→ **Promosso ministro** per il federalismo il sottosegretario alla presidenza del consiglio

→ **È imputato** al processo Antonveneta. Opporrà il legittimo impedimento? L'opposizione insorge

Governo, con Brancher sono 24 È bufera: «Lo vogliono salvare»

Aldo Brancher è il ministro numero 24 del governo Berlusconi. Uno in più, quando invece bisogna tagliare. La maggioranza difende la scelta. Contraria l'opposizione a una nomina che potrebbe rivelarsi salva processi.

M. CI.

ROMA
politica@unita.it

Di un altro ministro non si sentiva proprio il bisogno. Ed invece da ieri Aldo Brancher è stato promosso da sottosegretario a ministro senza portafoglio, ma sempre all'attuazione del federalismo. Ora bisognerà vedere se i legali del nuovo ministro, in forza dell'incarico, decideranno di eccepire o meno il legittimo impedimento previsto dalla legge nell'ambito del processo in calendario per il prossimo 26 giugno a Milano e in cui Brancher è imputato in uno stralcio della vicenda Antonveneta.

Per ora resta il fatto che c'è un altro uomo al governo per cercare di attuare quel federalismo la cui realizzazione sembra sempre più difficile da raggiungere. Ha giurato nelle mani di Napolitano che ha sottoscritto la scelta "fiduciaria" di responsabilità del presidente del Consiglio. Il difficile federalismo rende abbastanza nervoso Bossi. E, di conseguenza, preoccupa non poco il Cavaliere che non riesce a uscirne.

In tempo di crisi bisogna fare sacrifici. Tutti. Ma si può anche fare un nuovo ministro. Senza portafoglio, d'accordo. Già sottosegretario e, quindi, già portatore di costi. E va bene. Ma resta comunque la spiacevole sensazione della moltiplicazione quando altrove si pensa di poter sottrarre con molta disinvoltura. E non basta certo a giustificare la decisione la battuta ironica di Giulio Tremonti «sarà un ministro low cost, molto low cost». Costerà anche poco ma vien da chiedersi a cosa serva un ministro su una materia su cui almeno altri tre



Foto di Paolo Giandotti / Ansa

Il Presidente Napolitano saluta Aldo Brancher, subito dopo aver pronunciato la formula di Giuramento

esponenti dell'esecutivo, Bossi, Calderoli, Fitto, sono al lavoro da tempo e senza riuscire ad arrivare in porto.

Bersani
Ora faranno tre sottosegretari per nord sud e centro?

C'è anche da riflettere sul fatto che al neoministro sembra sia stata negata la possibilità di andarsi a sedere sulla poltrona ben più importante che fu di Claudio Scajola e che resta ancora senza titolare, nonostante il presidente della Repubblica abbia più volte lasciato intendere

che quell'interim che doveva essere «breve» si stia prolungando troppo nel tempo. Tanto più che quello delle Attività produttive è un ministero di vitale importanza in un momento in cui ci si trova ad affrontare una crisi economica senza precedenti. Un po' di tecnici hanno detto «no, grazie» e Berlusconi non riesce a trovare il candidato ideale. Che sia autorevole ma non gli crei troppi problemi.

L'OPPOSIZIONE

Va all'attacco Antonio Di Pietro che con Brancher ebbe a che fare ai tempi di Mani Pulite. Ora c'è un altro processo. E il leader dell'Idv individua in questa «la vera ragione» della nomina, e richiama il premier a

riferirne in aula alla Camera. «Non capisco che senso abbia un altro ministro che si occupa di federalismo visto che di fatto sono già tre. Spero che a questo punto non si facciano tre sottosegretari al Nord, al Centro e al Sud e alle isole» ha detto Pier Luigi Bersani. «Ma non volevano ridurre i costi della politica? Che senso ha un nuovo ministro, per di più su una materia, il federalismo, che la manovra ha già archiviato?». Così il vicepresidente del Pd Marina Sereni. «L'Italia è in grande difficoltà ma non servono né riforme costituzionali impossibili, che richiedono come minimo tre anni di tempo, né nuovi ministeri. Ci vuole invece serietà e determinazione. Tutto questo manca», ha detto Casini. ♦



Da prete paolino a ministro passando per San Vittore

Brancher è stato condannato in I° e II° per falso in bilancio e finanziamento illecito. I reati sono stati poi prescritti. Sotto processo per la Bpl, si salverà grazie al legittimo impedimento

Il ritratto

CLAUDIA FUSANI

ROMA
politica@unita.it

Da prete paolino a ministro per l'attuazione del Federalismo. In mezzo ci sta un po' di tutto: il lancio di Famiglia Cristiana; la brillante carriera in Fininvest a vendere pubblicità; tre mesi di carcere a S. Vittore durante Tangentopoli, le assoluzioni per prescrizione e depenalizzazione dei reati, un altro paio di indagini (scalate bancarie e nei mesi scorsi Mokbel), la blindata carriera politica - è deputato dal 2001 - con un ruolo cruciale: il neo ministro per l'attuazione del federalismo Aldo Brancher è stato scelto fin dall'inizio della sua carriera politica (2001) come ufficiale di collegamento tra Forza Italia e Lega, tra Berlusconi e Bossi. Faceva il prete. Era perfetto per fare il pontiere. E il pompiere tra le improvvise intolleranze che ogni tanto divampano tra il Cavaliere e il Senatùr.

Ritratto non autorizzato di Aldo Brancher, 67 anni, bellunese, quando si dice che ognuno di noi è destinato a vivere più vite. Se in Transatlantico a Montecitorio compare Bossi e poi Tremonti, in mezzo c'è anche lui, testa di capelli bianchi, modi curiali, c'è ma nulla fa per farsi vedere.

Quello che pesa nella sua nomina, e che il leader dell'Idv Antonio Di Pietro provvede subito a ricordare in un lungo post sul sito, è il suo curriculum giudiziario. Da prete paolino a braccio destro di don Mammanna, nel 1982 il sacerdote, ormai ex, viene folgorato sulla via del Biscione ed entra in Fininvest dove diventa in fretta dirigente. Si occupa di vendere spazi pubblicitari. In realtà fa il lobbista per la Fininvest e si occupa di piazzare spot politici sulle reti del Biscione. In ciò facendo incappa nelle maglie di Tangentopoli.

Nel 1993 viene arrestato per falso in bilancio e finanziamento illecito dell'allora Psi. Sta tre mesi a San Vittore e Berlusconi più tardi rivendicherà che «io e Confalonieri quando il nostro collaboratore Brancher era a San Vittore facevano dei giri in macchina intorno al carcere per cercare di metterci in contatto con lui». Tra le altre cose doveva rispondere di un versamento di 300 milioni di lire al Psi. «Brancher tentò di scagionare il gruppo Berlusconi - continua l'ex pm di Mani Pulite - sostenendo che era stata la sua Promogolden ad acquistare gli spazi pubblicitari per conto dell'attuale Presidente del Consiglio. Il Pool di Mani Pulite ipotizzò, invece, che l'operazione nascondesse un finanziamento illecito». Viene condannato in primo e secondo grado per falso in bilancio e finanziamento illecito. Il primo rea-

Pontiere Perfetto nella parte quando Berlusconi e Bossi litigano

to viene depenalizzato nel 2001 dal governo Berlusconi. Il secondo è prescritto. La Cassazione lo assolve. Nel 2001 Brancher è in Parlamento, pontiere, pompiere e sottosegretario. Nuove beghe giudiziarie arrivano nel 2006 ai tempi della scalata bancaria alla Popolare di Lodi: è oggi sotto processo per appropriazione indebita e come ministro potrà usufruire della nuova legge sul legittimo impedimento. Nei mesi scorsi il suo nome è spuntato fuori nell'inchiesta sulla maxi truffa Telecom-Fastweb. E in un'intercettazione tra il faccendiere Gennaro Mokbel e l'ex senatore Di Girolamo (pdL) si fa il suo nome come fondatore di un nuovo partito federalista.

Di Pietro interpellerà il governo «per sapere se Brancher è stato nominato ministro per ciò che ha fatto in passato; per ciò che non ha mai detto; o per garantirgli l'impunità». ♦

Napolitano non cede Sulle intercettazioni non dà indicazioni

Ci ha provato ancora una volta Berlusconi, al Colle per il giuramento di Brancher, a cogliere il pensiero del Capo dello Stato. «E' materia del Parlamento»

Il retroscena

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Invece che con il tanto atteso sostituto di Claudio Scajola, Silvio Berlusconi si è presentato al Colle per sostenere che per attuare il federalismo c'era bisogno di un rinforzo di governo. Di qui la necessità di promuovere Aldo Brancher. Una decisione maturata senza neanche avvertire la maggior parte dei ministri tant'è che La Russa, giusto per citarne uno, si è trovato spiazzato e poi è stato aiutato dal fatto che al solo federalismo, e senza portafoglio, era stato destinato Brancher. Una decisione presentata al Capo dello Stato da Berlusconi sotto la sua responsabilità. Un rapido giuramento, una stretta di mano sotto gli occhi di Letta e Tremonti per parte governativa. E poi le prevedibili polemiche.

In realtà Silvio Berlusconi avrebbe voluto cogliere l'andata al Quirinale per ritornare sull'argomento che gli sta più a cuore di tutti. Perché se è vero che la nomina di Brancher può servire a testimoniare un rinnovato interesse per il federalismo che ai leghisti è cosa gradita e, quindi, consentirgli di recuperare in casa del vitale alleato, è anche vero che il Cavaliere vuole con tutte le sue forze la legge sulle intercettazioni, anche se comincia a rendersi conto che i tempi rapidi ipotizzati in un primo momento sono destinati a prolungarsi.

Ci ha provato con una battuta il Cavaliere a mettere in campo l'argomento. Lasciando intendere una imprevista disponibilità a modifiche. Ma da Napolitano non si è guadagnato altro che un ascolto di circostanza, nel solco dell'atteggiamento tenuto fin dall'inizio su questa vicenda. Il Parlamento lavori, concluda l'iter. E quando ci sarà il testo definitivo, solo allora, partirà l'esame del presidente che continua a insistere sul concetto che ogni sforzo per possibili modifiche deve essere fatto in sede parlamentare. Solo così si potrà giungere ad un testo più accettabile per tutti.

Portatore dello stesso messaggio era stato in precedenza Fabrizio Cicchitto, il capogruppo Pdl in quel ramo del Parlamento, la Camera, che ora si trova ad affrontare la discussione della legge. La di-

Cicchitto Bisogna garantire la congruità costituzionale

sponibilità alle modifiche è stata espressa al Presidente anche da lui. Un totale cambiamento di linea rispetto all'asprezza dello scontro al Senato culminato nella blindatura e nel voto di fiducia.

Ora si può discutere. E il presidente ha apprezzato anche se da lui, come d'altra parte sempre in questi giorni, non è venuta nessuna indicazione su quelle che sarebbero a suo parere le modifiche necessarie. E' nel passaggio parlamentare che bisogna trovare il modo per cercare di dare risposte alle tante obiezioni e perplessità. Il Capo dello Stato non è entrato né nel merito né sulle criticità.

Berlusconi è tornato a Palazzo Grazioli a fare i conti con le proprie responsabilità in una materia delicata per una maggioranza in cui anime diverse si confrontano. E si scontrano. ♦

150 ANNI, NO DELLA LEGA

La proposta di un convegno con la Fondazione Cattaneo (Bossi è presidente onorario) è stata bocciata dalla Lega. Lo fa sapere il Pd di Monza e Brianza. È accaduto alla Provincia

L'Italia che
cambiaChi paga di più
la recessioneIndustria, ad aprile
cresce il fatturato

Il fatturato dell'industria italiana ha registrato ad aprile un aumento del 6,4% rispetto allo stesso mese del 2009, e dello 0,5% su marzo. Si tratta dell'aumento maggiore dal giugno del 2008. Lo rileva l'Istituto nazionale di statistica.



Per l'industria boccata d'ossigeno

Basta pizzeria. La crisi
confina gli italiani in cucina

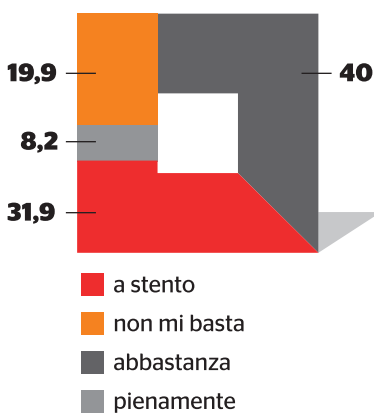
Italiani popolo di chef. A causa della crisi sono tornati a dedicarsi ai fornelli, con un terzo che ha rinunciato a ristoranti e pizzerie. Si cucina inoltre di più (l'interesse è cresciuto per il 65% degli intervistati) e si fa più attenzione alla qualità dei cibi.

→ **Indagine tra gli occupati** Il 50% fatica ad arrivare a fine mese con il proprio stipendio

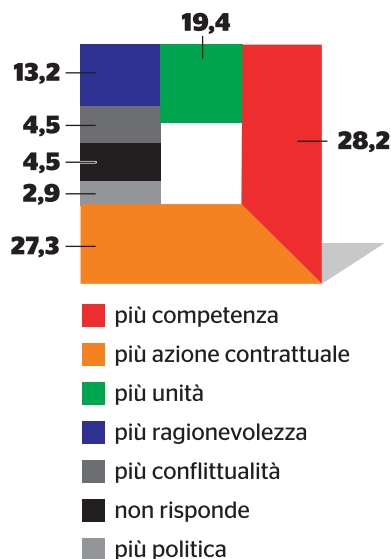
→ **Alto il numero** di chi non crede alla politica. Chiedono più tutele e temono l'immigrazione

Sempre più poveri e disillusi I lavoratori ai tempi della crisi

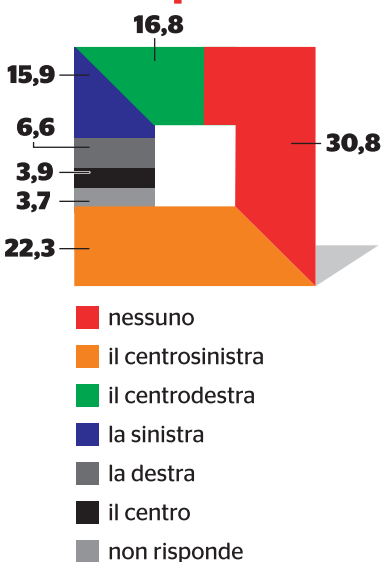
Il tuo salario ti basta per vivere?



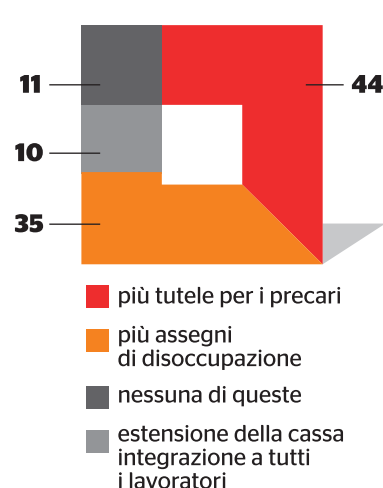
Cosa vorresti dai sindacati?



Quale partito ti tutela di più?



Quale Welfare?



Poveri, lontani dalla politica, poco sindacalizzati. Questa la fotografia dei lavoratori in Italia oggi. L'indagine, «Il lavoro che cambia», ci descrive un'Italia preoccupata e spaventata dall'arrivo di nuovi immigrati.

ROBERTO ROSSI
ROMA

Più poveri, senza fiducia nella politica e nel sindacato, con una bassa percezione del lavoro come mezzo di riscatto sociale, in un universo dove il precariato si allarga ingigantendo anche le insicurezze sociali.

Ecco l'Italia del lavoro. Una foto impietosa scattata dall'indagine «Il lavoro che cambia», presentata ieri a Roma. L'immagine che si riesce ad intravedere è diversa da tutte le altre finora esaminate perché particolare è l'inclinazione di chi ha fatto lo scatto. Lo studio, promosso dall'ex ministro del Lavoro Cesare Damiano, è stato condotto su 5mila questionari raccolti tra feste democratiche o de L'Unità, ma anche attraverso il nostro giornale. È dunque la visione del mondo del lavoro orientato a sinistra, che spesso a quel mondo di riferimento non crede più. Un campione con un livello culturale medio alto ma poco sindacalizzato. Come ci spiega il professore Mimmo Carrieri, curatore di quest'indagine, «i lavoratori esprimono dubbi aspettative e richieste che non sono, in larga misura e specie in alcune fasce, in sintonia con il bagaglio storico e presente dei riformisti italiani».

Il punto principale della ricerca è la percezione di un peggioramento

delle condizioni sociali dei lavoratori. Alla domanda se il tuo salario ti basta per vivere oltre il 50% del campione ha risposto «no» o «a stento». E sono soprattutto i lavoratori con un salario sotto i 1300 euro, la maggior parte dei quali atipici e molti di questi collocati nel commercio.

RAPPRESENTANZA E TUTELE

Che poi sono gli stessi che, paradossalmente, con una più bassa adesione al sindacato e con uno sguardo più lontano dal mondo politico. Alla domanda «Chi tra i partiti ti tutela di più?» un terzo del campione ha risposto «nessuno». Chi risponde si colloca in misura maggiore tra i 28 e i 44 anni di età; mentre tra i più è superiore alla media la quota di quelli che si sentono rappresentati dalla destra e dal centro-destra. È tra quelli sopra i 44 anni invece risulta più elevata la percentuale di quelli che si affidano

Nessun partito

Sono soprattutto i giovani con lavori instabili e temporanei

alla sinistra e al centro-sinistra. «Nessuno» lo dicono in prevalenza i lavoratori temporanei ed instabili, mentre i subordinati scelgono la sinistra, e a loro volta gli autonomi propendono maggiormente per la destra. «Nessuno», infine, ha maggiore successo tra gli intervistati con titoli di studio medi e bassi, mentre quelli più alti esprimono maggiori preferenze per la sinistra e il centro-sinistra; invece la destra ha un picco tra i diplomati,

Morti sul lavoro, sciopero al porto di Genova

I lavoratori di Genova delle Riparazioni Navali insieme a Fim, Fiom e Uilm hanno deciso un'ora di sciopero, dalle 16 alle 17 di lunedì prossimo, 21 giugno, per la morte martedì scorso nel porto di Livorno dell'operaio albanese Dasonor Qalliaj.



Portuali in sciopero

Salva la Streglio, acquistata per due milioni di euro

La storica azienda del cioccolato Streglio di None, alle porte di Torino, fallita a maggio, è salva. L'imprenditore piemontese Antonio Livio Costamagna è il nuovo proprietario. Ha investito circa due milioni di euro per l'acquisizione.



Salva la cioccolata Streglio

e tra coloro con titoli di studio più bassi.

In questo quadro, poi, va c'è anche un'altra area che va messa in evidenza: quella di coloro che escludono di poter aderire a un qualunque sindacato. I confini dei «mai sindacalizzati» si collocano poco sotto il 40% dei rispondenti. Inoltre, tra quelli che si dichiarano iscritti, pochi vogliono l'unità tra le varie sigle. Alle organizzazioni del lavoro si chiede, invece, una maggiore contrattazione e una maggiore competenza. Questo, spiega lo studio, perché in tempo di crisi i lavoratori vogliono risposte materiali e pratiche alle difficoltà crescenti attraversate dal mondo del lavoro.

Risposte non scontate, per altro. Si prenda la flessibilità, ad esempio. Molti degli intervistati, in larghissima parte precari, non rigettano l'idea della flessibilità la immaginano però differente. La immaginano

Gli stranieri Spaventano perché i servizi non bastano per tutti

sottoposta a vincoli ed accompagnata da tutele. «In effetti - si legge nella relazione di Carrieri - sono più del 50% i rispondenti che indicano l'op-

zione (variamente formulata) di una flessibilità selettiva e transitoria».

IMMIGRAZIONE

Diverso è il modo anche di rispondere all'immigrazione. Che lo straniero costituisca un pericolo per la sicurezza dei cittadini lo pensano soprattutto i giovani fino ai 37 anni, mentre le percentuali di disaccordo crescono al crescere dell'età. Un analogo andamento correlato all'età si rintraccia anche nei confronti delle altre voci, anche se va sempre rilevata la percentuale elevata - e prevalente - tra i più giovani sotto i 27 anni che dichiara «preferisco non rispondere». I timori per la sicurezza sono un mag-

giori al Nord-ovest e al Nord-est, ma questo orientamento non si caratterizza con percentuali tanto spiccate tali da far pensare ad una questione settentrionale. È interessante però notare come gli intervistati nelle circoscrizioni del nord risultino più sensibili ai pericoli culturali (l'identità italiana) che non a quelli materiali (il rischio che gli immigrati tolgano il lavoro agli italiani). Viceversa è molto marcata in tutte le aree, tranne che al Sud, la preoccupazione di un accesso più limitato degli italiani ad alcuni servizi (case, asili nido) in ragione della sempre più massiccia presenza di immigrati. ❖



MOLTO PIÙ CHE METÀ PREZZO
2° RIVESTIMENTO INCLUSO
ULTIMA SETTIMANA



Puoi scegliere il tuo sofà tra i 187 esclusivi tessuti della collezione Glamour senza costi aggiuntivi. Il risparmio è esteso a tutte le versioni dei 4 modelli fotografati.

I sofà poltronesofà li trovi esclusivamente negli oltre 100 negozi specializzati poltronesofà - Numero Verde 800 900 600

Promozioni valide fino al 27 giugno. Per i dettagli fare riferimento agli arredatori in negozio. I cuscini arredo non sono compresi nel prezzo del sofà.

poltronesofà
poltronesofa.com

→ **Il segretario Pd:** «Bossi finirà per smarcarsi, pronti a costruire l'alternativa nel paese»

→ **Il forum** sulla banda larga. Il leader: da Prodi 4 miliardi. Soru: Berlusconi pensa solo alle tv

Bersani: «Litigano su tutto non dureranno tre anni»

Bersani: «Questa maggioranza non durerà tre anni. Dobbiamo essere pronti all'alternativa, quando saremo al dunque i due campi saranno davvero alternativi. Il centrosinistra non accetta deformazioni populiste».

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Non saprebbe dire «dove, come o quando», ma Pier Luigi Bersani si dice certo che questo governo non durerà altri tre anni. E più che Gianfranco Fini, la spina nel fianco del premier potrebbe essere proprio Umberto Bossi, oggi «punto di sutura» della maggioranza, domani possibile punto critico a causa di «questo federalismo» che è «una storia che non sta in piedi, Brancher non potrà risolvere tutti i problemi. Questo per loro sarà un problema, non riesco a immaginare che una storia del genere possa durare tre anni». Il segretario Pd risponde alle domande di Giovanni Floris che lo intervista durante la manifestazione «Non stop banda larga», in corso

La manovra

«Un invalido pagherà tanto, il premier non un euro»

Internet e le feste Pd

«Usiamo Internet ma guardiamo anche la gente negli occhi»

alla città del gusto a Roma, tornando spesso sul punto: «I problemi arriveranno quando ci saranno le noci da rompere sul piano economico, quando si crea l'impossibilità di far sognare che è un handicap per Berlusconi». Secondo il segretario Pd il Cavaliere sente che il cerchio si sta stringendo intorno al suo stesso fortino: la Lega preme sul federalismo, inizia a smarcarsi dal ddl in-



Il segretario del Pd al convegno PDigitale Non Stop Banda Larga, ieri a Roma

tercettazioni perché la base inizia a mostra insofferenza verso un provvedimento che mina la sicurezza; Giulia Bongiorno, finiana doc, in Commissione Giustizia ha detto chiaro e tondo che dovranno esserci modifiche e come se non bastasse il governo è costretto a chiedere lacrime e sangue con una manovra da 24 miliardi di euro. La fine del sogno. E chissà se Berlusconi è disposto a farsi mettere nell'angolo. Il segretario Pd anche per questo non è sicuro «che dietro le aperture di questi giorni ci sia un ripensamento vero, la forzatura è sempre dietro l'angolo, sono sempre porti a tornare alla carica con la faccia dura, l'elmetto in testa e procedere a colpi di fiducia». Inutili allora le corse «nello stesso campo», soprattutto nell'eventualità che la legislatura finisca bruscamente, per dimostrare che è più duro nell'opposizione. «Noi dobbiamo essere pronti all'alternativa - dice -. C'è da fare ma non dispero perché quando si arriva al dunque è evidente che i due campi sono davvero alternativi sui grandi

temi costituzionali è evidente che il grande campo del centrosinistra non accetta deformazioni populiste e plebiscitarie». E quando dai microfoni di «Radio anch'io», di buona mattina gli chiedono di possibili alleanze costituzionali, risponde che soltanto di fronte ad deriva populista andrebbe con «chiunque». «Ma se devo guardare al profilo politico di un'alleanza - aggiunge - devo fare delle scelte e non mi risulta che Fini e Casini siano alleati».

BANDA LARGA E CRESCITA ECONOMICA

Ma visto che il tema all'ordine del giorno di questa manifestazione è la banda larga, tra gli ospiti Paolo Gentiloni, Vincenzo Vita, Renato Soru, Fabrizio Meli - ad de l'Unità - è di questo che si parla. Anche la banda larga, spiega Bersani, è un modo di pensare al paese e all'utilizzo della tecnologia per rilanciare la crescita. «Con il governo Prodi avevamo stanziato 4 miliardi di euro per la banda larga e le infrastrutture, loro li hanno presi e buttati nel grande calderone. Negli

emendamenti alla manovra ce n'è uno che riguarda anche l'uso delle frequenze, vedremo se saranno disponibili a discuterne».

Secondo Renato Soru il premier ha una sola idea rispetto all'uso delle frequenze: «Aprire altri canali televisivi. Questo è il Paese a cui pensa, non certo al Paese di Internet e dell'inclusione. È per questo motivo che la banda larga non è un tema che attira l'attenzione dei media, né è al centro dell'azione del governo, malgrado l'Europa la metta al centro di una economia più competitiva e inclusiva. Costruire una economia inclusiva vuol dire che dentro ci siamo tutti. Per questo spetta alla politica occuparsi di questo tema, oltre che alle imprese direttamente coinvolte». Secondo il patron di Tiscali questo «la politica non può agire secondo i tempi del mercato. Chi ci ha preceduto, quando ha costruito le autostrade e le infrastrutture, non ha pensato ai tempi del mercato, ma ad una visione del Paese». ♦

Foto di Massimo Percossi

Foto di Andrea Sabbadini



Roma, 03/10/2009: piazza del Popolo, manifestazione per la libertà di informazione

→ **Stamattina iniziativa** a partire dalle 10. Videomessaggio di Oscar Luigi Scalfaro→ **Ad aprire** la manifestazione sarà un insegnante. Parleranno poi Bersani e Chiamparino

I no del Pd al Palalottomatica

Stamattina alle 10 la manifestazione dei Democratici contro la manovra al Palalottomatica dell'Eur. Parlerà il segretario Pd. E molti altri. Ci sarà un videomessaggio del presidente emerito Oscar Luigi Scalfaro.

M.T.

ROMA
politica@unita.it

Stamattina sarà politica di opposizione al Palalottomatica. Alle 10, nel catino dell'Eur a Roma si svolgerà la manifestazione nazionale del Pd per spiegare i tanti no alla manovra economica del governo. Ci sarà ovviamente il segretario, Pier Luigi Bersani.

L'iniziativa, attorno alla parola

d'ordine «La manovra è sbagliata. Per la crescita, per l'equità per il lavoro», vedrà alternarsi sul palco del Palalottomatica amministratori, lavoratori dei settori più colpiti dalle misure del governo. Ad aprire la manifestazione sarà un insegnante, seguito subito dopo da Sergio Chiamparino, sindaco di Torino, quindi parleranno Fabrizio Gifuni, attore, e don Vinicio Albanesi.

Il presidente emerito Oscar Luigi Scalfaro interverrà con un videomessaggio seguito da Vasco Errani, governatore dell'Emilia-Romagna. Sarà poi la volta di un rappresentante delle forze dell'ordine e quindi di Stefania Pezzopane, ex presidente della Provincia dell'Aquila. A chiudere, infine, il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani.

«Una manovra senza crescita - si sottolinea in uno dei documenti preparatori dell'iniziativa di oggi - il difetto principale della manovra è l'assenza di una strategia di crescita nella quale collocarla. La "cultura della stabilità", tardivamente scoperta dal Ministro Tremonti, viene posta in alternativa alla "cultura della crescita sostenibile". Così, il Ministro dell'Economia continua a far coincidere la politica economica con la politica di bilancio. Non può funzionare. La politica di bilancio è parte della politica economica. Soprattutto, l'errore fondamentale della politica economica del Governo sta nell'inversione delle variabili "vincolo" con le variabili "obiettivo". Il controllo della finanza pubblica è stato assunto come obiettivo della politi-

ca economica, mentre doveva essere considerato come vincolo in relazione all'obiettivo della crescita».

Il discorso di Bersani è stato anticipato a livello parlamentare dalla presentazione degli emendamenti del Pd alla manovra Tremonti: come ha osservato lo stesso segretario essi mirano a «spostare il peso dal lavoro e dalle imprese alla rendita e alle posizioni dominanti». Gli emendamenti rafforzano gli strumenti di lotta all'evasione fiscale, aumentano le aliquote sulle rendite finanziarie (escusi i Bot) dal 12,5% al 20%, e abbassano dal 27 al 23% quella sui conti correnti, «dove i pensionati mettono i pochi risparmi», ha spiegato Paolo Giaretta. ♦

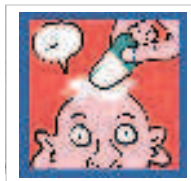
FURTI DI MEMORIA

L'indignazione, dalle nostre parti, è un mestiere dai tratti aristocratici. Ci si indigna per le libertà violate, per i bavagli all'informazione, per i puntigli e i principi: le piazze si riempiono di camicie viola e megafoni, i giornali dedicano dozzine di pagine a raccogliere i sentimenti di un intero popolo, si consultano opinionisti, padri della patria, oracoli, ci si incatena davanti ai cancelli della Rai o al portone perennemente chiuso di Palazzo Chigi. Nulla di tutto questo è accaduto ai margini della vicenda di Pomigliano. Ovvero di fronte all'offensiva padronale della Fiat contro i diritti degli operai, diritti indisponibili perché affermati e tutelati dalla Costituzione, come il diritto riconosciuto a qualsiasi lavoratore di poter scioperare per difendere le proprie ragioni. Quel diritto, nella proposta di contratto di Marchionne, si trasforma in un viatico al giusto licenziamento come non accadeva nemmeno nella Fiat di Valletta. Marchionne e questo governo chiedono che, in cambio di investimenti sullo stabilimento di Pomigliano, i lavoratori della Fiat rinuncino al contratto collettivo, alla mensa, a turni di lavoro meno massacranti. Dice la Fiat: se volete che la fabbrica non venga smontata e portata in Polonia, queste sono le condizioni di lavoro e di contratto, prendere o lasciare. Qualcuno ha preso, qualcun altro ha lasciato ritenendo (è la posizione della Fiom) che, se passa a Pomigliano, questo modello contrattuale fondato sulla rinuncia ai propri diritti diventerà il modello obbligato su cui impresa e lavoratori regoleranno i loro rapporti e i loro conti ovunque in futuro.

Perché il popolo viola tace? Perché su questa battaglia di principi e di diritti non si sono ascoltate le voci alte e indignate che abbiamo registrato sul bavaglio ai giornalisti? Perché i direttori dei grandi quotidiani italiani hanno derubricato questa faccenda a una contesa interna alla Cgil e non a uno scontro di civiltà tra un mercato che non vuole lacci e laccioli e la civiltà del lavoro che è anzitutto luogo di dignità? Non lo dico per furia ideologica ma perché penso al paese materiale. Dove la materialità sono anche i 750 euro di cassa integrazione che percepiscono gli operai di Pomigliano, i diciotto turni di lavoro pretesi dalla Fiat, la rinuncia alla refezione, la promessa di tornare a una valutazione dei rendimenti in fabbrica scandita

Claudio Fava

Coordinatore Sel



Finché si tratta di mandare al rogo Berlusconi todos caballeros. Nemmeno una sciarpetta per contrastare i poteri forti del capitalismo



Operai della Fiat di Pomigliano d'Arco

OPERAI FIAT IL POPOLO VIOLA DOV'È?

dai cronometri e dalla minaccia di licenziamento nella più ottusa tradizione taylorista.

Marchionne dice che l'abrogazione *de facto* del contratto nazionale di lavoro e la violazione delle garanzie costituzionali sarà un'eccezione, un pedaggio richiesto se si vuole evitare la chiusura dello stabilimento. Ma cosa impedirà in futuro alla Fiat, a questo governo o alla confindustria di invocare lo stesso principio d'eccezionalità per altre fabbriche, per altri contratti di lavoro da violare? Cosa impedirà che la messa in vendita del diritto di sciopero diventi prassi pretesa e imposta in tutto il paese? Cosa impedirà che Pomigliano D'Arco rappresenti il principio di una fine? La fine dello stato di diritto, del sindacato, dello statuto dei lavoratori, della responsabilità sociale delle imprese prevista dalla Costituzione.

E soprattutto: chi lo impedirà? I senatori dell'opposizione democratica che, in un paese in cui l'informazione pubblica è asservita ai capricci di Berlusconi, si sono lamentati per il troppo spazio concesso dai Tg alla Fiom? Lo impedirà Veltroni che parla di «accordo inevitabile», di una «condizione obiettiva» in nome di una non meglio precisata «sfida di innovazione»? Adesso si chiama innovazione togliere la mensa agli operai? Ma se per chiedere un investimento all'azienda più beneficiata nella storia italiana da contributi pubblici diretti e indiretti bisogna derogare al contratto, ai diritti e ai principi costituzionali, che senso ha tenere in vita i sindacati? Trasformiamo la Cgil in una bocciolina e lo Statuto dei lavoratori in una preghiera da catechismo e non se ne parli più. Dice Veltroni, e dice il vero: 1.600 permessi per fare i rappresentanti di lista tra gli operai di Pomigliano alle ultime elezioni politiche. Omette di aggiungere che 1.200 richieste portavano la firma del suo partito, il Pd.

Eppure su tutto questo tacciano quasi tutti. Finché si tratta di mandare al rogo Berlusconi, todos caballeros: ma se c'è da spendere un pensiero preoccupato sulla Fiat, sui poteri forti del capitalismo italiano, il più decotto e assistito d'Europa, le parole si fanno caute, non una sciarpetta viola ad agitare le piazze, non un megafono a spiegare davanti al portone sprangato di palazzo Chigi che questione sociale e questione democratica sono entrambe sofferenze di un paese molto malato. ♦

© 2008 Betula



www.betula.it

Betula **effect**: comfort **in**, beauty **out**.



 **Betula**
LICENSED BY BIKEMSTOCKS

IL LUTTO

Da «Il Memoriale del convento»

«Oltre alla conversazione delle donne, sono i sogni che trattengono il mondo nella sua orbita»

Da «Cecità»

«Ho passato la vita a guardare negli occhi della gente, è l'unico luogo del corpo dove forse esiste ancora un'anima».

Da «L'anno della morte...»

«Il corpo, di per sé, potendolo, evita i fastidi (...) moriamo quando non riusciamo più a sopportare la luce violenta della vita».

→ **È morto** a 87 anni il grande scrittore portoghese, autore di *Memoriale del convento* e *Cecità*

→ **Di recente** teneva un blog per ritrovare nell'immaginazione compagni d'avventure letterarie

Addio Saramago, il mondo è cieco senza il tuo sguardo

Lo scrittore portoghese e Premio Nobel per la Letteratura è morto all'età di 87 anni a causa di una leucemia cronica nella sua casa di Lanzarote, isola delle Canarie, dove risiedeva dal 1991.

ORESTE PIVETTA
MILANO

Saramago conobbe momenti di celebrità anche in Italia: quando apparvero i suoi romanzi più belli, come *Cecità*, quando nel 1998 vinse il Nobel, quando fece intendere che cosa pensava di Berlusconi. Scrivendo di Berlusconi divise il suo pubblico vecchio e possibile, s'attirò accuse pesanti, si guadagnò simpatie estreme. Ormai ottantasettenne. La sua polemica antiberlusconiana sta in un libretto, *Il Quaderno*, che venne pubblicato da Bollati Boringhieri, dopo che l'Einaudi mondadoriana l'aveva rifiutato. Censura, non si discute. Troppo esplicito il verdetto di condanna nei confronti del nostro presidente del consiglio e dell'italietta pecorona e volgare modellata a sua immagine. Non tutta l'Italia è così e Saramago lo sapeva, altrimenti non avrebbe accettato un viaggio nella piovosissima Torino, per presentare il suo «diario». Che stupiva già per una ragione intrinseca, per il modo con cui era nato, cioè dialogando in un blog: che un vecchio intellettuale famoso, in marcia verso i novant'anni, perdesse il suo tempo dietro un blog potrebbe apparire insolito...

Ho usato l'espressione «in marcia» non a caso, perché al nostro appuntamento me lo vidi, alla lettera, marciare incontro, ritto, elegante in completo grigio, camicia e cravat-

ta (con la bella moglie, assai più giovane, al fianco). Era magro, il viso scavato, calvo, mai stanco di parlare, anche se gli altri tutto attorno trepidavano in ansia per la sua stanchezza. Mi spiegò che il blog era un'invenzione di un cognato. Lui si era prestato volentieri a quel dialogo quotidiano, che gli serviva per ritrovare nell'immaginazione vecchi compagni d'avventure letterarie, per connettere tanti episodi della sua esistenza, per introdurre temi di carattere universale, dalla fame nel mondo al potere delle banche, per polemicizzare non risparmiandosi avversari. Perché se, dicendo dell'Italia, il suo bersaglio preferito era Berlusconi, ne aveva pesantemente anche per la nostra sinistra, sbeffeggiata per la sua indolenza in varie pagine, con un angolo riservato al nostro Veltroni, descritto, in modo crudo, fragile di carattere e assai incerto nell'ideologia. A proposito di Berlusconi ne scrisse di peggio. Citiamo: «Con la sua particolarissima opinione sulla ragione d'essere e il significato dell'istituzione democratica,

Berlusconi ha trasformato in pochi anni l'Italia nell'ombra grottesca di un Paese e una grande parte degli italiani in una moltitudine di burattini...».

Francamente non mi sentirei di dissentire, ma ci sarà stato qualcuno che l'avrà tacciato di settarismo e l'avrà accusato di non conoscere la realtà del bel paese. Il dubbio venne anche a me e glielo esposi. Saramago teneva un'aria seria, non sorrideva. Accettava le mie domande senza un attimo di impazienza, rispondeva pacato e lento nella parola. Mi rispose che conosceva l'Italia grazie ai suoi viaggi, agli amici che gli riferivano, ai giornali. Ineccepibile. Poi c'era il blog... Ci sarebbe altro da raccontare, ad esempio l'antipatia mai dissimulata per Israele, con qualche durezza di troppo, come nel manifesto che firmò in nobile compagnia, con John Berger, Noam Chomsky, Harold Pinter, Gore Vidal, l'ostilità nei confronti della chiesa portoghese e del «suo» Dio «vendicativo, rancoroso, cattivo, indegno di fiducia», lo spregio per i ban-

chieri, considerati più o meno delle canaglie (s'era in piena crisi finanziaria). Insomma Saramago, dal ritiro di Lanzarote, alle Canarie, dove ieri è morto, non si risparmiava, duro, combattivo e comunista, come era rimasto, fedele a un'idea più che alla sua dispersione materiale nel corso

Fedele alle idee

È sempre rimasto duro, combattivo e comunista

Fedele alla politica

Aveva conosciuto, in casa, la dittatura di Salazar

della storia. Aveva conosciuto, in casa, la dittatura di Salazar (al partito comunista portoghese, in clandestinità, s'era iscritto nel 1959), appena oltre confine poteva apprezzare quella di Franco. Dopo la libertà, che arrivò con la rivoluzione dei garofani, era rimasto un uomo all'antica, onesto, un combattente, diventando un «grande scrittore», come lo riteneva il più grande dei critici, Harold Bloom: un «titano» lo considerava. Certo rappresenta una delle voci più maestose del secolo che è da poco passato. Maestosa è la sua prosa, avvolgente, sinuosa: ti prende per mano e ti conduce tra i misteri della vita e della storia, insegnando a guardare, moltiplicando gli sguardi lungo le traiettorie dell'insolito, come nel suo romanzo forse più bello, *Cecità*, dove la nebbia diventa la lente che costringe a seguire passaggi anomali e per questo meglio aperti sulla verità. C'è anche ironia nelle sue pagine e c'è so-

INEDITI

L'ultimo romanzo nel computer A ottobre il Quaderno

■ Saramago ha lasciato nel suo computer un romanzo incompiuto sul traffico d'armi che aveva intitolato «Alabarde, alabarde, spingarde, spingarde», usando un verso del poeta e drammaturgo lusitano Gil Vicente. Dopo aver ultimato «Caino», Saramago si era rimesso al lavoro su questo romanzo, ma si era attardato perché non riusciva a trovare un titolo soddi-

sfacente, data la sua abitudine di decidere il titolo delle proprie opere prima di iniziarle.

Uscirà invece per Feltrinelli ad ottobre prossimo *L'ultimo quaderno* di Saramago. Al centro dell'opera i commenti dello scrittore su proprio blog a proposito delle vicende politiche e letterarie internazionali. A cominciare dal premier Berlusconi, e ancora le riflessioni sul futuro del pianeta, da temi «globali» come la questione degli indios al panico da pandemia, il Chiapas, Israele, il razzismo nella Francia di Sarkozy, la tragedia dell'Aquila.

**Il Quaderno**

José Saramago

pagine 171, euro 15,00, traduz. G. Lanciani

Bollati Boringhieri, 2009

**Cecità**

José Saramago

pagine 276, euro 9,50, traduz. R. Desti

Feltrinelli 2010

Da «I Quaderni»

«Nella terra della mafia e della camorra che importanza può avere il fatto provato che il primo ministro sia un delinquente?»

Da un'intervista

«So che nel vostro Paese tanta gente onesta lavora seriamente. Per questo non capisco come per ben tre volte Berlusconi abbia vinto le elezioni»

Dal suo blog, l'ultima frase

«Credo che nella società di oggi manchi la filosofia. Filosofia come spazio, riflessione. Ma senza idee non si va da nessuna parte»

Foto Ansa



José Saramago Lo scrittore portoghese a Buenos Aires durante un congresso

prattutto pena per una umanità fragile, destinata alla sconfitta.

José de Sousa Saramago era nato ad Azinhaga il 16 novembre 1922. Il padre era un agricoltore, che, una volta a Lisbona dal 1924, aveva trovato lavoro come poliziotto. Il fratello minore, Francisco, morì a due anni, pochi mesi dopo l'arrivo nella capitale. Non c'erano soldi in famiglia e così il giovane Saramago non frequentò l'università, ingegnandosi

Il manifesto

Aveva un'antipatia mai dissimulata per Israele

La sua prosa

Maestosa, avvolgente, sinuosa: ti prende per mano e ti accompagna

per mantenersi nei lavori più diversi, fabbro, disegnatore, correttore di bozze, traduttore, giornalista, fino a impiegarsi in campo editoriale, lavorando per dodici anni come direttore letterario e di produzione. Il suo primo romanzo, *Terra del peccato*, del 1947, non trovò gran fortuna. Sino alla Rivoluzione dei Garofani, nel '74, Saramago visse una stagione di formazione. Pubblicò poesie (*Le poesie possibili*, 1966), cronache (*Di questo e d'altro mondo*, 1971), testi teatrali, novelle. Il secondo Saramago (vice direttore del quotidiano *Diário de Notícias* nel '75 e quindi scrittore a tempo pieno), crollata la dittatura, si presentò nel 1977 con il romanzo *Manuale di pittura e calligrafia*, seguito da *Una terra chiamata Alentejo*, incentrato sulla rivolta della popolazione della regione più ad Est del Portogallo. Ma è con *Memoriale del convento* (1982) che ottenne il successo. In sei anni pubblicò tre opere di grande impatto (oltre al *Memoriale*, *L'anno della morte di Riccardo Reis* e *La zattera di pietra*). Gli anni novanta lo consacrarono con *L'assedio di Lisbona*, *Il Vangelo secondo Gesù* e *Cecità*.

Nel 1998 il riconoscimento «ufficiale»: il Nobel. Non piacque al Vaticano il premio ad un uomo che non s'era mai risparmiato nelle critiche alla Chiesa, alla religione, ad un certo modo di usare persino Dio. Critiche che gli dettava la vicenda del suo paese e della Spagna accanto. ♦

Scrittura militante

Il Nobel nel 1998 per la «compassione e l'ironia»



«Grazie a parabole sostenute dall'immaginazione, la compassione e l'ironia, José Saramago ricostruisce e rende tangibile una realtà difficile da afferrare»: con questa motivazione gli fu assegnato il premio Nobel per la letteratura (1998).

Quelle frasi su Berlusconi e la rottura con l'Einaudi

«Il quaderno» è il libro che portò alla rottura tra Saramago e la casa editrice Einaudi. La raccolta dei suoi interventi sul blog conteneva una serie di affermazioni su Silvio Berlusconi. «Il Quaderno» fu poi pubblicato nel 2009 da Bollati Boringhieri.

Un intellettuale scomodo iscritto al Pci

Iscritto al Partito Comunista portoghese nel 1969, riuscì sempre ad evitare di finire nelle mani della polizia politica del regime. Dal 1974 in poi, si dedicò esclusivamente alla scrittura arrivando al successo nel 1982 con «Memoriale del convento».

IL LUTTO

Anibal Cavaco Silva

«Scrittore di statura mondiale, giustamente insignito del Nobel, sarà sempre una figura di riferimento della nostra cultura»

Dario Fo

«Nel suo Paese era ritenuto un uomo di grande valore civile, oltre che un artista la nostra non era un'amicizia di mestiere, stavamo bene insieme»

Eduardo Galeano

«Ci mancherà molto, però continueremo a sentire la sua voce tramite l'eco dei suoi libri. È sempre stato a fianco dei perdenti»

ROBERTO CARNERO

robbicar@libero.it

Con Saramago perdiamo un autore di alta letteratura e di profondo impegno civile». In questo binomio – qualità letteraria coniugata con un'attenzione sempre vigile alla realtà circostante – uno dei più importanti autori italiani, Vincenzo Consolo, individua la peculiarità del lavoro di José Saramago. E ricorda un rapporto di amicizia quasi trentennale con lo scrittore portoghese, che conobbe all'inizio degli anni '80 in Sicilia, la terra d'origine di Consolo.

In che occasione ha conosciuto Saramago?

«Fu a un convegno letterario organizzato a Catania, al quale ricordo che partecipò anche Leonardo Sciascia. In quell'occasione feci da cicerone a Saramago, che portai a visitare il Convento dei Benedettini, ricordato nei *Viceré* di Federico De Roberto, un romanzo che Saramago conosceva bene».

Avete avuto modo di incontrarvi altre volte?

«Sì, in diverse circostanze. Abbiamo mantenuto un rapporto costante negli anni. Ricordo, in particolare, un viaggio che compimmo nel 2002 con un gruppo di scrittori di diversi Paesi europei, organizzato dall'Unione Europea. Visitammo

Il carattere

«Era un uomo privo di autocensure, sempre disposto a dire apertamente ciò che pensava»

anche la Striscia di Gaza e nel constatare le terribili condizioni di vita della popolazione palestinese Saramago ebbe una reazione molto forte, pronunciando parole estremamente dure. Pronunciò, cioè, qualcosa di impronunciabile, parlando apertamente di crimine contro l'umanità. La reazione del governo israeliano fu molto determinata: i libri di Saramago vennero immediatamente ritirati dalle librerie».

Come ricorda il suo carattere?

«Questo era l'uomo: un uomo coraggioso, privo di autocensure, sempre disposto a dire apertamente ciò che

Intervista a Vincenzo Consolo

«Coraggioso e senza peli sulla lingua. Come lui ce ne sono davvero pochi»

Lo scrittore siciliano «Insieme visitammo la Striscia di Gaza, ma parlò apertamente di crimine contro l'umanità e i suoi libri furono ritirati»

Foto Ansa



José Saramago Lo scrittore portoghese nella sua casa a Lanzarote

**L'uomo duplicato**

José Saramago

pagine 270, euro 9,00, traduz. R. Desti

Feltrinelli, 2010

**Caino**

José Saramago

pagine 142, euro 15,00, traduz. R. Desti

Feltrinelli, 2010

Inge Feltrinelli

«Uno dei pochi grandi intellettuali europei liberi. Uno degli ultimi grandi uomini di letteratura di sinistra nel mondo»

Ernesto Franco

«Era un grande lettore di libri, e con Kafka aveva avuto un rapporto particolare, che lo aveva portato a creare mondi dal nulla, a immaginare».

Oliviero Diliberto

«Saramago è stato un grande narratore, un innovatore sul piano della forma e della sostanza»

Chi è

Nei suoi romanzi storie di Sicilia

**VINCENZO CONSOLO**

NATO IL 18 FEBBRAIO 1933

SCRITTORE

Nato a Sant'Agata Militello (Messina), dal 1968 vive e lavora a Milano. Romanziere e saggista ha pubblicato numerosi romanzi, ambientati soprattutto nella sua Sicilia. Ha vinto il Premio Strega con «Nottetempo, Casa per casa» (Mondadori, 1992).

pensava. Come prova l'episodio che ho appena rievocato. Non aveva cautele diplomatiche. Era schietto, diretto, a costo di essere fastidioso. Era una persona trasparente. Dotata di una grande capacità di empatia. Era innamoratissimo della sua seconda moglie, con la quale, quando era lon-

Il premio Nobel

«Con Saramago tutti noi perdiamo un autore di alta letteratura e di profondo impegno civile»

tano da casa, passava delle intere mezz'ore al telefono».

Come mai era così importante per lui la dimensione dell'impegno civile?

«Lo si capisce facilmente se si guarda alla sua provenienza. Lui veniva dal giornalismo, da giovane, durante gli anni della dittatura di Salazar, aveva lavorato nel giornalismo d'opposizione. Pur essendo poi passato alla narrativa, non ha mai dimenticato di essere partito da lì. E ha mantenuto la forma mentis del bravo cronista, del giornalista d'inchiesta».

Quale dei suoi libri le è più caro?

«Sono molte le opere che l'hanno re-

so grande e che ho amato. Da *Memoriale del convento* a *La zattera di pietra*, fino a *Storia dell'assedio di Lisbona*. Un libro come *Cecità* è una grande metafora della nostra condizione attuale: una condizione di accecamento generale, specchio del mondo d'oggi».

In particolare in Italia, forse. Non è un caso che Einaudi, una casa editrice del gruppo Mondadori (la cui proprietà è riferibile alla famiglia Berlusconi), si sia rifiutata di pubblicare uno dei suoi ultimi libri, «Il quaderno» (poi edito da Bollati Boringhieri), perché conteneva critiche al nostro Presidente del Consiglio. Ha avuto modo di raccogliere le sue reazioni su questa vicenda?

«No, e devo dire che ho volutamente evitato di farlo. Perché mi è sembrata una storia davvero sgradevole, un caso di censura bella e buona, particolarmente grave visto che colpiva un autore della sua statura. E mi ha spinto a riflettere su come un'attività come la letteratura, per molti versi oggi considerata marginale, abbia evidentemente ancora la capacità di disturbare i poteri forti. Autori come Saramago e come Roberto Saviano danno fastidio ai potenti, politici o criminali che siano, perché dicono la verità, spiattellano con candore le tante piccole e grandi scomode verità che spesso facciamo prima a non vedere. O che il potere mediatico ci impedisce di vedere, rincitrullendo e rimbombando la gente con ore e ore di programmi tv stupidi, superficiali e sostanzialmente vuoti. Ecco perché la perdita di uno scrittore come Saramago è gravissima: perché sono pochi quelli che come lui, in un panorama letterario per molti aspetti desolante, continuano a concepire il lavoro della scrittura in questi termini così ampi».

L'altro suo bersaglio polemico, soprattutto negli ultimi anni, era diventato la religione. Da dove derivava questa attenzione al fenomeno religioso?

«Anche questa critica alle religioni rivelate si inserisce nella più ampia critica al potere. Saramago attaccava le grandi fedi monoteiste, in particolare il cattolicesimo da cui proveniva per formazione e l'islam nelle sue derive fondamentaliste, a partire da una matrice laica e razionalista. Lo si vede bene anche nel suo ultimo libro, pubblicato poche settimane fa da Feltrinelli, *Caino*, che è una rilettura della Bibbia fatta in maniera del tutto anticonvenzionale». ❖

La vita? Non si ferma neanche quando è scritta

Da *Le intermittenze della morte* a *Una terra chiamata Alentejo* da *Storia dell'assedio di Lisbona* a *Il Vangelo secondo Gesù* fino a *Cecità*: letture che lasciano il segno, nel cuore e nella testa

Libri che insegnano**CHIARA VALERIO**

SCRITTRICE

Forse solo il silenzio esiste». Libri che mi hanno insegnato che la letteratura deforma la realtà. *Storia dell'assedio di Lisbona*. Libri che mi hanno insegnato che si può amare una donna senza essere niente ma che i nomi sono carne. *L'anno della morte di Ricardo Reis*. Libri che mi hanno insegnato che si può amare un uomo anche se non ha una mano e si chiama Baltasar e che quello che fa volare le cose è la volontà degli uomini. *Memoriale del Convento*. Libri che mi hanno insegnato che la Chiesa non vuole l'eternità degli uomini perché senza fine non c'è resurrezione. *Le intermittenze della morte*. Libri che mi hanno insegnato che «il miracolo non è una cosa tanto buona se bisogna modificare la ragione intima delle cose per renderle migliori». *Il vangelo secondo Gesù*.

Libri che mi hanno insegnato che la vita non si ferma nemmeno quando è scritta. *Le intermittenze della morte*. Libri che mi hanno insegnato che la storia non si corregge. *Una terra chiamata Alentejo*. Libri che mi hanno insegnato che i disegni possono diventare parole e i fascismi possono cadere. *Manuale di Pittura e Calligrafia*. Libri che mi hanno insegnato che i correttori di bozze possono essere rivoluzionari, vedi Raimundo Silva. *Storia dell'assedio di Lisbona*. Libri che mi hanno insegnato che delle persone «bisognerebbe conoscere solo il nome e aspettare tutta la vita per sapere il resto». *Memoriale del Con-*

to. Libri che mi hanno insegnato che una lettera puntata può essere protagonista e attore di un romanzo. *Manuale di Pittura e Calligrafia*. Libri che mi hanno insegnato che gli occhi non sono sempre lo specchio dell'anima. *Cecità*. Libri che mi hanno insegnato che l'eternità è una beffa. *Le intermittenze della morte*. Libri che mi hanno insegnato che i Vinti non erano soli ad Acı Trezza. *Una terra chiamata Alentejo*. Libri che mi hanno insegnato che ad essere Vinti non c'è niente di male. *Una terra chiamata Alentejo*.

Libri che mi hanno insegnato che non tutti «siamo erba che cresce nelle sagrestie». *Memoriale del Convento*. Libri che mi hanno insegnato che Gesù poteva alzare al cielo non solo le mani. *Il Vangelo secondo Gesù*. Libri che mi hanno insegnato Pessoa. *L'anno della morte di Ricardo Reis*. Libri che mi hanno insegnato che la letteratura radiografa il presente. *Il quaderno*. Libri che hanno dimostrato con la loro vicenda editoriale che siamo un paese nel quale ormai si ha paura di discutere. *Il quaderno*.

Per tutte le figure che brulicano nelle righe sciolte di José Saramago, per tutti i santi, i rami d'ulivo che non portano pace ma legno per le pire dei roghi contro i dissidenti, per Padre Bartolomeo Lourenco de Gusmao che è scienziato e santo, per Blimunda che digiuna vede tutte le pienezze degli altri, per me che mi ha fatto compagnia e stupore, per le epigrafi sue dai libri degli altri, per *Tutti i nomi* e per Rita Desti, che traducendo, mi ha permesso di leggere José Saramago. «E se il cuore non ha capito, non arriva ad essere menzogna il detto della bocca, ma piuttosto assenza». ❖

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



LUIGI POCHINTESTA

Le tasse e la crisi

A proposito dei tagli sui finanziamenti statali: strane leggi a favore dei petrolieri tipo Moratti o Mantovani. I finanziamenti per la decontaminazione da petrolio, ecc.: ma non vale più il proverbio che chi rompe paga e i cocci sono suoi?

RISPOSTA **Cancrini** dice che i calciatori guadagnano molto e dovrebbero contribuire al risanamento del paese. Lei chiede perché i petrolieri che pagano, a peso d'oro, i calciatori sono esentati dall'obbligo di partecipare alla manovra e altri mi chiedono perché ne sono esentati i commercianti e i medici, gli industriali e gli avvocati, gli architetti e i banchieri, i proprietari di immobili di lusso o di grandi barche, le eredità e quelli che basano la loro ricchezza sulle rendite finanziarie. Parteciperebbero tutti, rispondo, se si aumentassero per due anni le aliquote alte dell'Irpef portando almeno al 10% la tassazione sui soldi rientrati con lo scudo fiscale e tassando le rendite finanziarie. Berlusconi dovrebbe accettare il principio costituzionale della tassazione proporzionale invece di sfogare il suo livore da ricco spocchioso sui lavoratori a reddito fisso e sulla spesa sociale delle Regioni. Prodi al tempo dell'euro fu l'unico capace di affrontare il tabù che blocca la discussione politica italiana (il tabù delle tasse) e la sua iniziativa allora funzionò. Nessuno finora ha avuto il coraggio di riproporla.

ALCESTE AYROLDI

Precisioni su Gaber

Con riferimento all'articolo dal titolo: "Gaber dopo Gaber ne hanno fatto un'icona senza anima", a firma di Marco Buttafuoco e pubblicato in data 17 giugno 2010, pagina 41, la produzione teatrale "Se io ho perso...chi ha vinto?", Isabella Network Produzioni Musicali, precisa quanto segue. L'articolo in questione riporta delle dichiarazioni che Luigi Campoccia, musicista e componente dello spettacolo non ha mai reso, né al giornalista, né in altra sede. Capoc-

cia precisa: «Noi riteniamo che la straordinarietà dell'artista Gaber al pari della sua creazione di un genere teatrale denso di impatto emotivo e di critica sociale e la conseguente lezione che ne deriva, possa e debba essere presa a modello per proseguire sulla sua strada anche pensando, studiando, scrivendo e portando in scena lavori originali che ripropongano simili motivazioni anche se in contesti storici e sociali che sono completamente diversi. Non condividiamo le opinioni che il giornalista dell'Unità esprime nel suo articolo circa il nostro spettacolo non solo perché abbiamo fatto uno spettacolo di teatro-canzone che

- essendo originale ed inedito - niente ha a che vedere con l'immenso patrimonio artistico che Giorgio Gaber ha rappresentato e ci ha, fortunatamente, lasciato ma anche perché non fa parte delle nostre qualità quella, purtroppo abusata in questo periodo, di crearci spazi criticando chi, come noi, sta lottando affinché nuove forze si dedichino a questo genere teatrale: prima fra tutte la Fondazione Giorgio Gaber ed il Festival Teatro-Canzone».

AURELIA DEL VECCHIO E LINO D'ANTONIO

Un film già visto

Purtroppo questo di Pomigliano è un film già visto dalle nostre parti. Andato in onda ventisei anni fa all'Italsider di Bagnoli, con la codardia finale della CGIL e di buona parte del PCI. Identico referendum imposto ai lavoratori di Bagnoli, nel luglio del 1984. Identiche pressioni, ricatti, minacce e contumelie verso i cosiddetti "irriducibili". In uno spurio connubio tra Organizzazioni sindacali e dirigenza aziendale. Sulla scheda di un siderurgico, recatosi alle urne, la seguente scritta: "sono stato ricattato". Poi, la storia ci dice come siano andate, da quel momento, le cose per lo stabilimento di Bagnoli ed in seguito di tutto l'apparato produttivo campano. Sostenere che oggi a Pomigliano si intende portare sviluppo, nonostante la non incoraggiante e ricattatoria premessa della FIAT, è del tutto falso.

FABIO, RENATO, SILVANO, SONIA,
GABRIELLA, GIANNI, IVAN, ENRICO
Bravi Prodi e l'Unità

Siamo un gruppo di ciclisti della domenica, appassionati a tutti gli «aspetti della bicicletta, non solo a quello sportivo». Abbiamo letto con grande

piacere l'intervista del vs. A. Satta a Romano Prodi, grande personaggio della nostra politica e altrettanto grande ciclista e appassionato. Satta ci ha presentato il lato inedito di Romano Prodi utilizzando l'amore per la bicicletta come lente di ingrandimento per mettere a fuoco aspetti meno conosciuti dell'uomo politico. Complimenti a lei Direttore, a Satta (bellissimi i suoi cammei dal Giro d'Italia!) e all'Unità che continua a darci la voglia sempre più necessaria per continuare a sperare in un'Italia differente da quella in cui siamo incappati! Per noi ciclisti è come trovare qualcuno che ci spinga su una salita lunga e difficile. Ma prima o poi inizierà la discesa, no? E a proposito di salite, quanto sarebbe bello leggere di Satta e Prodi sulla Raticosa, sui pedali e chissà magari capitare in zona, incontrarli e sfidarli come si faceva da ragazzi! Grazie dell'ospitalità

GASPARE BARRACO

Funzionari davvero competenti

Si invita la classe politica siciliana, come laboratorio, a varare la nuova riforma della Pa in Sicilia, con il criterio di non considerare, nella valutazione dei dirigenti gli incarichi conferiti dal CCLR del 2001, fino alla data odierna. Questo perché nel conferimento di quegli incarichi, in gran parte, non si rispetta il criterio oggettivo di valutazione del curriculum. Si è sfruttata la "fiducia" negli incarichi. Per i nuovi incarichi, dopo l'azzeramento, si valutino i curricula. In primis deve essere considerata, secondo me, la laurea specifica. Ad esempio al Genio Civile, la laurea primaria è l'ingegneria civile, come è l'architettura alla Sovrintendenza, ecc.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Sms

cellulare
3357872250

FIRMATE PER IL NO

Date la disdetta a Cisl e Uil, e firmate per il No al referendum. Non lanciate il primo sasso di unavalanga. Sareste comunque licenziati, lo stabilimento comunque chiuso dopo poco (appena dopo aver incassato contributi vari). Vogliono solo infrangere la costituzione e lo statuto dei lavoratori per iniziare una stagione impunita di ricatti ovunque. Visto che il posto lo perderete comunque, mantenete almeno la vostra dignità.

ANTONELLA

PAROLE E POCCHI FATTI

Bersani ci offre solo parole, parole che non vogliamo neanche più ascoltare. Le parole non si mangiano. Sta crollando tutto se n'è accorto? Mi fa venire in mente Nerone che cantava mentre Roma bruciava: ecco Bersani parla mentre noi affondiamo.

ELISA

FORZA BERSANI

Forza Bersani. Ma a Pomigliano la storia è triste, io penso allo sconforto ed al senso di dignità calpestata di quei lavoratori che saranno costretti a votare per il Sì. Spatuzza: è veramente inconcepibile che si neghi la protezione al pentito e che non si possa fare niente, che non sia possibile reagire ed intervenire. Se veramente mancava la prova che Berlusconi era ricattato dalla mafia (o almeno, solo ricattato dalla mafia), ecco che il rifiuto alla protezione lo proclama e così attraverso la ricattabilità del presidente del consiglio tutti noi siamo ricattati dalla mafia. Ed abbandonare assieme al pentito i giudici che lavorano nelle inchieste delle stragi significa di nuovo morte annunciata: è possibile continuare così?

ROSAMARIA

SARÀ SEMPRE PEGGIO

Penso che questo è solo un assaggio del piatto forte che ci sarà elargito con la legge finanziaria in quanto causa incompetenze del ministro dell'economia il disavanzo e gli introiti diminuiranno sensibilmente. La copertura pensionistica è reale e non fittizia come si vuol far credere, purtroppo sono i nostri giovani che pagheranno lo scotto con pensioni pari al 30% degli stipendi attuali (dimostrato) e non copertura con pensioni integrative che ora sono al 20%. Le aziende piangono miseria e continuano ad evadere come dimostrato dalla guardia di finanza.

MARCO BONFICO

GIOVANI E TERRITORIO IL PD CHE FA?

ROMA, IL CASO DEL MUNICIPIO I

Francesca Santolini

EX ASSESSORE ALL'AMBIENTE



Il primo Municipio di Roma, una delle pochissime amministrazioni ancora governate dal centrosinistra in una regione ormai quasi completamente nelle mani della destra ha finalmente completato il suo rimpasto di giunta. Nuovi assessori sono un amico di vecchia data del Presidente ed un esponente dell'UDC che alle ultime elezioni ha contribuito al successo della Polverini, un politico che dopo aver già militato in Udeur, Forza Italia e DS viene oggi considerato pedina irrinunciabile per via del sostegno di tre consiglieri del suo gruppo. Il PD romano ha condannato ufficialmente l'operazione ma questo non ha impedito la chiusura della crisi con l'indicazione di due assessori nuovi di zecca in quota PD, una in rappresentanza del consiglio (e con lunghi trascorsi in Forza Italia) ed uno espressione del territorio. Una crisi che si era aperta per via dell'inaffidabilità dell'UDC si chiude ora in maniera grottesca ma purtroppo, oggi come oggi, prevedibile, con la mia defenestrazione. La riappacificazione fra PD e UDC val bene il sacrificio dei Verdi e dell'Italia dei Valori. In questi due anni avevo interpretato il ruolo di assessore all'ambiente con l'entusiasmo della mia età, sentendo la responsabilità di dare voce ai cittadini e alle loro associazioni. Ho fatto inchieste, denunciato incurie del Comune, fatto proposte, dialogato con la stampa. Ho scritto anche un libro, "Passione verde", per comunicare il bisogno di rinnovamento della politica e degli ideali della sinistra in Italia e in Europa. Nessuno ha negato tutto questo. Mi è stato solo detto che è necessario rispettare i nuovi equilibri in giunta. E allora, pazienza per la progettualità, per il riconoscimento del merito, per l'esigenza sbandierata dappertutto di rinnovare la classe politica di centrosinistra. Pazienza anche per gli elettori che si ritrovano in Consiglio gruppi politici che non avevano votato. Per i cittadini con cui avevo instaurato un rapporto intenso e quotidiano basato sulla fiducia. Qui si tratta di posti. Di piccole nicchie di potere che la povera politica locale si riduce a gestire senza la minima preoccupazione di fornire una buona amministrazione ai cittadini.

Non sono triste per me, a lungo mi sono sentita un pesce fuor d'acqua in municipio, messa all'angolo perché estranea alle logiche che dominano la politica locale. Sono triste per il centrosinistra e per i suoi politici che non ci rappresentano più, non ci provano più. Fanno le stesse cose che fa la destra. Non propongono ideali, non danno opportunità ai giovani, non progettano un'amministrazione più equa. Distribuiscono posti. Mi chiedo, fra tante altre domande: cosa vuol dire, per il PD, fare politica? Ma a cosa serve un partito nazionale che non è capace di imporre una linea alle piccole realtà locali? ❖

SAN SUU KYI UN COMPLEANNO IMPORTANTE

FARI ACCESI SULL'ASIA

Piero Fassino

INVIATO SPECIALE UE PER LA BIRMANIA



Oggi Aung San Suu Kyi compie 65 anni. È l'augurio che anche noi - insieme a tutta la comunità internazionale - vogliamo rivolgerle è che questo sia l'ultimo compleanno vissuto sola e isolata in quegli arresti domiciliari a cui il Premio Nobel per la pace è costretta da troppi anni. A novembre, infatti, verrà a conclusione il periodo di pena comminatole con l'ultimo processo. Ma soprattutto la vicenda birmana conoscerà un passaggio cruciale, entro la fine dell'anno, quando si terranno le elezioni convocate dalla giunta militare. Nonostante le tante difficoltà e i tanti ostacoli, in primo luogo la legge elettorale, è doveroso chiedersi se queste elezioni - le prime da più di vent'anni - possano costituire un'opportunità per aprire la strada ad una transizione democratica. Una fase elettorale, infatti, è sempre un momento dinamico: si formano partiti, si attivano candidature, si promuovono iniziative elettorali, si mobilita la società civile. Verranno eletti un Parlamento - che oggi non c'è - e un governo civile che potrebbero rappresentare un fattore di evoluzione, sulla scorta di quanto già accaduto in altri paesi asiatici, come l'Indonesia che ha conosciuto il passaggio graduale da un regime militare a un governo civile.

Certo le insidie sono moltissime, ma nulla garantisce che la transizione democratica avrebbe maggiori opportunità se si rinunciassero a priori o si rifiutassero le elezioni perché i rischi sono grandi. Anche perché occorre essere consapevoli che le sanzioni hanno un valore morale e politico, ma una scarsa efficacia perché adottate da Europa e Stati Uniti, ma non dai paesi asiatici con cui Myanmar intrattiene oltre l'80% delle sue relazioni economiche. E peraltro isolare il Paese non aiuta certo una evoluzione democratica. D'altra parte è significativo che, mentre la maggioranza della Lega Nazionale per la Democrazia ha deciso di non registrarsi per partecipare alle elezioni, una parte della stessa Lega - in particolare i leader più giovani - abbia deciso invece di tentare la sfida. Peraltro, sui 33 partiti finora registrati, ve ne sono alcuni formati da significativi esponenti di opposizione con lunghi periodi di carcere alle spalle, i quali, pur consapevoli dei ridotti margini, hanno deciso di scommettere proprio sulla possibilità di aprire spazi alla evoluzione democratica del paese. E analoga dinamica sta maturando nelle consistenti minoranze etniche, dove alcune organizzazioni di significativo radicamento territoriale hanno deciso di partecipare alle elezioni onde conseguire una più forte e riconosciuta rappresentanza. La stessa libertà per Aung San Suu Kyi e i 2000 prigionieri politici - che giustamente dobbiamo continuare a rivendicare con forza - potrà più facilmente essere ottenuta se si aprisse, con le elezioni, una fase nuova nella complessa situazione birmana. ❖

→ **Il Gup** nella comunità Incontro 12 ospiti sono stati oggetto delle attenzioni del sacerdote

→ **I legali** nessuna prova contro di lui. Giovanardi e Gasparri sono certi: ne uscirà pulito

Don Gelmini a giudizio

Coro a destra: è innocente

A giudizio. Secondo il Gup il sacerdote avrebbe abusato di 12 ospiti delle sue comunità per il recupero dei tossicodipendenti. Due le testimonianze contro di lui. I legali del sacerdote: non hanno alcuna prova.

ANGELA CAMUSO

ROMA
politica@unita.it

Comparirà in un processo per violenza sessuale don Pierino Gelmini, 84anni, celebre fondatore della comunità «Incontro» di Amelia, in provincia di Terni, nata 31 anni fa e attualmente leader nell'attività di recupero dei tossicodipendenti. Il verdetto del gup Pierluigi Panariello, nel tribunale del capoluogo umbro, è arrivato alle 13, quando don Gelmini, che si è sempre proclamato innocente, si trovava in Sicilia per celebrare i 25 anni di un altro centro per la lotta alla droga. Le accuse formulate dal pm di Terni Barbara Mazzullo nei confronti del religioso, da due anni tornato allo stato laicale, narrano di molestie ses-

Le accuse

Ci sarebbero state anche minacce in cambio di favori

suali nei confronti di 12 ex ospiti della comunità, uno dei quali all'epoca dei fatti 17enne. Secondo l'accusa, gli abusati avrebbero acconsentito agli approcci sessuali di don Gelmini in virtù del loro stato di prostrazione, ai limiti della capacità di intendere e di volere, dovuto alla loro dipendenza dalla droga e nello stesso tempo al loro attaccamento alla figura del capo della comunità di recupero, diventato un'ancora di salvezza e una specie di padre-padrone. Don Gelmini, secondo le testimonianze rese in sede di incidente probatorio, sarebbe arrivato a minacciare i molestati in virtù della sua autorità e delle cono-



Don Pierino Gelmini

scenze nel mondo della politica. E avrebbe anche sedotto le sue giovani vittime con promesse di favori, da elargire sempre grazie ad amicizie altolocate. Le violenze si sarebbero verificate a partire da 13 anni a questa parte fino allo scorso ottobre, quando a don Gelmini era già indagato. A far scoppiare lo scandalo, nel 2007, la deposizione di due ex ospiti della comunità, che sarebbero stati molestati proprio all'interno della ex casci-

no nelle campagne Arenine dove si trova la sede principale del centro di recupero. Le altre dieci vittime sono venute allo scoperto nel corso delle indagini preliminari, quando di quelle due denunce contro don Gelmini avevano iniziato a parlarne i giornali. Circostanza quest'ultima, secondo il Pm, che avrebbe semplicemente favorito l'emersione della verità, al contrario di quanto affermato dai difensori del religioso, che invece ritengo-

no quelle accuse tardive il mero frutto di suggestione collettiva. Sta di fatto comunque che uno dei dodici presunti abusati già in passato aveva denunciato don Gelmini per gli stessi fatti, alla procura di Perugia. Ma non aveva trovato soddisfazione, essendo stato il fascicolo presto archiviato.

ISTRUTTORIA

«Questa è un'istruttoria zoppa che si

Foto Ansa

DIRETTORISSIMO ■ TONI JOP

Serata in difesa

□ Seratina giocata da Minzolini tutta in difesa. A partire dalla notizia del rinvio a giudizio per don Gelmini. Confinata alle spalle dell'esecuzione, per fucilazione, negli Usa. Molestie sessuali? «Sono sempre stato corretto» risponde l'ex prete che tutti osannavano. In difesa con De Gennaro, del quale si capisce più niente se ha fatto qualcosa che non andava oppure no. Infatti, il governo gli rinnova la fiducia. In difesa, ancora, per Brancher, nuovo ministro per vedere se con una capriola si riesce a fare forse girando a destra e poi a sinistra e saltando un fosso, il federalismo, con la supercazzola però. Fa ridere la nuova carica, ma è tempo di vacche magre e il sorriso passa presto. Tuttavia Minzolini dice che l'economia italiana vola: aveva ragione il premier, la crisi è solo uno stato d'animo.

basa su dichiarazioni di parti civili prive di riscontro. Non ci sono elementi probatori sufficienti che giustificano il rinvio a giudizio» - ha dichiarato ieri al termine dell'udienza il legale di don Gelmini, avvocato Lanfranco Frezza, che punta il dito contro gli interessi meramente economici, a suo dire, che avrebbero mosso mendaci accusatori. «Lui continuerà ad essere il papà della comunità, a lavorare con la stessa competenza per cercare di liberare i ragazzi dalla droga», ha continuato il legale, che annuncia una lunghissima lista di testimoni in grado di smontare il castello accusatorio. Il religioso, già all'indomani dello scandalo, quando dimise la tonaca, annunciò di volersi dedicare interamente «ai suoi ragazzi». Ed è nota la stima e l'amicizia che tanti continuano a manifestargli, potenti e non, come il premier Berlusconi - «ma don Gelmini è amico anche di politici di sinistra», dice l'avvocato Frezza - e come il sottosegretario alla presidenza del consiglio Carlo Giovanardi, che ieri si è detto sicuro della sua innocenza. Gasparri: Don Gelmini «ne uscirà pulito».

Il processo inizierà il 29 marzo 2011. E accanto a don Gelmini, per i reati di favoreggiamento e rivelazione del segreto istruttorio, ci sarà sul banco degli imputati anche la madre di uno degli accusatori. La donna, Patrizia Guarino, secondo l'accusa avvertì don Gelmini che suo figlio e altri lo avevano denunciato. Prosciolto ieri dal gup, invece, contro il volere del pm, un collaboratore di don Gelmini, Giampaolo Nicolasi, anche lui accusato di favoreggiamento. ❖

Propaganda fide Il Papa pronto a cacciare il Prefetto

«Scandalo mattone»: i giudici vogliono interrogare il cardinale Sepe. Il pontefice accelera la riforma del dicastero. Trasparenza sulla gestione del patrimonio immobiliare. Filoni succede a Dias

Il punto

ROBERTO MONTEFORTE

CITTÀ DEL VATICANO
rmonforte@unita.it

È questione di giorni. Riforma radicale e cambio della guardia in vista per l'ex Propaganda Fide, il potente dicastero vaticano per l'Evangelizzazione dei popoli e per le missioni della Chiesa in Asia, Africa e in America Latina, ora guidato dal cardinale indiano Ivan Dias. Ieri alle 11 Papa Benedetto XVI ha ricevuto in udienza il porporato che per motivi di salute avrebbe chiesto di lasciare. Non sarebbe stato uno degli incontri di routine del pontefice con i suoi collaboratori di curia. L'annuncio dovrebbe arrivare la prossima settimana.

Un'accelerata rispetto ai tempi della rivoluzione «dolce» della curia romana seguiti da Ratzinger resasi necessaria dopo che le inchieste della magistratura sulla «cricca del G8» e sul capo della Protezione Civile, Guido Bertolaso ha finito per mettere in evidenza la rete di rapporti, amicizie e favori, maturati all'ombra del Grande Giubileo tra le due sponde del Tevere. Tra «gentiluomini di sua Santità» e «consultori» del dicastero, come il provveditore alle Opere pubbliche, l'ingegnere Angelo Balducci o Francesco Silvano e monsignori di curia, come Francesco Camaldo, sino al pragmatico e potentissimo cardinale Crescenzo Sepe, guida incontrastata dell'ex «Propaganda Fide» sino al 2005, sotto il pontificato di Giovanni Paolo II e non a caso spostato da Ratzinger alla guida della diocesi di Napoli.

Trasparenza, questa sarebbe la ragione dello spostamento: porre fine alla disinvolta e poco trasparente gestione del patrimonio immobiliare del dicastero vaticano. L'unico la cui gestione è distinta da quella dell'Apssa, l'Amministrazione del patrimonio della Sede Apostolica. Ora che la

gestione del cardinale Sepe è sotto l'esame della magistratura, scatta quell'operazione «trasparenza» auspicata da tempo, ma senza successo, da settori importanti della Curia romana. L'obiettivo sarebbe quello di portare a trasparenza la gestione dell'immenso patrimonio immobiliare dell'ex «Propaganda Fide», oltre duemila appartamenti solo nella Capitale e in zone centrali e di pregio, valutato oltre 9 miliardi di euro. «La gestione non è stata esemplare», «Le responsabilità sono individuali», «Sarebbe auspicabile un maggiore coordinamento e una maggiore vigilanza sulla gestione della Congregazione» sono i commenti che trapelano Oltretevere. Si parla anche di un'inchiesta «interna» della Segreteria di Stato.

Cambia il dicastero. Papa Ratzinger pare abbia deciso a non fermarsi al cambio delle persone. Anche se come nuovo «Papa rosso» circola con insistenza il nome del più stretto collaboratore del segretario di Stato cardinale Bertone, l'arcivescovo Fernando Filoni. Ora è la struttura dell'importante dicastero che do-

È COLPA DELLO SCIOPERO

Le difficoltà a Napoli derivano esclusivamente alla mancata raccolta dovuta allo sciopero dei dipendenti della società addetta alla raccolta dei rifiuti. Lo dice la Protezione Civile

vrebbe essere ripensata, anche per far fronte a compiti nuovi.

Visto che nella strategia ratzingeriana anche l'Occidente secolarizzato deve essere terra di «evangelizzazione», Benedetto XVI avrebbe deciso di affidare questo compito all'arcivescovo Rino Fisichella, rettore della pontificia università Lateranense e presidente della Pontificia Accademia per la vita. L'altra novità in arrivo. ❖

Italia-razzismo

OSSERVATORIO

info@italiarazzismo.it



**Atto secondo
il mistero della circolare
scomparsa**

Per accedere ad alcune attività lavorative in Italia, i soli romeni e bulgari, tra tutti i comunitari, devono ottenere un nullaosta. Questa regola, considerata obsoleta, tutt'ora esiste. Ma non fa più riferimento alla circolare 7881 del 3 dicembre 2009, bensì alla n.2 del 20 gennaio 2010. L'equivoco nasceva dal fatto che un paio di settimane fa quella circolare era scomparsa dai siti del Ministero dell'Interno e delle Prefetture. Invece esiste, eccome, e questa non è certamente una bella notizia. Il 2009 doveva essere l'ultimo anno. Ora si parla del 2013. Ma a cosa serve questa moratoria? Essa è necessaria solo per la prima assunzione in Italia. Quanti nulla osta sono stati finora richiesti? Dal 2007 al 2010, le domande presentate ammontavano a 59.127, e le concessioni a 44.838, il 75,8% del totale. Dopo il primo anno si è registrato un calo delle richieste (10mila in meno), con una continua riduzione negli anni successivi (dalle 28.955 del 2007 alle 3.361 del 2010). Tenendo conto dei flussi annuali di ingresso di romeni e bulgari, le cifre dimostrano che c'è stata una fuga generalizzata dai nullaosta. Per diventare regolari quei cittadini preferiscono orientarsi verso i settori lavorativi «liberi». Le aree con più domande nel 2007 sono quelle dove le richieste sono calate successivamente (Milano da 3065 a 231, Roma da 1977 a 319), ma anche quelle dove sono stati concessi, negli anni, meno nullaosta: Roma 43,4%, Milano 51,7%. Ma allora serve a qualcosa questa moratoria? Solo ed esclusivamente a rendere più macchinosi i processi di inserimento lavorativo e, dunque, di integrazione; e a discriminare tra cittadini comunitari di serie A e cittadini comunitari di serie B. **ALINA HARJA**

Italia-razzismo è promossa da:

Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Billau, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Giuseppe Civati, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khouma, Luigi Manconi, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghoul, Tobia Zevi.

→ **Nastro di Natale** L'avvocato del premier vuole indagare sui magistrati

→ **Stanno cercando** la verità sulla registrazione Fassino-Consorte finita a «Il Giornale»

Ghedini: «Ispettori a Milano Quel pm ha un piano politico»

L'avvocato del premier-parlamentare Ghedini chiede ad Alfano di inviare una ispezione a Milano, da quel pm che cerca la verità sul nastro Fassino-Consorte. Ascoltato dal premier e poi finito su «Il Giornale».

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Ghedini a favore di Ghedini *versus* magistrati di Milano attraverso il parlamento "usando" il ministro della Giustizia. A parte quello che può sembrare - e in effetti è - un clamoroso pasticcio di parole, stiamo assistendo all'iperbole dei conflitti di interessi. E all'ennesimo duro attacco della maggioranza contro la magistratura.

Giovedì l'onorevole-avvocato Niccolò *mavalà* Ghedini, legale del premier dall'inizio del secondo governo Berlusconi (2001), ha presentato un'interrogazione di 8 pagine al ministro della Giustizia Angelino Alfano in cui accusa di «comportamenti inqualificabili» il pm di Milano Massimo Meroni. E auspica che il ministro invii gli ispettori in quegli uffici per vedere se non sia il caso di avviare un'azione disciplinare.

OTTO PAGINE

Il testo dell'interrogazione è stato scovato dall'agenzia *Ansa* nascosto tra i resoconti parlamentari. Il fatto sorprendente è che Ghedini chiede l'ispezione alla procura di Milano per tutelare se stesso dal pm milanese Massimo Meroni reo, secondo lui, di aver chiesto il suo accompagnamento coatto in qualità di testimone del caso Favata-Unipol alla giunta per le autorizzazioni della Camera per rispondere «un chiaro disegno politico».

L'interrogazione ripercorre tutta la vicenda. Che comincia a dicembre quando *L'Unità* pubblica l'inchiesta sul mistero del file audio con l'intercettazione Fassino-Consorte a proposito di Unipol



Il difensore di Berlusconi, Niccolò Ghedini

(«Abbiamo una banca») che nonostante fosse segreto e neppure trascritto dall'autorità giudiziaria fu invece pubblicato su *Il Giornale* a partire dal 27 dicembre 2005. Il mistero di quella pubblicazione è stato spiegato da un imprenditore dalle incerte fortune, Fabrizio Favata, che ha raccontato di essere stato lui con Raffaelli (manager Rcs che eseguiva le intercettazioni per conto della procura di Milano) e Paolo Berlusconi a consegnare il file audio in una pen drive a Silvio Berlusconi la sera del 24 dicembre 2005. Storia incredibile, spiattellata per disperazione da Favata che finito in disgrazia ha cominciato invano a chiedere soldi per quel regalo di Natale, e però tutta riscontrata dal pm Meroni e dalla polizia giudiziaria che un mese fa

Maramotti



Foto di Filippo Monteforte/Ansa

hanno arrestato Favata per ricettazione (Raffaelli aveva comprato il suo silenzio per 300 mila euro). Paolo Berlusconi è indagato per ricettazione. Il gip, nell'ordinanza che ha portato Favata in carcere, scrive che «il premier Berlusconi ha ricevuto e ascoltato il file audio».

Il gip dedica un capitolo anche ai rapporti tra lo studio Ghedini e gli indagati. Rapporti «intensi» nonostante Ghedini li definisca «marginali». Infatti Favata ha consegnato al pm Meroni la registrazione abusiva di un colloquio avvenuto tra lui, Favata, e l'assistente di Ghedini (Persilvio Cipollotti). Favata chiede un aiuto economico in considerazione del favore fatto a suo tempo con quella intercettazione. Cipollotti risponde (*L'Unità* ha potuto ascoltare quella conversazione) che «se fosse per lui avrebbe già chiuso la questione ma non sta a lui decidere». Ci pensa Ghedini.

Il pm Meroni ha provato a sentire Ghedini come testimone a partire dalla fine di dicembre. Ma il legale si è sempre rifiutato. Dicendo, tra l'altro, di non poter testimoniare su fatti e persone (i fratelli

Conversazione rubata Tra Favata e l'assistente di Ghedini. È stata consegnata ai pm

Berlusconi) di cui è il difensore. Lunedì 14 la procura ha chiesto alla Giunta delle autorizzazioni della Camera l'accompagnamento coatto dell'onorevole-testimone. Richiesta ritirata dopo che Ghedini ha promesso che sarebbe andato a farsi interrogare. Ma Ghedini deve aver cambiato idea. E ha convinto il capogruppo Cicchitto e l'onorevole Costa e firmare l'interrogazione in cui accusa il magistrato di appartenere «notoriamente» ad «una precisa area politica». E' chiaro quindi «quali siano gli intenti politici e persecutori» con cui il magistrato «sta agendo nei confronti dell'avvocato Ghedini»: «Vuole inibire l'esercizio del suo mandato» di legale visto che «nell'ambito dello stesso procedimento il testimone non può essere anche difensore». Tutto ciò è «inaccettabile» e si spiega solo con «l'intento di creare un caso politico» con «l'inevitabile strepito mediatico» e il «danno all'immagine».

Non solo: l'impressione è che il pm «stia surrettiziamente tentando di acquisire elementi da un difensore per costruire una tesi accusatoria». Accuse pesantissime. Inevitabile, scrivono, l'ispezione e l'eventuale azione disciplinare. ♦

De Gennaro come Bertolaso Dimissioni per finta respinte dal governo

De Gennaro come Bertolaso, stesso copione. Presenta le dimissioni (dopo la condanna in questo caso) e il governo, che difende i suoi più fidati funzionari, le respinge. «Vivo apprezzamento e plauso per il lavoro svolto»

G.V.

politica@unita.it

Presentate e respinte. Come da copione. Come per Bertolaso. Così per il prefetto Gianni De Gennaro. Il governo protegge i suoi fedeli servitori, fino a prova contraria e a sentenza definitiva. Quello che ha tutta l'aria di essere il solito gioco delle parti dura lo spazio di qualche ora, notte compresa. Poi ieri mattina fa tutto il Consiglio dei ministri. «Piena e completa fiducia» a Gianni De Gennaro, condannato in appello a 1 anno e 4 mesi per aver indotto l'ex questore di Genova Francesco Colucci a mentire sulla ricostruzione dell'irruzione nella scuola Diaz sede del Social forum il 21 luglio 2001, giorno conclusivo del tragico G8 di Genova.

De Gennaro, dal 2008 a capo del Dipartimento dei servizi di informazione e sicurezza (Dis), la centrale che coordina tutta la nostra intelligence e i segreti del paese, aveva presentato le dimissioni a metà pomeriggio di giovedì, poche ore dopo la sentenza pronunciata dalla Corte d'Appello di Genova. «Il prefetto aveva correttamente e con alto senso dello Stato messo a disposizione del Presidente del Consiglio il proprio incarico» è scritto nel comunicato ufficiale di palazzo Chigi. «Il Consiglio, manifestando vivo apprezzamento e plauso per il lavoro finora svolto, ha invitato il prefetto De Gennaro a proseguire con lo stesso spirito e con lo stesso impegno nel suo incarico al vertice dei Servizi di Informazione e Sicurezza».

LA RABBIA DEI COMITATI

Di fronte alla rinnovata fiducia De Gennaro rimane quindi al suo posto. Tutto come previsto. Fin da ieri quando di fronte alle richieste di dimissioni in arrivo dalla sinistra radicale il ministro dell'Interno Roberto Maroni e il ministro della Giustizia Angelino Alfano avevano fatto quadrato: «Non se ne parla».

La sentenza e le dimissioni respinte hanno acceso il dibattito politico. Segno che il G8 di Genova è una ferita che nonostante gli sforzi della maggioranza il paese fa fatica a di-

menticare. O a considerare risolta. I Comitati e la sinistra radicale chiedono «almeno di sospendere dagli incarichi i dirigenti condannati». Che in effetti, hanno fatto tutta carriera. Ma il centrosinistra, Pd e Idv, prende tempo. Preferisce tacere.

Dalla sua De Gennaro ha il fatto che in primo grado era stato assolto sulla base delle stesse prove e degli stessi indizi. Aspetto questo che tiene molto a sottolineare il professor Franco Coppi, legale del prefetto. Contro De Gennaro ci sono intercettazioni telefoniche che sembrano inequivocabili. Il questore Colucci e il capo della Digos di Genova Spartaco Mortola (per lui un anno e due mesi) parlano più volte tra di loro tra l'aprile e il maggio 2007 alla vigilia delle deposizioni in aula di Colucci e dello stesso De Gennaro. E in quelle telefonate è chiaro che Colucci corregge la sua versione dei fatti su richiesta del Capo. Che poi gli dice: «Li hai sbranati quei pm» (riferito da Colucci). Cambiare la versione era necessario perché altrimenti l'allora capo della polizia sarebbe stato indicato come responsabile, anche se era a Roma, della catena di comando dei funzionari che dettero l'ordine di fare irruzione nella scuola e di dare il via a quella che è stata definita da un agente «la macelleria messicana». ♦

SABATO 26

Il consiglio comunale dell'Aquila si terrà davanti al Senato

Il Consiglio comunale dell'Aquila si terrà in seduta aperta il 24 giugno davanti al Senato «per sensibilizzare le istituzioni ai problemi della ricostruzione». L'assemblea cittadina è stata convocata per le 9 dal presidente, Carlo Benedetti, in ossequio a una precedente decisione dell'Assemblea. «Porteremo nella capitale e nelle massime sedi istituzionali - ha spiegato Benedetti - le giuste rivendicazioni dei terremotati rispetto ai problemi della ricostruzione, dell'istituzione della zona franca, dei finanziamenti e della restituzione delle tasse». «Le istituzioni dovranno dare una risposta a 20 mila persone che hanno animato una manifestazione senza precedenti all'Aquila» - dicono dal canto loro i rappresentanti dell'assemblea cittadina di piazza Duomo - promotori del corteo di protesta di alcuni giorni fa

La Cassazione e la corruzione: «La cricca era spregiudicata»

Dal sistema «gelatinoso» a quello «spregiudicato». È così che la Cassazione, nelle sue - attesissime - quattordici pagine di motivazioni, bolla il modus operandi della cricca coinvolta negli appalti per la scuola dei marescialli dei carabinieri di Firenze e non solo. È trascorsa una settimana da quando la Suprema Corte ha deciso il trasferimento degli atti dell'inchiesta sui Grandi Eventi da Firenze a Roma: ieri ha spiegato il perché. Secondo gli Ermellini, il «corrispettivo» pattuito dagli accordi della cricca, tra i quali l'appalto per la Scuola dei marescialli dei carabinieri a Firenze rappresenta solo uno degli obiettivi cui mirare, è stato versato a Roma, in momenti diversi. Al centro della questione, resta l'accordo raggiunto in un albergo del capoluogo toscano - di proprietà del patron della Btp - il 18 febbraio del 2008, nel corso di una cena tra l'imprenditore Francesco De Vito Piscicelli e il costruttore Riccardo Fusi. Incontro, osserva la Cassazione, che è stata seguito da «dazioni» non «riconducibili solo ad esso». Non si può, quindi, ritenere che si tratti di una «corruzio-

Una settimana

Da quando la Suprema Corte ha trasferito gli atti nella capitale

ne a forma contratta» (caratterizzata dalla promessa di denaro per un atto contrario ai doveri di ufficio e non seguita dal ricevimento dell'utilità, come ritenuto dalla procura fiorentina) ma di un accordo di «corruzione a forma ordinaria» (dove all'accordo segue il ricevimento effettivo dell'utilità, come ritiene la Cassazione). Le dazioni finite nel mirino e avvenute a Roma sono quella dell'orologio regalato dagli imprenditori a De Santis e la nomina dello stesso De Santis al prestigioso incarico di provveditore interregionale per le opere pubbliche della Toscana. Sempre nella Capitale si sono tenuti gli incontri per far assegnare all'avvocato Cerruti un incarico di consulenza da parte della Btp di Fusi. «Probabilmente la Cassazione ha individuato l'ipotesi di corruzione contratta a Firenze e poi l'ha proiettata sugli altri fatti che si sono verificati altrove» commenta il procuratore capo di Firenze Giuseppe Quattrocchi, che precisa: «esiste una problematica giuridica che conosciamo bene e sulla quale la procura di Firenze sarà ancora in grado di dire la sua». **M.V.G.**

Le foto sugli scarichi tossici in Somalia



Costruzione del porto a nord di Mogadiscio

Le foto sono nel dossier dell'inchiesta della procura di Asti che comprende anche intercettazioni telefoniche di conversazioni tra dipendenti somale e italiane e le dichiarazioni di Ezio Scaglione, «console onorario di Somalia» che l'allora presidente ad interim del Paese africano, il signore della guerra Ali Mahdi, autorizzò a importare rifiuti.

■ Lavori di costruzione del porto somalo di Eel Ma'aan, le cinque foto sono state scattate nel febbraio '97 da un impiegato della società Molino Pardini che accusa l'uomo d'affari italo-somalo, Giancarlo Marocchino, di aver bruciato rifiuti radioattivi, «yellow cakes», e averne nascosto i residui interrando nelle banchine dentro container.



Container radioattivi interrati in banchine

Le foto sono nel dossier dell'inchiesta della procura di Asti che comprende anche intercettazioni telefoniche di conversazioni tra dipendenti somale e italiane e le dichiarazioni di Ezio Scaglione, «console onorario di Somalia» che l'allora presidente ad interim del Paese africano, il signore della guerra Ali Mahdi, autorizzò a importare rifiuti.

Il superteste del caso Alpi «Mi pagarono per mentire»

La rivelazione a Riccione durante il premio in memoria della giornalista. In cella, condannato a 26 anni, un somalo. Ma forse è innocente

Foto Ansa



Giornalista della Rai Ilaria Alpi

La storia

NICOLÒ BUSINCO
ROMA

Un depistaggio. Un colpevole offerto all'opinione pubblica per chiudere in modo definitivo le indagini sull'omicidio dei giornalisti Ilaria Alpi e Miran Hrovatin. E una vicenda giudiziaria ormai chiusa con una condanna a 26 anni di reclusione che potrebbe riaprirsi.

Il condannato si chiama Omar Hashi Hassan ed è in prigione dal 13 gennaio del 1998. Fu arrestato a Fiumicino, subito dopo essere sceso dall'aereo. Era stato convocato in Italia, assieme ad un gruppo di altri testimoni, per essere sentito dalla commissione governativa che all'epoca indagava sugli atti di violenza compiuti dai nostri soldati durante la missione dell'Onu. Una convocazione-trappola: Omar Hashi Hassan nei mesi precedenti era stato individuato come uno dei membri del commando che il 20 marzo del 1994 assassinò i due giornalisti. Era, infatti, comparso un

supertestimone: Ali Rage Hamed, noto "Jelle". Le sue dichiarazioni erano state raccolte a verbale e furono utilizzate nel processo. Senza possibilità di contraddittorio da parte della difesa perché "Jelle" poco tempo dopo scomparve.

La novità - emersa a Riccione durante il premio Ilaria Alpi nel corso di un dibattito - è che "Jelle" non solo intenderebbe ritrattare le accuse ma sosterebbe di essere stato pagato da "una autorità" per lanciarle. E quanto ha detto il suo legale, Douglas Douale, un avvocato somalo che da anni esercita a Roma, al giornalista

del Tg3 Roberto Scardova: «Jelle mi ha telefonato e mi ha detto di aver mentito. Mi ha confessato che aveva bisogno di soldi e che è stato pagato da un'autorità italiana per mentire».

Notizie su una possibile ritrattazione di "Jelle" erano emerse anche durante i lavori della commissione parlamentare d'inchiesta. Ed era stato anche aperto nei suoi confronti un procedimento per calunnia che, nel novembre prossimo, andrà a dibattimento. Douale ha presentato un'istanza di revisione del processo che, un anno fa, è stata rigettata dalla corte d'appello di Perugia. Ma una condanna del supertestimone come falso accusatore potrebbe riaprire la partita. E un nuovo processo contro Omar Hashi Hassan sarebbe, nei fatti, il primo processo sul depistaggio dell'inchiesta. Lo ha confermato il legale della famiglia Alpi, l'avvocato Domenico D'Amati, quando - nel corso del dibattito - ha annunciato la costituzione di parte civile nel processo contro "Jelle" per calunnia.

Nel dibattito è emersa con chiarezza la pista ritenuta più probabile. Quella che spiegherebbe un depistaggio così sofisticato. Con lo sceneggiatore Andrea Purgatori, il giornalista Luciano Scalettari e Mariangela Gritta Grainer, la portavoce dell'associazione, ne ha parlato Riccardo Bocca, autore dell'inchiesta sui traffici su cui indagava la giornalista uccisa.

Intanto sono arrivati a essere 120 i parlamentari di tutte le forze politiche che hanno sottoscritto un appello per la ricerca della verità sul duplice omicidio di Mogadiscio. ♦



L'italo-somalo Giancarlo Marocchino

In una conversazione intercettata tra il console Scaglione e il faccendiere Marocchino acquisita dal procuratore di Asti Tarditi si parlava dell'arresto del killer di Ilaria Alpi e del collega Miran Hrovatin. Marocchino disse poi che quelle frasi erano «uno scherzo». Marocchino fu indicato come mandante dell'omicidio Alpi ma non è stato mai indagato o processato per questo.

I residui nucleari sepolti

Negli ultimi anni, fino al 2007, il piccolo porto di Eel Ma'aaan, a 30 chilometri da Mogadiscio, è stato gestito da due imprenditori somali legati a Marocchino che lavoravano anche per il Pam e che l'Onu considera facenti parte della famiglia Adaani, ora alleata alle milizie ribelli di Hizbul Islam. L'imprenditore Oamr Adaani, detto Enow, smentisce il legame.

Greenpeace: Africa pattumiera dei veleni dell'Occidente

Il rapporto: da 30 anni faccendieri senza scrupoli e in barba alle convenzioni scaricano nel continente ogni sorta di scorie. Soldi «puliti» nelle banche di Lugano e del Lichtenstein

Il dossier

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Partiamo dalla fine: oggi il traffico illegale o semilegale di rifiuti tossici è fatto di televisori pal-color, di ingrignati monitor di computer, telefonini, frigoriferi. E-waste, cioè scarti elettronici di beni prodotti in Germania o in Corea che i consumatori europei rottamano ogni anno per 8,7 milioni di tonnellate. Solo 5,8 milioni vengono raccolti per il riciclo dei metalli e uno smaltimento corretto, il resto per buona parte va a finire dentro container accatastati nei porti del Ghana, della Nigeria e dell'Egitto, spesso classificati come «beni di seconda mano» o non meglio precisati «rifiuti altri», persino nascosti come aiuti contro il Digital Divide. Così in barba alla direttiva Ue del 2007 e alle normative nazionali, si disperdono nell'ambiente piombo, mercurio, arsenico, cromo e altri metalli

pesanti, diossine, plastiche, gas tossici come i Pcb, nei cimiteri di elettrodomestici delle baraccopoli dei paesi poveri. Un giro di rottami ma anche di soldi, che non solo inquinano l'ambiente, alimenta soprattutto il grande network dei traffici sporchi, intersecato al traffico di armi, alla corruzione delle élites africane e agli altri affari sporchi delle ecomafie. Una rete complessa, globale, - Greenpeace ha cercato di dipanarne nell'arco di trent'anni con un rapporto presentato ieri a Roma - che parte e si innerva sulle trame d'Italia. Ed infatti il rapporto dell'ong internazionale finisce con richieste perentorie indirizzate al governo italiano, non ad altri, perché attivi una buona volta un coordinamento di forze - procure, 007, ministri, ispettori sanitari - per reprimere vecchie e nuove rotte delle «navi dei veleni».

Quando l'affare iniziò, alla fine degli anni '80 e per diversi anni le istituzioni europee fecero finta di niente: nessuna normativa, pochi controlli. Ancora oggi la Convenzione di Basilea, datata 1989, che proi-

bisce l'export di rifiuti dai paesi ricchi a quelli poveri non è stata ancora ratificata dagli Stati Uniti d'America. Mentre negli ultimi 15 anni i traffici sono quadruplicati, le strutture per coprire la parte illegale si sono affinate. I nomi dei faccendieri che negli anni se ne sono occupati, quasi tutti d'origine italiana, sono in-

IDV E COPASIR

I parlamentari Idv De Toni, Caforio e Orlando chiedono al presidente Copasir D'Alema di sollecitare il governo a desecretare gli atti della commissione Taormina sul caso Alpi.

vece spesso gli stessi. C'è il socialista Luciano Spada, l'albanese Jack Mazreku, E spunta anche il nome dell'avvocato David Mills, sì quello del processo Berlusconi, allora in contatto con l'armatore Attanasio. Nell'87, anno zero dell'affare, le «navi fantasma» partivano dai porti di

Massa Carrara, la Spezia, Livorno - o dal piccolo porto fluviale di Pisa confinante con la base Usa di Camp Darby come denunciato da l'Unità, tra i primi media al mondo ad occuparsene - destinazione Beirut ancora devastata dalla guerra civile o la vicina Romania, porto di Sulina, alla foce del Danubio. Oppure sul delta del fiume Koko in Nigeria, dove dovevano essere buttati i barili tossici della «Karen B» e della «Deepsea Carrier». O ancora nel Mediterraneo e nel Mar Nero a largo della Turchia o davanti alla Somalia, come cercò di appurare anche Ilaria Alpi.

Nelle carte processuali, in gran parte anche quelle italiane, che Greenpeace è andata a spulciare, vengono individuate società con sede a Lugano o nel Lichtenstein, a volte rifiuti che provengono dalla Montedison, sempre collegamenti bancari nei paradisi fiscali, vascelli con registrazioni approssimative che riescono a sparire le proprie tracce e società locali che cambiano nome, a volte complicità con autorità dei paesi smaltitori che autorizzano l'import come nel caso del signore della guerra somalo Ali Mahdi, denunciato nel '92 dal funzionario Onu Mostafa Tolba per collusione con la mafia. Quel che si riesce a ricostruire è spesso frutto di «telephone conversations», intercettazioni telefoniche, anche se poi le inchieste - da Asti a Reggio Calabria - non riescono sempre ad incastrare i protagonisti. ♦

Il dossier

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA

Finché c'è guerra c'è speranza». Non è solo il titolo di un famoso film con Alberto Sordi protagonista. È anche una logica di mercato. Il mercato delle armi. Un mercato in cui l'Italia eccelle. A darne conto è l'Istituto di ricerche internazionali Archivio Disarmo nel documentatissimo «Armi leggere, guerre pesanti. Rapporto 2010. Le esportazioni italiane di armi piccole e leggere ad uso civile». Dal Rapporto 2010 emerge un forte incremento nelle vendite. Infatti, l'Italia ha esportato armi comuni

Lo studio

Preparato dall'Istituto internazionale Archivio Disarmo

da sparo, munizioni ed esplosivi per oltre 460 milioni di euro nel 2007 e per oltre 465 milioni di euro nel 2008, con un incremento del 12% rispetto al biennio precedente, toccando così i valori più alti dal 1996. Un giro di affari che, colloca l'Italia al secondo posto nel mondo, dopo gli Stati Uniti.

La ricerca dell'Archivio Disarmo, diretta da Emilio Emmolo, è stata condotta su fonte ISTAT, che periodicamente mette a disposizione i dati relativi alle esportazioni ad armi comuni da sparo, munizioni ed esplosivi, senza peraltro dettagliare le ditte fornitrici, il prodotto, gli acquirenti (evidenziando ancora una scarsa trasparenza sui trasferimenti, al punto da non poter distinguere la vendita di doppiette da quella di fucili da caccia grossa). In particolare, il 67% del totale delle esportazioni del biennio è costituito da pistole e fucili, a fronte di un 29% di munizioni e di un 4% di esplosivi. Nel biennio 2007-2008 tali esportazioni sono state dirette per la maggior parte verso gli Usa (30%) e i Paesi membri dell'Ue (45%), ma anche verso una serie di Paesi nei quali si riscontrano la presenza di conflitti e di gravi violazioni dei diritti umani.

Emerge, infatti, l'esportazione verso Paesi sottoposti a embarghi internazionali sulle forniture di armi (Cina, Libano, Repubblica Democratica del Congo, Iran, Uzbekistan, Armenia e Azerbaigian), e verso Paesi in cui sono in atto conflitti e

465

milioni di euro nel 2008
il boom più alto di vendite
dal 1996 ad oggi

600

milioni di euro: è il valore
di pistole, fucili e ricambi
esportati nel 2007-2008

260

milioni di euro: è quanto
esportato in munizioni
nello stesso biennio

33

milioni di euro: è quanto
esportato in esplosivi: + 4%
rispetto al biennio precedente

La fiera delle armi a Brescia

Fucili, bombe e pallottole L'Italia tallona gli Usa sull'export delle armi

Rapporto 2010 sulla vendita di armamenti leggeri: 12% di incremento, il picco più alto dal 1996. Gli affari con Stati Uniti ed Europa ma anche con Paesi sotto embargo o accusati da Amnesty di gravi violazioni dei diritti umani

in cui si riscontrano gravi violazioni dei diritti umani riconosciute non solo da Organizzazioni non governative (quelle prese in considerazione dalla ricerca dell'Archivio Disarmo, tra le più autorevoli: Amnesty International, Escola de Cultura de Pau e Human Rights Watch), ma anche dalle stesse Nazioni Unite e dall'Unione Europea (la Federazione Russa, la Thailandia, le Filippine, il Pakistan, l'India, l'Afghanistan, la Colombia,

Israele, il Congo, il Kenya, la Georgia, il Guatemala, la Bolivia, il Ciad ...). Attenzione anche al Messico che registra un incremento progressivo confermandosi sempre tra i primi venti maggiori importatori; dei 12 milioni di euro di materiali importati tra il 2007 e il 2008, oltre 11 milioni sono per pistole e fucili. Secondo il Rapporto 2009 di Amnesty International in Messico continuano a verificarsi gravi violazioni dei diritti uma-

ni, esecuzioni extragiudiziali, uccisioni di giornalisti, detenzioni arbitrarie e il ricorso alla tortura da parte delle forze di sicurezza è noto. Nel biennio 2007-2008 l'Italia ha esportato complessivamente 927.888.960 euro in armi leggere ad uso civile e, precisamente, 461.997.732 euro nel 2007 e 465.891.228 euro nel 2008. Per quanto riguarda le diverse categorie di materiali il valore complessivo di pistole, fucili e relativi parti ed acces-



ve forniture a soggetti che di questi strumenti fanno un uso non consentito, finendo per armare anche la delinquenza organizzata, formazioni terroristiche, bande paramilitari ecc. I Paesi dell'Unione Europea sono stati il maggiore importatore di pistole, fucili, munizioni ed esplosivi italiani: nel 2007 le esportazioni italiane sono state pari a 213.100.647 euro, seguite da una lieve diminuzione (meno 6%) nel 2008 con 199.939.220 euro. Rispetto al 2006 le esportazioni verso i Paesi dell'Unione Europea hanno registrato un aumento notevole. I primi otto Stati per valori di importazioni sono, come l'anno precedente, Regno Unito, Francia, Spagna, Germania, Grecia, Belgio, Finlandia, Portogallo i quali complessivamente sono stati destinatari di armi italiane di piccolo calibro per un valore di 361 milioni di euro così ripartiti: oltre 195 milioni di euro in pistole e fucili, oltre 141 milioni di euro in munizioni e oltre 23 milioni di euro in esplosivi.

Partendo da queste considerazioni, una delle conclusioni a cui giun-

La denuncia
Maurizio Simoncelli:
«C'è ancora scarsa trasparenza sui dati»

sori esportati dall'Italia nel biennio 2007-2008 ammonta a oltre 600 milioni di euro (67% del totale), quello delle munizioni ad oltre 260 milioni di euro (29%) e quello degli esplosivi a oltre 33 milioni di euro (4%). Il trend si mostra in ascesa costante per quanto riguarda le esportazioni di munizioni che dal 2006 sono aumentate di circa il 23% e di un ulteriore 9% dal 2007 al 2008. L'andamento delle esportazioni di pistole, fucili e loro parti ed accessori mostra, invece, un incremento tra il 2006 e il 2007 (più 12%) e una leggera flessione nell'anno successivo (meno 10 milioni di euro pari a circa il 3%). Il valore delle esportazioni di materiale esplosivo registrano, invece, una tendenza diversa: diminuzione tra il 2006 e il 2007 (meno 48%) e leggero aumento nel 2008 pari al 14%.

Oltre sulla definizione di armi piccole e leggere, Il Rapporto si sofferma anche sulle normative vigenti in Italia e sul quadro giuridico internazionale, nonché sull'Arms Trade Treaty in discussione in ambito Onu, il trattato internazionale sul commercio che dovrebbe approdare nel 2012 ad accordo mondiale. In particolare, ancora una volta emer-

gono le contraddizioni derivanti dal fatto che le procedure e i divieti previsti per le armi comuni da sparo (previste dalla legge 110/75) sono diverse da quelle previste dalla legge 185/90 che si occupa dei trasferimenti di armi ad uso militare, una tra le discipline più avanzate a livello internazionale. Emergono dall'analisi da un lato l'incremento progressivo delle esportazioni italiane di armi «leggere ad uso civile», dall'altro un quadro normativo tutt'altro che univoco e che lascia delle zo-

I pericoli
«Spesso pistole e altro arrivano a criminali o forze paramilitari»

ne d'ombra molto importanti (nonostante che la Relazione della Presidenza del Consiglio sull'export di materiale di armamento militare abbia più volte ribadito di seguire anche in questo ambito criteri analoghi a quelli applicati per la 185/90). È opportuno ricordare - rilevano gli autori - che, come ha più volte messo in luce l'Onu, spesso attraverso vendite legali si passa poi a successi-

La scheda
La lista nera
dei partner commerciali

L'Italia esporta armi leggere anche in Paesi sotto embargo internazionale sulle forniture di armi: Cina, Libano, Repubblica democratica del Congo, Iran, Uzbekistan, Armenia, Azerbaijan.

A ciò si aggiunge l'esportazione in Paesi dove sono in atto conflitti e, stando ai rapporti delle più importanti associazioni umanitarie, gravi violazioni dei diritti umani: Federazione Russa, Thailandia, Filippine, Pakistan, India, Afghanistan, Colombia. Israele, Kenya, Guatemala, Congo, Georgia e altri ancora.

IRAN

Sfida all'Onu

Secondo Teheran, le nuove sanzioni contro il nucleare approvate dal Consiglio di sicurezza dell'Onu sono «illeghi e non valide».

ge il Rapporto è che, come avviene già a livello europeo, ancora una volta appare necessario considerare giuridicamente le armi comuni da sparo alla stregua delle armi leggere ad uso militare alla luce dell'ormai accertata pericolosità della loro presenza soprattutto nei numerosi scenari di conflitto che costellano i cinque continenti; conflitti in cui le armi, dalle più piccole alle più sofisticate, contribuiscono alla radicalizzazione della violenza e delle difficili condizioni post-conflittuali con impatti devastanti sulle popolazioni. «Il grosso problema - dice a l'Unità Maurizio Simoncelli, Vicepresidente dell'Istituto di ricerche internazionali Archivio Disarmo - è la scarsa trasparenza dei dati. Noi sappiamo che vengono esportate delle quantità di armamenti ma non esattamente quali e a chi. Un altro problema - aggiunge il professor Simoncelli - è che dichiarazioni contenute nella Relazione della Presidenza del Consiglio non appaiono conseguenziali nei fatti, per cui in Paesi come Cina, Colombia, Israele ed altri, dove teoricamente non si dovrebbe esportare, invece risultano esportazioni di armi italiane». ♦

→ **È la prima volta dal 1996** che viene preferito il plotone d'esecuzione all'iniezione letale

→ **Il ministro della Giustizia** dello Stato annuncia il suo via libera su Twitter: «Giorno solenne»

Quattro pallottole nel cuore Detenuto giustiziato nello Utah

Ronnie Lee Gardner, condannato per due omicidi, è stato fucilato ieri nello Utah: i detenuti che si trovano nel braccio della morte da prima del 2004 possono scegliere tra iniezione letale e plotone d'esecuzione.

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Un cappuccio bianco sulla testa e un bersaglio appuntato sul petto, all'altezza del cuore. Quattro proiettili da caccia grossa, calibro 30, tutti andati a segno. «È stato un lavoro più pulito di quanto mi aspettassi, clinico. È stato rapido. Ma si è mosso. Si è mosso un po' e in qualche modo questo mi ha turbato». Ronnie Lee Gardner, 49 anni, è morto ieri, 20 minuti dopo la mezzanotte, nella prigione statale di Draper, nello Utah. Gli hanno stretto le cinghie intorno ai polsi e alle gambe, legandolo ad una sedia metallica nella sala delle esecuzioni: una sedia nera, contro un fondale dello stesso colore, affiancata da sacchetti di sabbia, una macchia scura in una stanza asetticamente bianca. Una macchia, come la vita di Ronnie, condannato per due omicidi e morto in un modo sorprendentemente pulito, a sentire i giornalisti che hanno assistito alla fucilazione. Non fosse stato per quel movimento, quel residuo di vita che gli pulsava dentro un istante dopo che i proiettili gli avevano attraversato il cuore.

«ORA È LIBERO»

È stato lo stesso Gardner a scegliere di finirlo così, dopo 25 anni passati nel braccio della morte e un no dopo l'altro incassato dai suoi legali. Niente grazia, niente commutazione della pena, niente sospensione. E Ronnie ha preferito il plotone d'esecuzione: una pallottola arriva dritta allo scopo, la morte è più clemente.

Fuori dal carcere le candele accese dei suoi familiari, una notte di veglia e preghiera, insieme a po-



Foto di Trent Nelson/Epa-Ansa

La camera della morte Sulla parete i fori dei proiettili che hanno ucciso Ronnie Lee Gardner

che decine di attivisti contrari alla pena capitale, confusi tra palloncini e cartelli che dicono che no, «non è giustizia». Sua sorella ha pianto

cordo con l'omicidio legalizzato. Non sono d'accordo con quello che gli hanno fatto né con quello che ha fatto lui. Ma in qualche modo mi sento sollevato: ora è libero».

Aveva sbagliato Ronnie e non una volta sola. Ha ucciso il procuratore Michael Burdell, tentando maldestramente la fuga dall'aula dove lo stavano processando per un altro omicidio, quello di un barista di Salt Lake City, Melvyn Otterstrom. C'era stata una lite e Ronnie non era un tipo facile. Alle spalle una storia di abusi e di droghe, un entrare e uscire dal carcere, evasioni riuscite e meno. Una vita sbagliata. Ed è stato con un certo compiacimento che il ministro della Giustizia dello Utah, Mark Shurtleff, ha annuncia-

to su Twitter l'imminenza della sua esecuzione: «Oggi è un giorno solenne. Salvo rinvio Corte Suprema e con mio sì finale, lo Utah userà il

Contro la pena capitale
I familiari di una delle vittime: «Michael non avrebbe voluto»

massimo potere e giustizierà un assassino». Poi un altro «tweet»: «Ho già dato l'ordine di procedere al direttore della prigione. Che Dio gli dia la pietà che lui ha negato alle sue vittime». Il terzo messaggio su Twitter era per annunciare una conferenza stampa, a esecuzione avve-

NORME ANTI-IMMIGRATI

Il dipartimento di Stato Usa è pronto a ricorrere alle vie legali contro la legge anti-immigrati approvata in Arizona. È quanto ha dichiarato Hillary Clinton in un'intervista in Ecuador,

quando è arrivata la notizia che era finita. «Non sono d'accordo - ha detto il fratello Randy -. Non sono d'ac-

Le cifre

Cresce il numero degli Stati abolizionisti

95 i Paesi del pianeta che sono abolisti totali. A questi si aggiungono 8 che prevedono la pena capitale solo per crimini eccezionali.

58 gli Stati del mondo che mantengono la pena di morte nella loro legislazione, di questi 46 vi fanno ancora ricorso.

18 i Paesi che nel 2009 hanno applicato la pena capitale. Record di esecuzioni alla Cina (1000 nel 2009) e all'Iran (388).

52 le condanne a morte eseguite negli Usa nel 2009. La maggior parte, 24, in Texas.

1 solo Paese in Europa mantiene la pena capitale: la Bielorussia. Ma nel 2009 non sono state registrate esecuzioni.

nuta.

Ronnie ha passato le sue ultime ore dormendo, leggendo un romanzo di David Balacci - «Divine Justice» - e guardando la trilogia de «Il signore degli anelli». L'ultimo pasto l'ha consumato 48 ore prima di morire, bistecca, coda d'aragosta, torta di mele e gelato alla vaniglia, seven-up, prima di iniziare un digiuno che non ha voluto spiegare. Alla fucilazione hanno assistito i parenti del barista ucciso, ma non del procuratore Burdell, che al contrario si sono opposti all'esecuzione. «Michael era un'anima gentile. E non avrebbe voluto che Ronnie Lee fosse ucciso, tanto meno in suo nome». Dei cinque uomini del plotone d'esecuzione, uno aveva il Winchester caricato a salve: perché ognuno possa cullarsi nel dubbio di non essere stato lui a uccidere un assassino. ♦

Intervista a Sergio D'Elia

«Il vero scandalo non è la fucilazione ma la pena di morte»

Il segretario di Nessuno tocchi Caino: «Pena assurda in uno Stato di diritto come gli Usa Ma nell'America di Obama cresce il fronte del no»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Il vero scandalo per una democrazia, per uno Stato di diritto come è quello americano, non è il metodo di esecuzione ma la pena di morte in sé. Una pena anacronistica che va superata per realizzare pienamente il sogno dei padri fondatori della democrazia più antica del mondo». A sostenerlo è Sergio D'Elia, segretario di «Nessuno tocchi Caino».

L'esecuzione per fucilazione riaccende i riflettori sulla pena di morte negli Usa «ai tempi di Obama».

«Va sempre ricordato che la pena di morte negli Usa non dipende tanto dal Governo federale quanto dagli Stati federati che hanno una giurisdizione assoluta sulla pena capitale, salvo i casi di rilevanza costituzionale rispetto alle possibili violazioni dell'Ottavo emendamento, quello che vieta pene crudeli e inusuali. In questo senso, la Corte Suprema ha fatto fare notevoli passi in avanti con le sue sentenze, come quella recente che ha abolito la pena di morte nei confronti dei minori e dei malati

mentali. Insomma, tanta strada deve essere ancora fatta ma non siamo all'anno zero...».

Resta la fucilazione...

«Ha provocato clamore e anche scandalo il fatto che in uno Stato della Federazione americana, sia stata praticata la fucilazione, in analogia con quanto fanno regimi autoritari come lo Yemen, la Cina... A ben vedere, il vero scandalo per uno Stato di diritto, come è quello americano, dove la giustizia e le libertà sono sacrosante, non è il metodo di esecuzione ma la pena di morte in sé. Una pena anacronistica che va superata proprio per realizzare pienamente il sogno dei padri fondatori della democrazia più antica del mondo. C'è però un dato nuovo che connota il dibattito oggi in America su questo delicatissimo tema...».

E quale è questo dato?

«Se fino agli anni recenti il dibattito negli Stati Uniti era incentrato sul pericolo di giustiziare degli innocenti (dal 1973 ad oggi oltre 130 condannati a morte sono stati «esonerati», vale a dire riconosciuti innocenti, in alcuni casi addirittura pochi minuti prima dell'esecuzione e rimessi in li-

bertà), oggi il dibattito verte tutto sui costi della pena di morte...».

Vale a dire?

«Tutte le statistiche dimostrano che un processo capitale costa alle casse dello Stato il doppio di un processo che si concluda anche con l'ergastolo, con il relativo mantenimento in carcere del condannato per tutta la vita...».

Perché questo costo doppio?

«I processi capitali sono processi enormemente «garantisti»: occorre fornire all'imputato il migliore avvocato, gli appelli possono essere formulati fino all'ultimo minuto, c'è la garanzia di poter utilizzare le prove del dna: una quantità di garanzie che nei processi in cui il procuratore non chiede la pena di morte, non è prevista. Ma c'è un'altro dato interessante da rimarcare...».

I contrari

«Non ci sono solo gli abolizionisti ma anche chi sostiene che le esecuzioni hanno costi troppo alti»

Un altro?

«La cosa singolare è che non sono gli abolizionisti a fare questo conto, ma la polizia, da un lato, e dall'altro i parenti delle vittime: l'una e gli altri, rilevando che i soldi che si risparmierebbero dai processi capitali, potrebbero essere più utilmente impiegati per finanziare le indagini sui cosiddetti «cold cases», cioè quella stragrande maggioranza di omicidi di cui non si scopre il colpevole per mancanza di soldi per svolgere le indagini».

Quale voto in diritti umani per Obama?

«Un voto tutto sommato positivo. Per la volontà politica manifestata, più che per i risultati finora raggiunti». ♦



**PREMIO INTERNAZIONALE
SPORT E SOLIDARIETÀ
NELSON MANDELA**
JOHANNESBURG, 22 GIUGNO 2010



UISP
sportpertutti



Benny Nato
Centro Antirazzista e sui Rapporti Italia/Sudafrica

Con il patrocinio di:





INFO: Tel. 06.43984316
www.uisp.it

→ **«Crisi umanitaria»** L'Onu stanzierà 65 milioni di dollari per far fronte all'emergenza

→ **Inchiesta indipendente** la chiede l'inviato Usa. Il capo del governo ad interim visita Osh

Kirghizistan, i morti sono 2000

«A rischio 1 milione di persone»

Foto di Sergei Ilnitsky/Epa-Ansa



Profughi uzbeki in fila al confine per rientrare in Kirghizistan

Migliaia le vittime delle violenze in Kirghizistan. È la stessa presidente ad interim Rosa Otumbayeva a moltiplicare la cifra dei morti. Per l'Oms 1 milione di persone hanno bisogno di aiuto. «È crisi umanitaria».

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

«Sono venuta qui per parlare con la gente e sentire che cosa dice su quello che è successo». Con un giubbotto antiproiettile, Rosa Otumbayeva si affaccia sulla piazza del mercato di Osh. Come capo del governo ad interim viene a mostrare che lo Stato è ancora in piedi, anche nel sud del Kirghizistan devastato da una settimana di violenze di cui ha fatto le spese soprattutto

la comunità uzbeka. Le notizie «di prima mano» che trova tra le strade di Osh non sono confortanti. Le stime ufficiali delle vittime si sono fermate a 192, ma Otumbayeva intervistata dal russo Kommersant fa un'altra cifra. «L'aumenterei di almeno 10 volte». Il bilancio della vampata di terrore che ha bruciato Osh e Jalalabad è tutto maiuscolo: 2000 morti, 300.000 sfollati, 100.000 profughi che hanno trovato rifugio in Uzbekistan. Un milione le persone travolte dalla crisi che hanno bisogno di aiuto, secondo le stime dell'Organizzazione mondiale della sanità, quasi un quinto della popolazione totale del Kirghizistan.

La macchina degli aiuti si sta mettendo in moto, sono stati chiesti 65 milioni di dollari per far fronte all'emergenza nei prossimi mesi. Ad

Osh di notte si spara ancora, anche se il furore dei giorni passati sembra consumato, ridotto a cumuli di case incenerite e a barricate di camion e autobus rovesciati che ora fanno da schermo alla comunità uzbeka, terrorizzata. Lungo le strade la presenza di militari è sempre più massiccia, si

Militari russi
Verranno inviati
per proteggere
istallazioni strategiche

moltiplicano i posti di blocco. Ma più soldati non vogliono dire più sicurezza. Non sono isolati i racconti degli scampati, che accusano l'esercito di aver dato man forte agli irregolari. «L'esercito è addestrato solo a spara-

re», spiega alla Cnn un ufficiale di polizia. Quello che serve invece è trovare il modo per ricucire la ferita aperta tra kirghizi e uzbeki, ricominciare a parlare.

«DIPLOMAZIA POPOLARE»

È quello che prova a fare Rosa Otumbayeva, resistendo alle critiche della folla che si ferma a parlare con lei. «Usare la diplomazia popolare», è questa la sua strategia, «non diciteli che non stiamo facendo niente, lasciateci almeno la speranza». La calma sta tornando, insiste, c'è stato uno scambio di ostaggi tra uzbeki e kirghizi, i leader religiosi ortodossi e islamici si sono incontrati per parlare di pace.

Il governo ad interim accusa Bakyev, suo fratello e suo figlio, di aver orchestrato le violenze per inde-

AFGHANISTAN

**Attacco a Shindad
Illesi 5 alpini
Colpito un Lince**

Un ordigno è esploso ieri mattina al passaggio di una pattuglia di alpini: il blindato Lince ha retto, ancora una volta, e i cinque militari italiani a bordo sono rimasti illesi.

L'attentato è avvenuto vicino a Shindand, nel profondo ovest dell'Afghanistan, più o meno nella stessa zona dove, sabato scorso, alcuni bambini che giocavano videro qualcosa di strano in uno di quei tubi per lo scolo dell'acqua che passano sotto la strada e dettero l'allarme. Anche quello era un led, un ordigno esplosivo improvvisato, che gli artificieri fecero brillare. Ma stavolta i bambini non c'erano. L'esplosione è avvenuta ieri alle 7.18, a 12 chilometri da Shindand, a sud di Herat, dove gli alpini di Pinerolo del 3/o reggimento della Taurinense, insieme a soldati Usa, occupano la base avanzata Shaft. I soldati italiani, a bordo di sei Vtm Lince, percorrevano un tratto disabitato quando all'improvviso uno dei mezzi è stato investito dall'esplosione.

bolire lo stato ed un esecutivo che non ha ancora un'investitura democratica. L'inviato americano Robert Blake, che ieri ha visitato alcuni campi di sfollati dove manca tutto, ha parlato di «crisi umanitaria» e ha chiesto un'inchiesta indipendente, posizione che è stata accolta anche dal Consiglio Onu dei diritti umani a Ginevra. Anche il rappresentante russo per il Kirghizistan ha chiesto al governo di trovare e punire i colpevoli. Mosca non manderà aiuti militari, ma avrebbe accolto la richiesta di Bishkek di inviare truppe a protezione di centrali e impianti strategici. Il presidente Medvedev ieri ha parlato della necessità di chiudere la base Usa di Manas, non appena concluse le operazioni in Afghanistan. ❖

**De Gaulle alla prova
di maturità
Insorgono i docenti**

Il terzo volume delle Memorie di guerra nel test di letteratura Sarkozy a Londra per il 70° anniversario dell'appello del Generale

La polemica

ANNA TITO

annatito@libero.it

È cco di nuovo mobilitata la Francia delle celebrazioni, dei riti, dei richiami storici: sul palcoscenico vi è di nuovo Charles de Gaulle, fondatore della Quinta Repubblica, forse il più illustre dei francesi del XX secolo, che ritorna come l'uomo che «che seppe dire di no», rifiutando la sconfitta, organizzando la Resistenza e restituendo alla Francia, da Londra, la sua grandeur in quel 18 giugno del 1940, quando, dai microfoni della BBC, partì l'appello che doveva far entrare nella storia un generale di brigata pressoché sconosciuto. In novembre, in occasione del quarto decennio della scomparsa, si faranno forse dei bilanci più controversi. Ma per ora appare vincente il campione della libertà. Le vetrine delle librerie – come sempre – straripano delle centinaia di titoli apparsi negli ultimi anni sulla vita, l'opera e l'aneddotica del «mostro sacro».

Due elementi inediti vengono però a caratterizzare il settantesimo anniversario: il Presidente Nicolas Sarkozy – primo Presidente eletto senza fare, in campagna elettorale, riferimento alcuno al Generale – si è



Il generale Charles de Gaulle

recato ieri a Londra «in pellegrinaggio» secondo i detrattori per ricordare «il primo francese libero». La decisione ha qualcosa a che vedere con il fatto che Dominique de Villepin, suo eterno rivale, presenta proprio il programma del proprio, nuovo partito? si interroga la stampa d'Oltralpe. L'altro fronte in cui fioccano le polemiche è quello degli insegnanti: il volume Le salut. 1944-46, terzo tomo delle Mémoires de guerre del Generale, scelto dal Ministero dell'Istruzione quale testo d'esame per il Baccalauréat L (Maturità in letteratura), insieme alle opere di Omero e di Samuel Beckett: «di cosa stiamo parlando?» si legge nella petizione firmata da ben 1.500 insegnanti di lettere: pur

riconoscendo l'importanza storica dei suoi scritti, «Il Generale rappresenta la storia, la testimonianza, il vissuto. Ma la letteratura è tutt'altro». Insomma, a loro avviso «proporre un testo di de Gaulle agli studenti implica lo svilimento della nostra materia».

In quella sera del 18 giugno de Gaulle era solo: senza struttura politica alle spalle, né truppe: un militare cinquantenne retrocesso in terra straniera, un sottosegretario di Stato senza portafoglio, ufficiale ribelle e dissidente. Non rappresentava nessuno, se non quella esigua minoranza di una Francia che non accettava la sconfitta e l'umiliazione dell'invasione da parte tedesca. Nessuno credeva in lui, che riuscì a parlare da Radio Londra soltanto grazie all'intervento personale di Winston Churchill. Gli chiesero di fare una prova di voce, e lui pronunciò soltanto, nel suo stile destinato a diventare inconfondibile, «La France». Tutti osservavano perplessi il gigante che indossava una divisa color kaki con la quale aveva appena viaggiato: «La guerra è tutt'altro che finita - proclamò - perché si tratta di una guerra mondiale di cui la battaglia di Francia rappresenta nient'altro che un episodio», e seguirono parole di fuoco contro il governo francese colpevole di essere caduto sotto la schiavitù nemica.

Neanche per un attimo si pensò alla portata storica che avrebbe avuto le poche, ma decise parole di de Gaulle. Le prospettive per la Francia apparivano decisamente oscure: le truppe del Reich avevano annullato tutte le difese, e ci si stava abituando all'idea che la Germania avrebbe vinto qualsivoglia resistenza. La realtà non lasciava speranze, e perché dunque credere a de Gaulle? Odiato e poi «plebiscitato», Ma chi, in Francia, non gli è oggi favorevole, pur essendo il «gollismo» sparso come forza politica? ❖

Per la pubblicità su **l'Unità**



- MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
- TORINO, Via Marengo 32, Tel. 011.6665211
- ALESSANDRIA, Borgo Città Nuova 72, Tel. 0131.445522
- AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
- ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
- BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
- BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508
- BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
- AREZZO, via F. Petrarca 4, Tel. 0575.401498
- CASERTA, via Giannone 62, Tel. 0823.462311
- CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
- PERUGIA, via Pievaioia 166 F, Tel. 075.5288741
- COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
- CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122

- GENOVA, P.zza della Vittoria 11, Tel. 010.5959909
- TARANTO, via Cavallotti 90, Tel. 099.4532982
- LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
- MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.85084.11
- NOVARA, C.so Cavour 17, Tel. 0321.393023
- PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
- PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
- ROMA, P.zza Colonna 3666, Tel. 06.69548238
- SANREMO, via G. Matteotti 178 Tel. 0184.507223
- SAVONA, C.so Italia 20, Tel. 019.8429950
- SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
- VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795
- NAPOLI, via Dell'Incoronata 20/27, Tel. 081.4201411
- FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395
Tariffe base + Iva: 5,80 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Compagni e amici torinesi ricordano con affetto

**GIOIA MONTANARI
già consigliere comunale**

Maria Teresa e Fiorenzo Alfieri, Giorgio Ardito, Eleonora Artesio, Sante Bajardi, Flavia Bianchi, Marco Darchini, Carlo Foppa, Maurizio Mancini, Angela Migliasso, Adalberto Minucci, Magda Negri, Diego Novelli, Giulio Poli, Giancarlo e Luisella Quagliotti, Marisa Tourn.

Torino, 18 giugno 2010

Le compagne e i compagni dello Spi Cgil di Torino sono vicini al dolore della famiglia per la scomparsa di

GIOIA MONTANARI

di cui ricordano con enorme affetto l'impegno professionale e civile.

Torino, 18 giugno 2010

Per Necrologie Adesioni Anniversari Rivolgerti a

Lunedì-Venerdì ore 9,00-13,00 / 14,00 - 18,00

solo per adesioni Sabato ore 9,00 - 12,00

tel. 011/6665211



Conversando con.. **Citto Maselli** Regista

«D'accordo con Reichlin:
alla sinistra serve un'idea
e ai giovani serve la sinistra»



Una scena dal film «Le ombre rosse» di Citto Maselli

TONI JOP
ROMA



Aquel lago di simboli che si è divertito a collezionare nel suo film più recente, «Le ombre rosse», Cito Maselli - uno dei grandi padri del nostro cinema - ha incollato un finale didascalico. Due ragazze (e un ragazzo), un fabbricato alla periferia delle periferie, un metro a nastro in mano, prendono misure, larghezza, lunghezza. Cercano un posto, un luogo, una situazione da nutrire con i corpi e con i pensieri, con azioni solidali. Ma lontano, via dalla pazzia folla, dove l'urbanesimo, anima della nostra civiltà, degrada e sfuma il rigore della sua ottica concentrazionaria. Il film chiude, mentre si prende atto della fine di un'era, di una esperienza collettiva eccitante - il decollo e il tramonto di un centro sociale - con i segni dell'allestimento di un Natale che verrà. Sono giovani e sono soprattutto donne, non si sa cosa sappiano fare di «socialmente rilevante», non si conoscono le loro abilità misurate sui bisogni del mercato. ma si sa che scommettono sulla vita a dispetto della loro invisibilità. Così l'allegoria frana sul reale: è esattamente ciò che sta accadendo a milioni di ragazzi, soprattutto in Italia.

Dicono che un ragazzo su tre non troverà lavoro, nessun lavoro in questo paese. Almeno finché le condizioni non cambieranno. Uno su tre fa paura perché muta il dna sociale che abbiamo fin qui conosciuto. Da decenni, da «Gli sbandati» e non solo, hai sempre dedicato uno sguardo d'affetto ai giovani. Un cineasta è anche un po' uno stregone...

Quel finale di film dice anche altro: per esempio che la politica, quel che resta della politica in anni recenti non ha saputo dare non dico modelli ma strumenti, «utensili» adatti a costruire una vita in cui i ruoli individuali e collettivi non siano imposti dal mercato, dal consumo. C'è una fondamentale differenza tra essere schiacciati dai grandi meccanismi di una durissima ristrutturazione «capitalistica» in una crisi psicologica ed esistenziale senza uscita e affrontarla, invece, con consapevolezza, collettivamente, con azioni che puntellano una nuova forte soggettività politica. In altre parole: la sinistra non ha saputo fornire ai giovani motivi sufficienti per lottare, resistere, inventare strade nuove. Benché Rifondazione Comunista, il partito cui appartengo, si muova con le forze di cui dispone, proprio in questa direzione. E questa insufficienza, se permetti, non racconta di una banale crisi della sinistra, ma di una sua crisi profonda, terribile. **Lo si capisce scorrendo la drammaturgia del tuo film. La sinistra tutta ne esce a pezzi, nes-**

suno si salva: i partiti, gli intellettuali, figure in-grigite da una mediocrità senza respiro, interne a un gioco da cui sono state adottate con l'ambizione e il miraggio della «modernità». E si salvano solo i ragazzi del centro sociale...

Condivido un recentissimo richiamo di Alfredo Reichlin: alla sinistra serve un'idea. È un po' un'astrazione, nelle corde di Reichlin, ma mi pare che anche solo porsi di fronte a questo bisogno, affermare che esiste e che corrisponde al vuoto di oggi, significa assumersi una responsabilità all'altezza della storia che stiamo vivendo.

Forse, però, sostenere che ci serve un'idea non è una tenera ammissione di impotenza? E questa ammissione non ha qualcosa in comune con il febbrile riposizionamento del «territorio» in testa alla top ten delle questioni di cui deve farsi oggi carico la sinistra? Cosa ci è successo?

So che Togliatti decise già nel 1941 di organizzare il Partito Comunista scartando il metodo della cooptazione diretta in base alla affidabilità burocratica dei comunisti come imponeva lo schema della Terza Internazionale. Impartì direttive affinché la selezione fosse affidata a dei dati «storici», e cioè alla generosità e alla efficacia della lotta messa in pratica nelle fabbriche, sempre e comun-

que nei territori. Poi, vorrei ricordare qual è il valore insostituibile del marxismo: l'idea di una società conflittuale come garanzia di democrazia e di crescita. Marxismo non come modello, quindi, ma metodo,

tra l'altro inevitabile in una relazione di potere vissuta con consapevolezza. Dov'è finita questa cultura?

Verrebbe da chiederlo a chi si è assunto la responsabilità di far naufragare i due governi di centrosinistra. Non saranno stati i migliori governi del mondo ma alla luce di quel che ha messo in campo l'era berlusconiana non si può negare che testimoniavano un'altra cultura e proponevano un'altra Italia...

Ma se non è ancora il fare quotidiano, anche quello politico, ad una visione complessiva che entra in conflitto con l'esistente, devi attendere che tramonti una esperienza di governo e che salga al potere un oligarca amorale come Berlusconi per comprendere che era meglio proseguire sulla vecchia strada. E comunque se la cultura che animava quei governi è la stessa che da anni muove le opposizioni di sinistra, mi pare che non siamo di fronte alla chiave, oppure come dice

Reichlin all'«idea» che può aprire nuove porte, nuove vie d'uscita. Anche per quel trenta per cento di ragazzi italiani condannati a vivere senza lavoro.

Alla sinistra per non perdersi sarebbe forse bastato riuscire a mettere in campo la legge sul conflitto di interessi; non era nemmeno indispensabile farla passare, visto che i numeri pare non ci fossero; ma doveva «morire» su quella iniziativa di pura giustizia molto annunciata...

Sì, e quei giovani che ora sono nel tritacarne avrebbero in tasca almeno il valore morale di un impegno storico di democrazia, di una coerenza limpida; ma sui principi, appunto, non si dovrebbe transigere. E ora la sinistra avrebbe cose da dire nei territori e saprebbe, certamente meglio di ora, cosa vuol dire lottare per un ideale che vale tutte le tue energie, e conoscerebbe il valore della lotta, dello stare in piedi, di una prospettiva di società alternativa.

Invece, dici con «Le ombre rosse», i ragazzi se la devono inventare da sé la nuova casa...

Una casa, un partito, un progetto nato dai bisogni delle loro condizioni materiali. L'estromissione pressoché totale dal mondo del lavoro allora produrrà nuova consapevolezza e nuova cultura. Quando, provati e demoralizzati, spulceranno la storia, troveranno forza in quel che hanno prodotto il Movimento dei lavoratori e il Partito Comunista italiano, perché qualcuno a sinistra se ne vergogna ma è storia bellissima e forte, soprattutto in Italia, in quella vicenda che gli ortodossi francesi del Pcf chiamarono «déviation italienne». ♦

«STRATEGIA MORTUARIA»

Alla manifestazione di Piazza Navola dell'8 giugno contro i tagli alla cultura c'era anche Cito Maselli che ha detto: «Questo governo segue una strategia lucida e mortuaria contro il pensiero libero».

Note a margine
Un partigiano dietro la macchina da presa

Nato a Roma, partigiano durante la Resistenza, Francesco Maselli inizia la sua carriera cinematografica al fianco di Chiari, Antonioni e Visconti. Gira nel '53 con Zavattini il suo primo film, «Storia di Caterina».

Ma è con «Gli sbandati», 1955, che conquista un ruolo di primo piano nella storia della cinematografia italiana. Mette a fuoco uno dei suoi più intensi nuclei narrativi con «I delfini», alla cui sceneggiatura collabora Alberto Moravia: il film è una lente lucida sul galleggiamento dei giovani figli di una borghesia oziosa.

Ancora Moravia sul suo cammino: nel '64 porta sugli schermi una bellissima trasposizione da «Gli indifferenti». Impegnato culturalmente e sul fronte politico, Maselli è alla testa della contestazione sul finire degli anni Sessanta. Nel '73 governa le «Giornate del cinema italiano» a Venezia, una contro-Mostra militante e innovativa.

Nel '70 dirige «Lettera aperta a un giornale della sera», film politico che inizia a scavare nelle contraddizioni della sinistra. Altro focus che Maselli non abbandonerà e verrà confermato nel 2009, con «Le ombre rosse».



**FLUSSI
E
RIFLUSSI**

**Le
conseguenze
di un nome**

Il film

Arriverà a metà ottobre sugli schermi italiani il film di Denis Dugan, «Un weekend da bamboccioni». Una commedia leggera con Adam Sandler, Salma Hayek, Steve Buscemi, una sorta di «piccolo freddo», in cui dopo trent'anni durante i quali si sono persi di vista, cinque amici dei tempi del liceo si riuniscono in memoria dell'allenatore di basket dell'infanzia. Ricreando atmosfere del passato, scoprono che crescere non significa necessariamente diventare adulti.

Il blog

Si chiama Bamboccioni alla riscossa il blog di satira politica, informazione e altre amenità a cura di Sandro e Ziu Antonelli, che sono «bamboccioni» per vocazione...

ALLE ORIGINI DEL BAMBOCCIONISMO

«**Gioventù spreca**ta» Il saggio-inchiesta dell'economista Marco Iezzi e della giornalista parlamentare Tonia Mastrobuoni raccoglie dati, cifre, testimonianze sui giovani italiani che non escono da casa se non trentenni

Foto Ansa



Ragazzi in piazza Poderico a Napoli

PAOLO DI PAOLO
CRITICO E SCRITTORE

Buon giorno bamboccioni! Il più severo di tutti è Mario Monicelli: «Siete soli, disincantati, disinteressati a tutto. Sì, siete dei gran mammoni viziati, se è questo che volete sapere». Quella del grande regista toscano 95enne è la voce che chiude *Gioventù sprecata. Perché in Italia si fatica a diventare grandi*, saggio-inchiesta appena pubblicato da Laterza (pp. 194, euro 16). Un economista, Marco Iezzi, e una giornalista parlamentare, Tonia Mastrobuoni, hanno raccolto dati, cifre, testimonianze intorno alla dibattuta questione del «bamboccionismo». In principio fu una battuta di Tommaso Padoa-Schioppa, ministro delle Finanze nell'ultimo governo Prodi. Se digitate il suo nome su Google, il motore di ricerca vi offre subito il suggerimento «bamboccioni». I giovani italiani non escono da casa se non trentenni? Restano attaccati alla gonnella delle mamme troppo a lungo? Ragionare solo in termini di pigrizia e scarsa volontà, è riduttivo. Monicelli non è indulgente (ma è un cinismo

Voci «contro»

Monicelli: siete soli, disincantati, dei gran mammoni viziati...

Voci «pro»

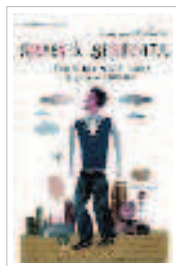
Hack: difficilmente i giovani studiosi hanno stipendi sicuri

un po' recitato e forse anche un po' affettuoso); e non lo è nemmeno Enrico Moretti, professore di Economia a Berkeley, quando spiega che «i genitori, in cambio della coabitazione con i figli, sono disposti a trasferire loro risorse direttamente o indirettamente, attraverso aiuti di vario genere, purché rimangano a casa. I figli, da parte loro, rinunciano ad un pezzo della loro indipendenza per godere di un tenore di vita superiore rispetto a quello che potrebbero permettersi vivendo da soli».

Il paesaggio italiano che affiora dall'inchiesta di Iezzi e Mastrobuoni, fornisce ai giovani incriminati di mammismo più di una attenuante. Spira un'aria malinconica nelle pagine dedicate a carenze e ritardi della scuola e dell'istruzione universitaria. Ritratto del bamboccione da piccolo: precocemente disincantato e cupo. Il 50% degli studenti italiani ritiene i professori «poco stimolanti», diffidenti verso l'innovazione tec-

Il libro

Mille e una storia di precarietà



**Gioventù sprecata
Perché in Italia
non si riesce
a diventare grandi**

Marco Iezzi
Tonia Mastrobuoni
pp. 193, euro 16,00
Laterza

— **Ma chi ha detto: «Mandiamo i bamboccioni fuori casa!» (Tommaso Padoa-Schioppa) lo sapeva che per l'attuale «generazione mille euro» comprare casa è un miraggio?**

nologica, insomma un po' arresi. Dall'altra parte della cattedra, i prof hanno salari tra i più bassi a livello internazionale. E invecchiano. Il 55% della classe insegnante ha più di cinquant'anni. L'altra metà ha qualche anno in meno ed è fatta di precari.

All'università, lungo anni di risorse gestite al peggio, hanno proliferato per anni cattedre e corsi di studio (con zero iscritti); il rapporto tra atenei e mondo del lavoro, imprese del territorio è rimasto scadente, come pure le politiche a favore dello studente (residenze universitarie, borse di studio, prestiti agevolati). E la meritocrazia? E il sostegno alla ricerca? La nostra più celebre astrofisica, Margherita Hack, interpellata da Iezzi e Mastrobuoni, è chiarissima: da queste parti, «difficilmente i ricercatori riescono ad avere delle borse di studio o ad ottenere uno stipendio sicuro e durevole nel tempo. E la cosa drammatica è che ciò accade agli studiosi tra i 25 e i 35 anni. Accade cioè nel periodo di vita in cui una persona vuole rendersi indipendente, crearsi una famiglia, comprarsi una casa, in cui ha bisogno di denaro per stabilizzarsi. Invece, questi studiosi vivono nella massima condizione di incertezza». *Gioventù sprecata* raccoglie naturalmente anche le storie di chi è andato via. Come quella di Antonio Giordano, genetista a Philadelphia, partito da Napoli alla volta degli Usa a 23 anni. Scrisse al premio Nobel James Watson e riuscì a incontrarlo. Giordano resta fiero delle sue origini italiane (ha perfino «costretto» i compagni di scuola di sua figlia a chiamarla Maria Teresa e non Terry!), come molti suoi colleghi «cervelli in fuga». «Amo il mio paese e amo il Sud ancora di più, ma — spiega Giordano — mi rendo conto di una cosa: posso aiutare l'Italia solo nella posizione in cui mi trovo. Se vivessi esclusivamente in Italia, sarei messo

in difficoltà molto facilmente».

«Un posto fisso da precario» è il titolo, assai eloquente, di uno dei capitoli dedicati alle strettoie del mondo del lavoro. Precariato come trappola, «prigione esistenziale»: «l'immagine edulcorata del lavoratore flessibile» è lontanissima dalla realtà. «Lo squilibrio italiano tra un lavoro iperflessibile e una protezione latitante — scrivono Iezzi e Mastrobuoni — è evidente ormai anche nel confronto internazionale», al punto che nel 2006 la Commissione europea ha inserito l'Italia nel gruppo dei paesi dell'Est in base a un livello di sicurezza sociale molto basso. Giovani senza tutele in cerca di case-miraggio: «per un trentenne comparire allo sportello di un istituto di credito con uno stipendio, ipotizziamo, attorno ai 1500 euro per ottenere un mutuo diventa nella maggior parte dei casi una sfida da film di Sergio Leone». Seguono cifre, piuttosto angoscianti.

Gioventù sprecata non ha i toni accesi del pamphlet. Mette sul tavolo dati e storie concrete. Gli autori scavano sotto stereotipi e proverbi. Non fanno, dei giovani italiani, né martiri né eroi. Le storie di «chi ce l'ha fatta» — da Emma Dante a Valeria Par-

Successi all'estero

Giordano, genetista in Usa, partito da Napoli a ventitré anni

Successi in Italia

Emma Dante, Valeria Parrella, Frida Gianni: talento, fiuto e fortuna

rella a Frida Giannini — sono storie di scommesse individuali, di talento, fiuto e circostanze fortunate. Quelle degli «emigranti» — da Paola Antonelli, senior curator al Moma di New York, a Ugo Bot, dirigente Onu a Bassora, in Iraq («un bamboccione pentito a vocazione internazionale») — sono storie anche avventurose, con una certa dose di coraggio.

«Un ragazzo a 23 anni raggiunge il massimo della sua intelligenza, poi inizia a bruciare neuroni. Se a quell'età gli fai fare le fotocopie o lo lasci pascolare dentro l'università bruci tutto il suo potenziale», sostiene Michel Martone, il più giovane professore ordinario d'Italia (cattedra di Diritto del lavoro a 29 anni). Le voci dei «saggi» a fine libro (Gae Aulenti, Dario Fo, Dacia Maraini ecc.), pure a tratti severe, non gli danno torto. Anzi. «Oggi per i giovani — tira le somme Andrea Camilleri — il problema non è di essere bamboccioni, ma di non fare la fine dei barboni». ●



**RONDOLINO
VAI A FARE
L'OPERAIO**

**BUONE
DAL WEB**

**Marco
Rovelli**

www.alderano.splinder.com



The Front Page (www.thefrontpage.it) è un blog di analisi politica messo in piedi da «due vecchi arnesi della politica», come essi stessi si definiscono: il noto lobbista Claudio Velardi e il giornalista Fabrizio Rondolino. Ovvero, come ha scritto Sabelli Fioretti, i due con la testa pelata che giravano intorno a D'Alema. «Organi» come The Front Page sono interessanti unicamente in quanto parte di una strategia più ampia finalizzata a mantenere ed acquisire posizioni all'interno del potere del Palazzo (giova ricordare che Velardi, quando fu assessore nella giunta Bassolino, aveva dato a una società del suo gruppo Reti — con sede a palazzo Grazioli — la gestione del festival di trendwatching che si tiene a Capri, dicendo che non ci sono altre società a occuparsene. Ma quelle società ci sono. Ciononostante, pare che ci sarà una nuova edizione del festival. Ci dice qualcosa dei meccanismi della politica, tutta quanta?). Bene, l'ultima uscita di Rondolino sul blog è questa: la Fiom, difendendo i diritti dei lavoratori, a cominciare dal diritto allo sciopero costituzionalmente garantito, ha tenuto un «comportamento criminale», dovuto a un «delirio ideologico». La fabbrica, dice Rondolino, deve funzionare come un orologio; il resto persone e loro diritti — non conta nulla. Indecente è l'uso sprezzante della parola «criminale». E notevole, per tornare alle «condizioni materiali di esistenza» che a dirlo sia un laureato in filosofia teoretica, passato per la nomenclatura del vecchio Pci: dirigente Fgci, l'Unità, lo staff di D'Alema — fino alla comunicazione stampa per il Grande Fratello. Come contrappasso, immagino Rondolino nel ruolo di Chaplin in *Tempi moderni*. Che possa passare — magari in compagnia di Marchionne, e di molta altra gente — i prossimi anni alla catena di montaggio, alle «sue» condizioni. Purtroppo è solo un'immaginazione. ●



SOGNI E INCUBI

Flavia Matitti

Goya e gli altri Da Delacroix a Klee



Goya e il mondo moderno

Milano, Palazzo Reale

Fino al 27 giugno

Catalogo: Skira

Vasta esposizione, con oltre 180 opere, dedicata al pittore aragonese (1746-1828) e all'influenza esercitata dalla sua opera sull'arte moderna, da Delacroix a Klee, da David a Kokoschka, da Picasso a Bacon, da Guttuso a Pollock, da de Kooning a Kiefer.

Giorgio De Chirico Sguardi nell'invisibile



Uno sguardo nell'invisibile

Firenze, Palazzo Strozzi

Fino al 18 luglio

Catalogo: Mandragora

Ampia rassegna, curata da Paolo Baldacci, Guido Magnaguagno e Gerd Roos, dedicata a Giorgio de Chirico e all'influenza che la sua opera ha esercitato sull'arte del XX secolo, in particolare su Carrà, Morandi, Savinio, Magritte, Ernst, Stoecklin, Nathan, Roy e Balthus.

Adelchi Mantovani Un mondo di allegorie



Adelchi Riccardo Mantovani. Allegoria e sogno

Cento (FE), Pinacoteca Civica

Fino al 27 giugno

Catalogo: Siaca

Curata da Laura Gavioli la personale del pittore, nato a Ro Ferrarese nel 1942 ma attivo a Berlino fin dagli anni Sessanta, presenta una trentina di dipinti ispirati a un mondo fantastico pieno di allegorie e sogni, che affondano le radici nella pittura padana del Quattrocento.



«Static (Pink)» Una delle opere di Paul McCarthy in mostra a Milano

Paul McCarthy Pig Island, l'Isola dei porci

A cura della Fondazione Trussardi

Milano

Palazzo Citterio

Fino al 4 luglio

RENATO BARILLI

MILANO

Prima ancora di portare l'attenzione sull'artista cui va la presente recensione, il californiano Paul McCarthy, ormai prossimo ai settanta (1945), uno degli astri nel panorama statunitense, vale la pena di soffermarsi ad ammirare il luogo in cui viene esposto, ad opera della milanese Fondazione Trussardi, la cui caratteristica è di andare a trovare di volta in volta un contenitore adatto alla mostra in programma. Del tutto degna di considerazione l'attuale scelta, che va al Palazzo Citterio, un maestoso edificio, ma quasi abbandonato, con pareti scrostate ed altri segni di degrado, nonostante la mobilissima collocazione, attigua al Palazzo Brera, che è tra le sedi più reputate della magnificenza milanese, in cui stanno gomito a gomito la Pinacoteca omonima, l'Accademia di belle arti, la Biblioteca Braidense. Nei decenni era sorto il progetto della cosiddetta Grande Brera, per dare sfogo a quel mirabile concentrato occupando il Palazzo confinante, un sogno per cui si sono battuti i celebri soprintendenti volta a volta trovatisi alla testa di tanti tesori, da Franco Russo-lli a Carlo Bertelli, ma con esito nullo. Ora, in quelle stanze nude e crude siede questo ospite felicemente rispondente, Paul McCarthy, che è l'erede del vitalismo della West Coast, così bene illustrato sul filo dei decenni dalla beat generation, con

Kerouac in testa, e con la relativa promozione di tutti i valori bassi del corpo, del sesso, del cibo, comprensivi anche di felici risvolti nel visivo, dalla Funk Art alla Body Art in cui ancor oggi eccelle Bruce Nauman. E McCarthy è il degno continuatore di tutto ciò, basti menzionare il titolo di questa sua pluri-installazione, *Pig Island*, l'isola ove si danno appuntamento tutti i valori profanatori provenienti dalle sentine, dagli angiporti dell'esperienza umana, accumulati con voluto, pittoresco disordine, come se fossimo ancora in una giornata preliminare, e i materiali per l'esposizione sostassero allo stato di rozzo ingombro, in attesa di una sistemazione definitiva, che però non verrà. Si può parlare anche di una specie di carnevale, o di festa goliardica, ricca di mascheroni, in attesa di essere indossati, oppure già lo sono, e in tal caso quei faccioni grotteschi fagocitano i corpi che li reggono. A inseguire e fissare tanta straripante abbondanza oggi intervengono opportunamente i mezzi della registrazione video, e col loro aiuto risulta felicemente documentato un Pirate Party, fatto di maxiproiezioni che inglobano il visitatore, quasi invitandolo a prendere un ruolo attivo in tanto guazzabuglio.

ECCESSO DI DISORDINE

Forse si può rimproverare a McCarthy perfino un eccesso, in questa simulazione di disordine. Certo i suoi contendenti della East Coast, da Koons a Lachapelle, non approverebbero, ammonirebbero che i valori oggi dominanti non sono quelli del trash, della spazzatura, bensì del bello stereotipato e fatto per le masse, del kitsch. Certo è che questi campioni di valori ben diversi non starebbero bene in quelle stanze disadorne. ●

L'ISOLA DEI PORCI ROSA

A Milano un'installazione dell'artista californiano Paul McCarthy tra il kitch e la denuncia



**LE
PRIME**
Rossella Battisti

Festival di Spoleto

Wilson e i Sonetti

Shakespeares Sonette

di Robert Wilson e Rufus Wainwright

testi Jutta Ferbers

traduzione in tedesco C. Schuenke e M. Flörchinger

con Inge Keller, Jürgen Holtz, Traute Hoess e Sylvie Rohrer e Georgette gli attori del Berliner Ensemble

Spoletto, Teatro Nuovo 24-26 giugno

Una chicca da Spoleto con i Sonetti confezionati da Bob Wilson con il Berliner Ensemble e le musiche originali del songwriter canadese Rufus Wainwright. 25 i Sonetti selezionati da Wilson dai 154 scritti dal Bardo e "sottotitolati" con musiche adatte a un vero e proprio viaggio onirico.

Inteatro Festival

Legàmi

Legàmi

Torna a Polverigi l'appuntamento con le arti performative contemporanee: tre intense giornate con due esclusive (Antologia dell'Ottimismo e Made in Paradise), un evento appositamente creato (Non so fare maglie), una prima (Adamo's home project)

Polverigi, vari luoghi 24-26 giugno

Antologia dell'Ottimismo apre il festival di Inteatro. Di e con Pieter De Buysser e Jacob Wren si nutre di pensieri e parole di artisti, giornalisti, politici e scienziati sul senso di essere "ottimisti" oggi. "Adamo's home" di Portage a seguire indaga sul rapporto dell'uomo con il contemporaneo.

Anna Sokolow

La danza ribelle

Anna

Serata di danza interamente dedicata alle composizioni di Anna Sokolow

con Jim May, Valentina Bellinaso, Sandra Fuciarelli, Giordina Maddamma, Giovanna Summo

Roma, Teatro Sala Uno, 28 giugno h. 21,30

A 100 anni dalla nascita di una artista tra le più innovative del '900, una preziosa manifestazione da oggi al 28 giugno con seminari di Jim May, suo principale collaboratore, video inediti (22 giugno, Discoteca di Stato h. 14,30) e una serata dedicata al suo lavoro. www.teatrodanzaoo.com

Finale di partita

di Samuel Beckett

regia Massimo Castri, traduz. Carlo Fruttero con Vittorio Franceschi, Milutin Dapcevic, Diana Hobe, Antonio Giuseppe Peligra

Teatro India, Roma, fino a domani

FRANCESCA DE SANCTIS

fdesanctis@unita.it

Finale di partita, scritto da Samuel Beckett nel 1957, è forse il testo più teatrale del dramaturgo irlandese. Probabilmente è per questo che Massimo Castri, per la prima volta alle prese con la regia di un testo beckettiano, ha deciso di mettere in scena questa non-storia (Beckett odia le storie...) che prende il titolo da una mossa del gioco di scacchi. E lo spettacolo, in fondo, altro non è che una partita a scacchi con la vita. «Hamm è il re di questa partita a scacchi persa sin dall'inizio - aveva scritto il dramaturgo nel corso di alcune prove dello spettacolo allo Schiller Theatre di Berlino -. Nel finale fa delle mosse senza senso che soltanto un cattivo giocatore farebbe. Un bravo giocatore avrebbe già rinunciato da tempo. Sta soltanto cercando di rinviare l'inevitabile fine».

Un testo teatrale, dicevamo, che però è anche il più difficile da mettere in scena. Ma Massimo Castri se la cava bene, rimanendo fedele a Beckett e nello stesso tempo allontanandosi da lui. Perché se da una parte non tradisce il testo, dall'altra decide di prendersi qualche libertà. Una in particolare, ma abbastanza significativa: da una delle due finestre della stanza, per pochi istanti, si sente il vociare dei bambini...dunque c'è vita fuori da quelle quattro mura. Più che uno



Teatro India «Finale di partita», regia di Massimo Castri

scenario post-atomico - a differenza di altre messe in scena - qui ci troviamo di fronte a due disadattati, Hamm (interpretato dall'ottimo Vittorio Franceschi) e Clov (Milutin Dapcevic, calato altrettanto bene nella sua parte) che vivono isolati dal mondo. Una lettura diversa rispetto a quelle date finora (la stanza è stata paragonata ad una cavità cranica o a una grande arca che sta solcando il paese).

FRA QUATTRO MURA

È un dramma borghese, che Castri ci racconta da una stanza pavimentata con mattonelle bianche e nere (una scacchiera?). Hamm, un cieco condannato a trascorre la vita su una sedia rotelle, e Clov, il suo servo-figlioccio, passano le giornate fra quelle quattro mura (con tanto di camino e quadri) a punzecchiarsi tra loro. L'uno dipende dall'altro, l'uno è consapevole dell'infelicità dell'altro. Il tutto è ben condito da un humor nero che attanaglia i personaggi, perfino i due anziani genitori di Hamm, Negge e Nell, entrambi privi delle gambe e dunque costretti a trascorrere la loro vita nei bidoni della spazzatura. Ed è proprio la vecchia madre a dire ciò che si dall'inizio Beckett tenta di dirci: «Non c'è nulla di più comico dell'infelicità».

E ci ride sopra. C'è chi cerca di sfuggire a quest'infelicità, per esempio Clov, che annuncia più volte di voler andar via, poi ci ripensa, un attimo dopo fa le valigie...chi vi ricorda? Quelle *Tre sorelle* di Checov che proprio Castri mise in scena pochi anni fa. Qui come allora ci sono frasi senza senso pronunciate in un presente un po' sfasato. Un'infelicità senza desideri che si mangia il futuro. Eppure, uno spiraglio c'è. Ed entra proprio da una finestra. ●

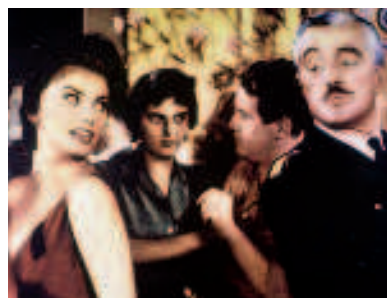
**NULLA
È PIÙ COMICO
DELLA
INFELICITÀ**

Massimo Castri alle prese con il suo primo Beckett: 'Finale di partita' È Un dramma borghese ben riuscito

CAMERUN - DANIMARCA

RAIUNO - ORE: 20:30 - CALCIO
CAMPIONATI MONDIALI 2010

PANE, AMORE E...

RAITRE - ORE: 21:05 - FILM
CON VITTORIO DE SICA

CIAO DARWIN 4

CANALE 5 - ORE: 21:10 - SHOW
CON PAOLO BONOLISUNA RAGAZZA
E IL SUO SOGNOITALIA 1 - ORE: 21:10 - FILM
CON AMANDA BYNES

Rai 1

- 06.00** Euronews. Rubrica
06.10 Da da da. Rubrica.
06.45 Il bambino sull'acqua. Miniserie.
08.20 La casa del guardiaboschi. Telefilm.
09.10 Settegiorni. Rubrica.
10.00 Aprirai. Rubrica.
10.15 L'ispettore Derrick. Telefilm.
11.05 Dreams road. Rubrica.
11.40 La Signora in giallo. Telefilm.
13.30 Telegiornale
14.00 Linea blu. Rubrica.
15.25 Quark Atlante - Immagini dal pianeta. Rubrica.
16.15 Mar Rosso. Documentario.
17.00 Tg 1
17.10 A sua immagine. Rubrica.
17.45 Mondiale Rai Sprint. Rubrica.
18.45 L'eredità. Quiz.
19.55 Telegiornale
20.10 Rai Sport Campionati Mondiali di Calcio 2010. Rubrica.

SERA

- 20.30** Camerun - Danimarca Gironi E. Da Pretoria. (Sudafrica)
22.50 Tg1. News
23.05 Notti Mondiali. Rubrica. Conduce Marco Mazzocchi
01.00 Tg1 Notte
01.15 Cinematografo speciale. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo

Rai 2

- 07.00** Le cose che amo di te. Telefilm.
08.00 TG2 Mattina
08.20 Joey. Telefilm.
09.05 Il diario di Bindi. Telefilm.
09.30 Chiamatemi Giò. Telefilm.
10.00 Sulla via di Damasco. Rubrica.
10.35 Quello che. Rubrica.
11.15 ApriRai. Rubrica.
11.25 La valle delle rose selvatiche - Un amore per Grace. Film Tv (2006). Con Sonsee Neu, Hardy Kruger Jr.
13.00 TG2 giorno
13.25 Dribbling Mondiale. Rubrica.
14.00 One tree hill. Telefilm.
15.30 90210. Telefilm.
16.45 Bonekickers. Telefilm.
17.45 Tom & Jerry Tales.
18.00 TG2
18.10 Squadra Speciale Lipsia. Telefilm.
19.00 Mondiale Sera. Rubrica.
20.00 Classici Disney. Cartoni animati.
20.25 Estrazioni del Lotto. Rubrica
20.30 TG2 - 20.30

SERA

- 21.05** Private Practice. Telefilm. Con Kate Walsh, Taye Diggs, Audra McDonald
23.25 Tg 2
23.35 Tg2 Dossier. Rubrica.
00.20 Tg2 Storie. I racconti della settimana. Rubrica.
01.00 Tg2 Mizar. Rubrica.
01.25 Tg2 Sì, viaggiare. Rubrica.

Rai 3

- 07.55** Il videogiornale del Fantabosco. Rubrica.
08.45 Il mondo di Stofi. Rubrica.
09.00 Cult book. Rubrica.
09.30 Rewind Visioni private. Rubrica.
10.00 Magazzini Einstein. Rubrica.
11.05 Geo Magazine. Documentario
11.30 TGR Prodotto Italia
12.00 TG3
12.25 TGR Il Settimanale.
12.55 La carretta dei comici, la fame. Film commedia (Italia, 1970). Con Peppino De Filippo, Luigi De Filippo. Regia di A. Camilleri
14.00 Tg Regione / TG3
14.50 Quelli di Caterpillar. Rubrica.
15.55 Sabato Sport.
17.10 Il padre della sposa 2. Film commedia (USA, 1995). Con Steve Martin, Diane Keaton, Regia di C. Shyer
19.00 Tg 3 / Tg Regione
20.00 Blob. Attualità.
20.20 I misteri di Murdoch. Telefilm.

SERA

- 21.05** Pane, amore e... Film commedia (Italia, Francia, 55). Con V. De Sica, Sophia Loren, Lea Padovani. Regia di Dino Risi
22.55 Tg 3
23.10 Tg Regione
23.15 Palco e retropalco. Rubrica.
00.45 Tg 3
00.55 Tg3 Agenda dal mondo. Rubrica.

Rete 4

- 06.40** Media shopping. Televendita
07.30 La Dottoressa Gio'. Miniserie. Con Barbara D'urso, Flavio Bucci
09.30 Vivere meglio. Show. Conduce Fabrizio Trecca
11.00 Cuochi senza frontiere - Anteprema. Rubrica
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.00 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
12.02 Cuochi senza frontiere. Rubrica
12.50 Umbria - Da Gubbio ad Assisi. Documentario
13.00 Distretto di polizia. Telefilm.
14.05 Suor Therese. Telefilm.
15.55 Psych. Telefilm.
17.47 Ieri e oggi in tv. Show
18.00 I grandi predatori. Documentario.
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Commissario Cordier. Telefilm. Con Pierre Mondy, Bruno Madinier

SERA

- 21.30** Wallander: Il castello tra le nuvole. Film Tv thriller (Svezia, 2006). Con Krister Henriksson, Johanna Sallstrom. Regia di A. Engstrom.
23.15 The unit. Telefilm.
23.55 I bellissimi di R4.
00.10 Nella mente del killer. Film Tv thriller (USA, 2003). Con Navi Rawat. Regia di Br. Eisner

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.50 Media shopping. Televendita
09.05 Miracoli degli animali. Documentario.
09.15 Zoo Doctor. Telefilm.
10.05 In ricchezza e in povertà. Film commedia (USA, 1997). Con Kirstie Alley, Tim Allen, Jay O. Sanders. Regia di B. Spicer.
13.00 Tg5 / Meteo 5
13.40 Partnerperfetto.com. Film commedia (USA, 2005). Con Diane Lane, John Cusack, Elizabeth Perkins. Regia di Gary David Goldberg.
16.10 Un ciclone in famiglia 2. Miniserie. Con Massimo Boldi.
18.15 Il giudice Mastrangelo 2. Miniserie
20.00 Tg5 / Meteo 5
20.31 Velone. Show. Conduce Enzo Iacchetti

SERA

- 21.10** Ciao Darwin 4. Show. Conduce Paolo Bonolis, Luca Laurenti
24.00 Vanished. Telefilm. Con J. Allen Nelson, Rebecca Gayheart
01.00 Tg5
01.29 Meteo 5. News
01.30 Velone. Show. Conduce Enzo Iacchetti
02.00 Media shopping. Televendita

Italia 1

- 06.15** I Robinson. Situation Comedy.
10.45 Baywatch. Telefilm.
11.35 Tv moda. Rubrica. Con Jo Squillo
12.25 Studio aperto
12.58 Meteo. News
13.00 Studio sport. News
13.30 Grand prix moto.
14.00 Grand prix - Campionato mondiale motociclismo - Prove. G.P. U.K. 125
14.55 Grand prix - Campionato mondiale motociclismo - Prove. G.P. U.K. Motogp
16.10 Grand prix - Campionato mondiale motociclismo - Prove. G.P. U.K. Moto 2
17.05 Chill out, Scooby-Doo! Film animazione (USA, 2007). Regia di Joe Sichta
18.30 Studio aperto
18.58 Meteo. News
19.00 Nata per vincere. Film commedia (USA, 2004). Con Hilary Duff, R. De Mornay, Oliver James. Regia di Sean McNamara

SERA

- 21.10** Una ragazza e il suo sogno. Film commedia (USA, 2003). Con Amanda Bynes, Colin Firth, Kelly Preston. Regia di Dennie Gordon
23.20 Darkman. Film azione (USA, 1990). Con Liam Neeson, Colin Friels.
01.00 Poker1mania. Show

La 7

- 06.00** Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
07.00 Omnibus Week-End. Rubrica
09.15 Omnibus Life Week-End. Rubrica
10.05 InnovatiON. Rubrica.
10.40 Movie Flash.
10.45 Prossima fermata. Rubrica
11.05 Movie Flash.
11.10 Ispettore Tibbs. Telefilm.
12.30 Tg La7
12.55 Sport 7. News
13.00 Movie Flash. Rubrica
13.05 Hardcastle & McCormick. Telefilm.
14.05 Ad alto rischio. Film (GB / Messico / USA, 1981). Con James Brolin, Lindsay Wagner. Regia di S. Raffill
16.05 Il ritorno di Missione Impossibile. Telefilm.
18.00 Roxanne. Film Con Steve Martin, Daryl Hannah. Regia di F. Schepisi
20.00 Tg La7
20.30 Chef per un giorno. Rubrica.

SERA

- 21.35** L'ispettore Barnaby. Telefilm.
23.30 Poker - WPT World Poker Tour 2008.
00.30 Tg La7
00.50 M.O.D.A. Rubrica.
01.25 Movie Flash. Rubrica
01.30 La pelle. Film (Italia, 1981). Con M. Mastroianni, Burt Lancaster. Regia di Liliana Cavani

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Corsa a Witch Mountain. Film avventura (USA, 2009). Con D. Johnson C. Gugin. Regia di A. Fickman
22.45 Il potere della spada. Film azione (KOR, 2005). Con Hyeon-jun Shin So-yi Yoon. Regia di Young-jun Kim

Sky Cinema Family

- 21.00** Miracolo nella 34a strada. Film commedia (USA, 1994). Con R. Attenborough E. Perkins. Regia di L. Mayfield
22.45 Ballare per un sogno. Film commedia (USA, 2008). Con M.E. Winstead R. Smith. Regia di D. Grant

Sky Cinema Mania

- 21.00** Chromophobia. Film drammatico (GBR/USA, 2005). Con B. Chaplin R. Fiennes. Regia di M. Fiennes
23.25 Reno 911!: Miami. Film commedia (USA, 2007). Con C. Alazraqui D. DeVito. Regia di R.B. Garant

Cartoon Network

- 19.55** Le avventure di Billy & Mandy.
20.20 Leone il cane fione.
20.45 Mucca e Pollo.
21.10 Le meravigliose disavventure di Flapjack.
21.40 Shin Chan.
22.05 Il laboratorio di Dexter.

Discovery Channel

- 19.00** Pesca estrema. Documentario. "Nel pieno dell'inverno"
20.00 Pesca estrema. Documentario. "Uomo in mare"
21.00 La scienza dei vulcani. Rubrica
22.00 Pianeta furioso. Documentario. "Vulcani"
23.00 Incredibile Dubai. Documentario

Deejay TV

- 16.00** Summer Link. Musicale
18.00 Summer Love. Musicale
18.55 Deejay TG
19.00 Deejay Music Club. Musicale
20.00 The Club. Musicale
21.30 M2.O Night. Musicale
23.00 The Lift. Musicale

MTV

- 18.30** MTV Tourbook Elisa. Musica
19.00 MTV News. News
19.05 Mtc @ the movies. Rubrica
20.00 Il Testimone. Reportage
21.00 MTV News. News
21.05 16 & Pregnant. Show
22.00 Taking the stage. Telefilm

**BAVAGLIO?
UN FAVORE
AI GIORNALI**

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

I signori del Pdl hanno pochi argomenti e li ripetono fino alla nausea. Ogni tanto cambiano opinione, ma restando in formazione compatta come una sorta di nuoto sincronizzato. Così stanno facendo con la legge bavaglio: negli ultimi due anni ne hanno detto di tutti i colori, mantenendo pochi punti fermi. Un caposaldo è il caso della signora Ricucci, in arte Anna Falchi, sorpresa nella sua intimità telefonica, senza peraltro esserne minimamente danneggiata. Ma, al momento, l'ultimo gri-

do della moda-bavaglio è quello enunciato dal senatore Centaro a Lilli Gruber: il divieto di pubblicare intercettazioni è un favore fatto ai giornalisti, per incitarli a quelle belle inchieste di una volta, rinunciando al «copia e incolla» giudiziario che li avvilisce professionalmente. Insomma, lo fanno per il nostro bene, come dicevano un tempo i genitori maneschi tirando sberle. Ma personalmente preferiamo il metodo Montessori: la libertà di scelta garantita dall'articolo 21. ♦

In Pillole

BAMBINI DEL SENEGAL A FUMETTI

I bambini di strada delle periferie degradate delle città del Senegal, ospiti di case d'accoglienza, raccontano le loro esperienze. E lo fanno con il fumetto. I lavori sono esposti in una mostra a Dakar alla Casa della Cultura «Douta Seck». La mostra è stata coordinata da un giovane pittore e autore di fumetti di Dakar, Amidou Badji. «Servendosi dei fumetti» spiega, «i bambini raccontano il loro vissuto e questo è servito anche a liberarsi delle loro paure».

SAVIANO A PARIGI

Il teatro italiano torna protagonista in Francia con la rassegna «Chantiers d'Europe-Italie» (Cantieri d'Europa-Italia) che si apre lunedì al Theatre de la Ville di Parigi, nell'ambito dell'iniziativa «Face a Face. Parole d'Italia per scene di Francia», promossa dall'Eta e dall'Istituto Italiano di Cultura. A dare il via sarà il monologo di Roberto Saviano, «La bellezza e l'Inferno», una produzione del Piccolo di Milano, per la prima volta all'estero. Sempre del Piccolo ci sarà lo spettacolo «Giusto la fine del mondo» di Jean-Luc Lagarce per la regia di Luca Ronconi, da poco confermato alla direzione artistica del Piccolo. In programma anche i lavori di Arturo Cirillo, Asciano Celestini, Claudia Sorace, e Licia Lanera.



Pete Doherty sotto le stelle a Ferrara

Una data secca, stasera nella suggestiva Piazza Castello, per il concerto dei Babyshambles, ospiti di Ferrara sotto le stelle. La band di Pete Doherty presenterà dal vivo i pezzi più celebri del proprio repertorio, in attesa della pubblicazione di un EP per la prossima estate, e del terzo album entro il 2010.

NANEROTTOLI

Governo legaiolo

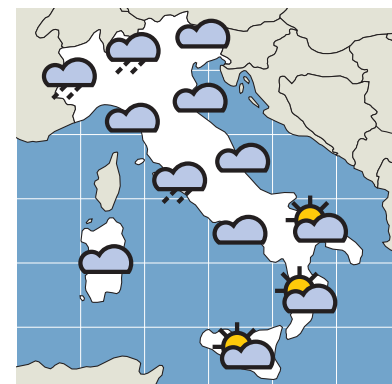
Toni Jop

Aspettate a darci dei fissati. In ventiquattr'ore abbiamo collezionato queste tre microstorie datate Nord-Est. 1) A Camposampiero, Padova, una si-

gnora è riuscita a far ricoverare sua madre, ottantenne e gravemente malata, solo dopo essersi procurata da sé un materasso, quelli disponibili in ospedale erano finiti. Visto che c'era, le hanno anche consigliato di portarsi le medicine da casa. La signora è arrabbiata: lamenta che recentemente, invece, i soldi per l'inaugurazione - festeggiata al ristorante - della nuova sede del distretto sanitario si siano trovati senza fa-

tica. 2) Un imprenditore nei guai con le banche trevigiane ha deciso di mettere in vendita un rene, dice che è sano e non scherza. 3) La Regione Friuli ha negato l'assistenza a una bimba down, figlia di una donna egiziana da tempo in Italia. La Lega è al governo a Camposampiero, alla Provincia di Padova, alla Regione Veneto e alla Regione Friuli. Ieri La Padania titolava: «Lega garanzia di buon governo». ♦

Il Tempo

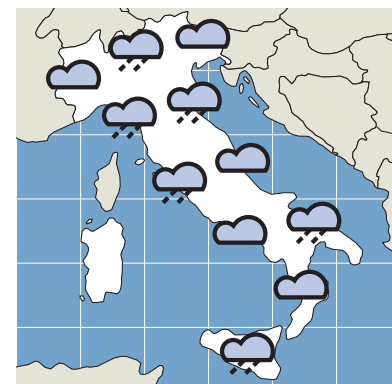


Oggi

NORD ■ nuvolosità irregolare su tutte le regioni con precipitazioni sparse.

CENTRO ■ molto nuvoloso sulla Toscana con precipitazioni sparse; parzialmente nuvoloso altrove.

SUD ■ da poco a parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.

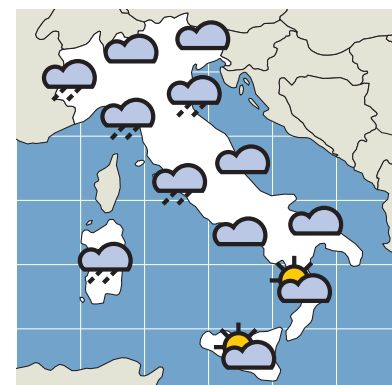


Domani

NORD ■ molto nuvoloso su tutte le regioni con precipitazioni diffuse anche a carattere di rovescio.

CENTRO ■ nuvolosità irregolare sulla Sardegna con locali precipitazioni. Molto nuvoloso sulle altre regioni.

SUD ■ molto nuvoloso con precipitazioni sparse.



Dopodomani

NORD ■ nuvoloso con precipitazioni sparse anche temporalesche su tutte le regioni.

CENTRO ■ ancora piogge e temporali diffusi su tutte le regioni.

SUD ■ poco nuvoloso su tutte le regioni con locali annuvolamenti sui rilievi.

→ **Nel giorno del 64° compleanno del ct** i bianchi giocano una gara sotto ritmo piena di errori
→ **Impresa dell'Algeria** che torna a conquistare un punto ai Mondiali a distanza di 28 anni

L'Inghilterra più brutta Capello non può festeggiare

INGHILTERRA 0
ALGERIA 0

INGHILTERRA: James, Johnson, Carragher, Terry, Ashley Cole, Lampard, Barry (39' st Crouch), Lennon (18' st Wright Phillips), Rooney, Gerrard, Heskey (29' st Defoe)

ALGERIA: M'bohli, Bougherra, Halliche, Yahia, Belhadji, Matmour, Yebda (44' st Mesbah), Lacen, Ziani (36' st Guedioura), Boudebouz (29' st Abdoun), Kadir

ARBITRO: Irmatov (Uzbekistan)

NOTE: ammoniti Carragher e Lacen. Angoli 10-3 per l'Inghilterra

MARCO BUCCIANINI

INVIATO A CENTURION
mbucciantini@unita.it

«Bello, commovente, non l'avevo mai visto e vederlo così, tutti insieme, ci ha caricato e fatto sentire uniti». Hassan Yebda, vanitoso centrocampista algerino, meches biondisime in testa, tendenza a tocchetti superflui in campo, si è visto due ore e mezzo di film, prima di giocare contro l'Inghilterra una partita che si voleva segnata. Rabah Saadane, allenatore algerino da un trentennio, con delle pause, ha radunato i suoi e invece che far loro vedere movimenti e segreti della squadra avversaria, come finta Rooney, dove s'inserisce Lampard, come tira Gerrard...ha preferito mostrare un

film di 45 anni fa, *La battaglia di Algeri*. Ci onora, perché è gloria nazionale, capolavoro di Gillo Pontecorvo che ricostruisce – con misura, con obiettività – gli anni della guerra per liberare il paese dai francesi. Dev'essere stato bravo, Saadane, ha sostituire nella testa dei suoi la Francia con l'Inghilterra (e per battere la Francia di Domenech basta anche un film di Alvaro Vitali). Non sono servite bombe nei bar per fermare l'impero di sua maestà. È bastata applicazione: zero a zero.

Un mercoledì da leoni. Questo è invece il film che Fabio Capello dovrebbe far vedere ai suoi agnellini. Certo, la pellicola narra l'amicizia e il coraggio dei surfisti americani, ma il giorno è quello: mercoledì, Inghilterra-Slovenia, o gli inglesi vincono o è già finita. Sarà a Porth Elizabeth, altro attracco, ancora sul mare, posto perfetto per arrivare e per ripartire, possibilità che si è fatta largo ieri sera a Città del Capo, dopo il pareggio con l'Algeria, una delle formazioni più deboli del Mondiale, ma capace di fare un match ordinato, e di combattere e pareggiare così l'unica arma che sembra impugnare l'Inghilterra: l'ardore.

Capello ha cambiato il portiere, lasciando cuocere Green nel suo brodo, ma creandosi un alibi presto svergognato dal campo: la sua squadra non gioca. Curiosamente, Saadane fa la stessa cosa con Caouchi, che la fece peggio di Green contro la Slove-



Foto di Nic Bothma/Epa-Ansa

Più calci che calcio Un contrasto tra l'algerino Hassan Yebda e l'inglese Steven Gerrard

Mondiali in tv

13,25 DRIBBLING MONDIALE Rai2

13,30 OLANDA-GIAPPONE Skymondiale1

16,00 GHANA-AUSTRALIA Skymondiale1

17,45 MONDIALE RAI SPRINT Rai1

19,00 MONDIALE RAI SERA Rai2

20,30 CAMERUN-DANIMARCA Rai1 / Skymondiale1

23,05 NOTTI MONDIALI Rai1

GIRONE A

Sudafrica - Messico	1-1
Uruguay - Francia	0-0
Sudafrica - Uruguay	0-3
Francia - Messico	0-2
Messico - Uruguay	22/6 (16,00)
Francia - Sudafrica	22/6 (16,00)

CLASSIFICA

	P	G	V	N	P	GF	GS
Uruguay	4	2	1	1	0	3	0
Messico	4	2	1	1	0	3	1
Francia	1	2	0	1	1	0	2
Sudafrica	1	2	0	1	1	1	4

GIRONE B

Argentina - Nigeria	1-0
S. Corea - Grecia	2-0
Argentina - S. Corea	4-1
Grecia - Nigeria	2-1
Nigeria - S. Corea	22/6 (20,30)
Grecia - Argentina	22/6 (20,30)

CLASSIFICA

	P	G	V	N	P	GF	GS
Argentina	6	2	2	0	0	5	1
Sud Corea	3	2	1	0	1	3	4
Grecia	3	2	1	0	1	2	3
Nigeria	0	2	0	0	2	1	3

GIRONE C

Inghilterra - Usa	1-1
Algeria - Slovenia	0-1
Slovenia - Usa	2-2
Inghilterra - Algeria	0-0
Slovenia - Inghilterra	23/6 (16,00)
Usa - Algeria	23/6 (16,00)

CLASSIFICA

	P	G	V	N	P	GF	GS
Slovenia	4	2	1	2	0	3	2
Inghilterra	2	2	0	1	0	1	1
Usa	2	2	0	2	0	3	3
Algeria	1	2	0	0	1	0	1

GIRONE D

Serbia - Ghana	0-1
Germania - Australia	4-0
Germania - Serbia	0-1
Ghana - Australia	oggi (16,00)
Ghana - Germania	23/6 (20,30)
Australia - Serbia	23/6 (20,30)

CLASSIFICA

	P	G	V	N	P	GF	GS
Ghana	3	1	1	0	0	1	0
Germania	3	2	1	0	1	4	1
Serbia	3	2	1	0	1	1	1
Australia	0	1	0	0	1	0	4

nia: dentro M'Bolhi. Due mosse davvero inutili, perché i portieri fanno poco, se non controllare tiri lontani e impegnarsi in comode uscite. L'unica occasione del primo tempo inglese è per Lampard, che si avvita su una palla mal controllata, ma non angola abbastanza. Il resto è approssimazione, qui e là.

Nella ripresa la partita è identica, non cresce l'emozione ma semmai il patema: subire, adesso, significa salutare il Mondiale. Così niente è fatto bene, ma tutto diventa almeno concitato. Gli inglesi maltrattano il pallone: non hanno difensori centrali capaci di disimpegnare in fretta, e del centrocampio si è già detto. La lentezza di manovra impedisce anche di servire gli esterni in corsa, sfruttandone almeno le doti di velocisti (che Johnson, Cole e soprattutto Lennon possiedono). Quando - organizzando un po' di pressing sui maldestri algeri-

Match decisivo

Mercoledì prossimo se gli inglesi non battono la Slovenia, sono fuori

ni - gli inglesi riescono a contrattaccare in superiorità numerica, sono i migliori a mancare: due volte Gerrard si confonde, Rooney passeggia lontano dall'area, a Lampard manca un quadro di riferimento chiaro nel quale inserirsi: altro non ha mai saputo fare. L'Algeria calcia verso Calamity James le punizioni da 40 metri, fatto che testimonia sia la difficoltà dei nordafricani di avvicinare l'area avversaria, sia la sfiducia planetaria verso il portiere inglese. Quando provano a scambiare senza complessi, Ziani, Lacen e Yebda riescono anche a farsi vedere. Capello cambia Heskey con Wright Phillips, e l'energimento esce col broncio, come un bambino cattivo, di quelli che quando fanno i capricci e non vogliono dormire per punizione gli fai vedere la registrazione di Inghilterra-Algeria. ❖

Il mondiale in pillole

Si fa sempre più fitto il mistero nordcoreano



■ **I dirigenti nordcoreani hanno prima convocato e poi annullato una conferenza stampa. Secondo alcune voci 4 calciatori del team asiatico sarebbero scomparsi chiedendo asilo politico.**

De Rossi fissa l'obiettivo
«Almeno tra le prime 4»



■ **«L'Italia deve arrivare tra le prime quattro. Non passare il girone sarebbe un fallimento assoluto, uscire agli ottavi un fallimento. Se poi ai quarti trovi la Spagna, te la giochi...».**

Francia, la brutta figura ha effetti sull'economia



■ **Dopo il ko con il Messico i titoli in borsa della tv TF1 - che trasmette tutte le partite della Francia in Sudafrica - sono scesi e anche gli introiti pubblicitari saranno ridotti in caso di eliminazione.**

CARTOLINE DAL

Sudafrica

di Marco Bucciattini

Quando il razzismo si inventa i colori



Il razzismo ha inventato nuovi spazi, per separarli da se stesso. Consumati quelli, si rigenera scoprendo nuovi colori. «Il problema sono i black black». I doppiamente neri, i neri al quadrato, in breve: i nigeriani. «Sono più negri di noi, quei criminali», ci dice l'uomo imbracato con la pettorina gialla che distingue i poliziotti dell'ultim'ora, quelli aggiunti per garantire la sicurezza in un Paese insicuro. Li guardiamo bene, i sudafricani di colore (l'80% della popolazione) e gli emigrati e non cogliamo la sfumatura. Perché non esiste, è una realtà creata e deformata dall'odio. Cinquant'anni di apartheid hanno penetrato la società, anche chi lo subiva. Ogni pratica così duratura diventa tratto culturale. Il razzismo è bandito per legge e vissuto per abitudine. Per lasciarlo ai libri di storia, serviranno anni e ugualmente un lavoro culturale, profondo.

Il nuovo razzismo è di matrice povera e nera. Ne è convinto John Carlin, che pure è lo scrittore di *Ama il tuo nemico*, il libro da cui Clint Eastwood ha tratto *Invictus*, il film sulla vittoria mondiale del rugby sudafricano del 1995, a Ellis Park, paradigma dell'integrazione. Scrive Carlin sul quotidiano di Pretoria: «Quando leggete che in questo Paese ci sono 50

morti ammazzati al giorno, ecco, quasi tutti muoiono alla frontiera, dove i neri sudafricani vietano l'ingresso agli immigrati, uccidendoli». Le vittime sono i disgraziati dello Zimbabwe, oltre ai nigeriani, ormai radicati nei sottoboschi cittadini: sono truffatori, non assassini.

Quando la crisi economica del 2009 ha incarognito gli animi e agitato le township (e cos'altro sono, queste periferie di lamiera e fame, se non ghetti ribattezzati?), la gente si è rivolta contro i commercianti indiani, bruciando le loro abitazioni appena più decorose. Oggi, infastiditi dal transito mondiale, se la prendono con i «black black», (e con i camerunensi, e con gli algerini, «perché si tingono i capelli, come i gay»). La foto del tifoso nigeriano che voleva entrare allo stadio con la gallina tenuta per le zampe (per percuoterla come un tamburo) era sui giornali: guardate come sono arretrati. Forse lo sono, e i motivi andrebbero chiesti a Peter Odemwingie, attaccante veloce e confusionario. È nigeriano, nato a Tashkent da padre africano e madre uzbeka. Ha la pelle più chiara e in nazionale non lo facevano giocare: i compagni lo odiano, perché è un po' meno nero. ❖

GIRONE E

Olanda - Danimarca	2-0
Giappone - Camerun	1-0
Olanda - Giappone	oggi (13,30)
Camerun - Danimarca	oggi (20,30)
Danimarca - Giappone	24/6 (20,30)
Camerun - Olanda	24/6 (20,30)

CLASSIFICA

	P	G	V	N	P	GF	GS
Olanda	3	1	1	0	0	2	0
Giappone	3	1	1	0	0	0	0
Camerun	0	1	0	0	1	0	1
Danimarca	0	1	0	0	1	0	2

GIRONE F

Italia - Paraguay	1-1
N. Zelanda - Slovacchia	1-1
Slovacchia - Paraguay	domani (13,30)
Italia - N. Zelanda	domani (16,00)
Slovacchia - Italia	24/6 (16,00)
Paraguay - N. Zelanda	24/6 (16,00)

CLASSIFICA

	P	G	V	N	P	GF	GS
Italia	1	1	0	1	0	1	1
Paraguay	1	1	0	1	0	1	1
N. Zelanda	1	1	0	1	0	1	1
Slovacchia	1	1	0	1	0	1	1

GIRONE G

C. d'Avorio - Portogallo	0-0
Brasile - N. Corea	2-1
Brasile - C. d'Avorio	domani (20,30)
Portogallo - N. Corea	21/6 (13,30)
Portogallo - Brasile	25/6 (16,00)
N. Corea - C. d'Avorio	25/6 (16,00)

CLASSIFICA

	P	G	V	N	P	GF	GS
Brasile	3	1	1	0	0	2	1
C. d'Avorio	1	1	0	1	0	0	0
Portogallo	1	1	0	1	0	0	0
Nord Corea	0	1	0	0	1	1	2

GIRONE H

Honduras - Cile	0-1
Spagna - Svizzera	0-1
Cile - Svizzera	21/6 (16,00)
Spagna - Honduras	21/6 (20,30)
Cile - Spagna	25/6 (20,30)
Svizzera - Honduras	25/6 (20,30)

CLASSIFICA

	P	G	V	N	P	GF	GS
Svizzera	3	1	1	0	0	1	0
Cile	3	1	1	0	0	1	0
Spagna	0	1	0	0	1	0	1
Honduras	0	1	0	0	1	0	1

Gruppo E

Torna il campo l'Olanda Robben va in panchina

■ **Ieri il fantasista Arien Robben si è allenato per la prima volta insieme ai compagni ma difficilmente scenderà in campo oggi nell'Olanda che affronta il Giappone (Durban, ore 13.30). «È la prima volta che si allena con la squadra ed è già un traguardo importante» ha detto l'allenatore degli "Orange", Bert van Marwijk.**



→ **Rigore fallito e un'espulsione** per la Germania: Podolski manca il penalty, Klose cacciato

→ **Decide Jovanovic** al 38' del primo tempo. Oggi il Ghana può allungare in testa al gruppo D

Germania troppi errori La Serbia la castiga

GERMANIA	0
SERBIA	1

GERMANIA: Neuer, Lahm, Friederich, Mertesacker, Badstuber (32' st Gomez), Khedira, Schweinsteiger, Müller (25' st Cacau), Ozil (25' st Marin), Podolski, Klose

SERBIA: Stojkovic, Ivanovic, Subotic, Vidic, Kolarov, Jovanovic (34' st Lazovic), Kuzmanovic (30' st Petrovic), Stankovic, Ninkovic (25' st Kacar), Krasic, Zigic

ARBITRO: Undiano (Spagna)

RETE: nel pt 38' Jovanovic

NOTE: espulso Klose al 38' pt. Ammoniti Kolarov, Khedira, Ivanovic, Lahm, Subotic, Vidic e Schweinsteiger. Angoli 7-1 per la Germania. Recupero 1' e 4'. Spettatori 38.000

COSIMO CITO

ROMA
sport@unita.it

Dietrofront, la Germania non è quella macchina bella e lucidata, pronta per una comoda corsa verso il traguardo mondiale, ricca di talento, di gioventù e di spettacolo. Il ritorno sulla terra è un colpo durissimo, perché la Serbia, sconfitta dal Ghana all'esordio, dà una lezione

di classe e umiltà ai tedeschi, riapre completamente i giochi nel girone, si propone come interessante outsider. Se il Ghana dovesse battere oggi l'Australia, la situazione prenderebbe un piega durissima per i tedeschi, costretti a battere gli africani all'ultima giornata per racimolare un secondo posto mediocre e per nulla rassicurante, con Capello sullo sfondo in un ottavo possibile da brividi.

Male la Germania, male i giovani fenomeni protagonisti del 4-0 all'Australia, Özil, Müller, Podolski. Espulso ingenuamente al 37' Klose per due gialli evitabili in pochi minuti, la Serbia è salita di tono, mettendo alle corde sugli esterni i tedeschi con Krasic e Jovanovic, due furie molto libere di sgroppare, crossare, affondare. Al 38' l'episodio che cambia la storia: volata di Krasic - la Juve è a un passo da lui, gioca nel Cska Mosca e somiglia maledettamente a Pavel Nedved -, cross lunghissimo, sponda di Zigic al centro e botta facile di Jovanovic, solo al centro davanti a Neuer.

La Serbia di Radomir Antic - ha allenato anche il Barcellona - è una

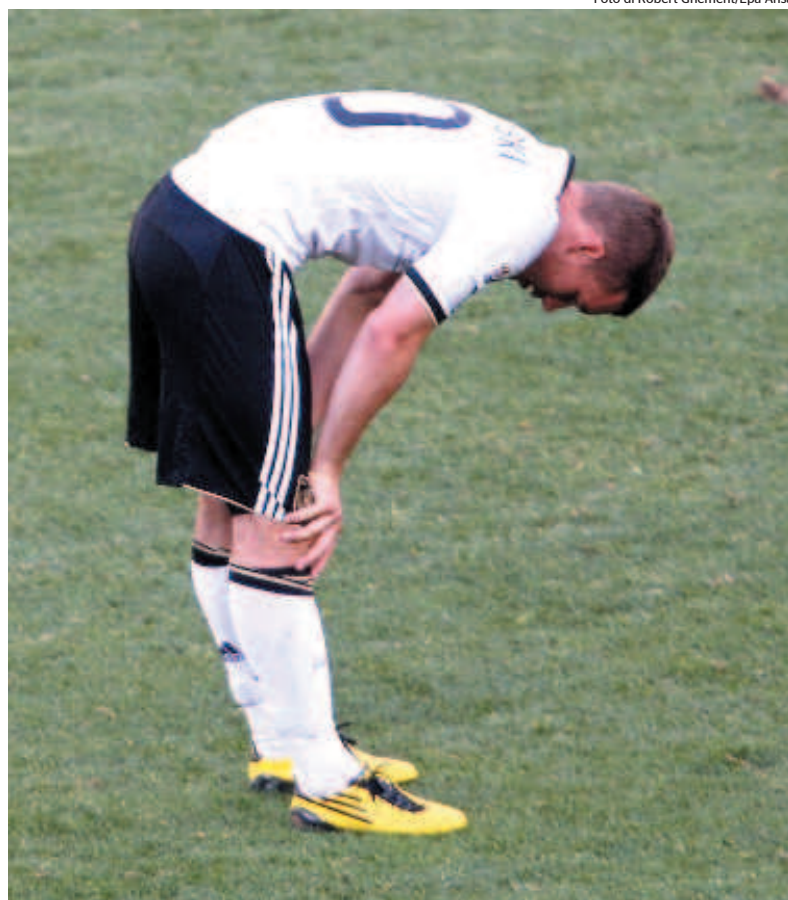


Foto di Robert Ghement/Epa Ansa

La delusione di Lukas Podolski dopo il rigore fallito contro la Serbia ieri a Port Elizabeth

squadra tostissima, nel cuore del gioco furoreggia Stankovic, a sinistra Kolarov è un diavolo, Vidic e Subotic sono centrali durissimi e cattivi. Anche un po' tonti, però. Soprattutto il difensore del Manchester United, che decide da solo di rimettere in carreggiata la Germania.

OCCASIONE PERSA DAL DISCHETTO

Al 15' del secondo tempo pallone lungo, poche tracce di tedeschi in area di rigore, ma Vidic allarga il braccio e tocca il pallone volontariamente. Rigore nettissimo. Sul dischetto va Lukas Podolski, già protagonista di

una lunga serie di occasioni fallite. Il suo tiro è imbarazzante, Stojkovic para e si guadagna un posto nella storia del calcio serbo.

Löw butta dentro Marin, Gomez e Cacau, tutti gli attaccanti che ha. Ma insieme in tre producono solo una grande confusione e nemmeno un tiro in porta. Invece sono Zigic e Jovanovic a toccare i legni di Neuer in contropiede. Tutto da rifare per la Germania, tutto da confermare, con la comoda Australia, per la Serbia. Probabilmente deciderà la differenza reti. Quindi può succedere ancora di tutto. ♦

SLOVENIA	2
USA	2

SLOVENIA: S. Handanovic, Brecko, Suler, Cesar, Jokic, Kirm, Koren, Radosavljevic, Birska (41' st Dedic), Ljubijankic (29' st Pecnik, 48' st Komac), Novakovic

STATI UNITI: Howard, Cherundolo, DeMerit, Onyewu (35' st Gomez), Bocanegra, Dempsey, Bradley, Torres (1' st Edu), Donovan, Altidore, Findley (1' st Feilhaber)

ARBITRO: Coulibaly (Mali)

RETI: nel pt 13' Birska, 42' Ljubijankic; nel st 3' Donovan, 37' Bradley

NOTE: ammoniti Cesar, Findley, Suler, Kirm e Jokic. Angoli 4-2 per gli Usa. Recupero 2' e 3'

La partita più bella finisce senza vincitori

Per ottanta minuti qualificata agli ottavi, la Slovenia, il più piccolo Stato del mondiale, torna sulla terra e fa i conti con la dura legge del calcio. Gli Stati Uniti buttano un tempo, regalano agli avversari il sogno di una storica qualificazione, per altro con un turno di anticipo, vanno sotto di due gol, ma poi confezionano un'impressionante rimonta nella ripresa, con l'orgoglio tutto america-

no che permette agli undici di Bradley di riacciuffare un insperato pari. La Slovenia paga la paura di vincere, rispondendo con l'essenzialità al calcio pomposo degli yankee. Merito ad entrambe le squadre, comunque, di aver dato vita alla più bella partita del mondiale, incerta e spettacolare fino al termine. Una gara dalle due facce, primo tempo di marca slovena, chiuso con gli europei sopra di

due reti grazie al tiro da fuori di Birska e il raddoppio a fine primo tempo di Ljubijankic sul filo del fuorigioco. Nella ripresa il ritorno degli Usa, trascinati da Donovan, che di potenza va a prendersi il gol numero 43 in nazionale, il miglior marcatore statunitense di tutti i tempi, imitato al 82' da Bradley junior, che di punta tiene ancora in corsa i suoi. **SIMONE DI STEFANO**

→ **Basket Nba** Boston spreca un +13 nel 3° quarto e vengono battuti 83-79 nell'ultimo match
→ **Quinto «anello» per Kobe Bryant** e undicesimo titolo per il coach Phil Jackson: è record

La notte più lunga d'America incorona i Los Angeles Lakers

Tra Lakers e Celtics la rivalità è infinita perché, a dividere California e Massachusetts, non ci sono solo i canestri. La serie finale si è risolta alla settima sfida e Ron Artest, autore di 20 punti, è stato l'uomo-chiave.

SALVATORE MARIA RIGHI

srigghi@unita.it

Il miglior giocatore della saga, Mvp come un anno fa, ha chiuso con 6/24 al tiro. La squadra che ha perso gioco, partita e titolo, era dal 2005 che non c'era bisogno di 7 gare per assegnarlo, ha tirato meglio per tutta la serie, comprese le orrende cifre dell'ultima battaglia: 41% a 32%, a metà gara i nuovi campioni Nba avevano un orrendo 11/41. Dallo Staples Center di Los Angeles, insieme al 16° titolo per i Lakers del *pentacampeon* Kobe Bryant (cinque anelli per Black Mamba, autodefinizione), l'11° per il coach Phil Jackson (è record) arrivano molte conferme al fatto che la pallacanestro, e più in generale lo sport, non sono mai solo un fatto di numeri e cifre. Le percentuali dicono molto, ma non svelano perché una squadra di granito come i Celtics arrivi a dominare l'ultimo atto (36-49 nel terzo quarto), dopo quel popò di avanti e indietro tra Pacifico e Atlantico, e si



Battaglia Kobe Bryant, con la palla in mano, ostacolato da Rasheed Wallace (a terra)

ca di mezzo, non solo due modi diversi di giocare e vivere la pallacanestro. Esagerati per definizione sul Pacifico, sognando la California degli effetti speciali, del prendere la vita col sole in faccia e del culto per i grandi solisti: Bryant alla fine col cappellino in testa, issato in piedi davanti al muro di tifosi, come Jordan a Chicago, nel suo inconscio e quasi edipico duello personale con l'inarrivabile Air. All'opposto, i biancoverdi di "Baston", con la A aperta, ancora fieri della tradizione irlandese, il *pride* che è la loro bandiera come il signore con bombetta e sigaro, pionieri di un'idea di nazione che è poi la stessa con cui giocano a basket dal dopoguerra, sputare sangue fino alla fine, senza tante veroniche e senza licenze poetiche. Hanno convertito al loro credo anche Kevin Garnett, Paul Pierce e Ray Allen, i tre dell'Ave Maria che nel 2008 sbriciarono, nella stessa finale, i *Kobe Bryant Boys*.

Boston-Los Angeles sono davvero tanta roba, come si dice. 33 titoli Nba in due, anni luce su tutti gli altri, e una fila di campioni e gregari riproposti in questi giorni da toccanti carrellate in bianconero, ci si farebbe un altro Titanic. E poi 40 anni di storia e di cose che non possono essere spiegate da un tabellini e un albo d'oro. Hanno cominciato a suonarsele nel 1962, quando c'era JFK alla Casa Bianca e un'altra idea di America e di mondo, la prima delle quattro finali perse alla settimana dai Lakers che hanno così spezzato la maledizione ('62, '66, '69 e '84). Hanno proseguito con Ronald Reagan, negli anni 80 dell'omonimo edonismo, e poi con Bush senior, a un bel po' di strada da Kennedy e da Obama che è venuto adesso e che stavolta non ha azzardato pronostici, lui che è diventato famoso per essere una specie di indovino tra i canestri. I 12 titoli Celtics tra il '57 e il '69, i sei anelli Lakers dal 2000 all'altra notte: l'uomo non campa di miti, non ci piove, ma una saga del genere bel motore, per staccare qualche volta l'ombra da terra. ❖

VANDALISMI DOPO LA FESTA

La festa per il trionfo dei Lakers si è trasformata in violenza. A Los Angeles cassonetti incendiati, vetrine infrante, bottiglie e altri oggetti contro gli agenti. Alla fine 12 arresti.

scioglia come neve al sole sul più bello, quando c'era solo da gestire il vantaggio e portare a casa il 18° titolo.

Il fatto è che sono partite, non partite doppie, e nella contabilità ci devi mettere un bel po' di altre cose.

LONTANO DAI MONDIALI

Sui quei 28 metri di parquet, col Gotha di Hollywood in prima fila a 6000 dollari per sedia, forse l'unico posto al mondo in cui in questi giorni non si parlasse di mondiali e di calcio, è successo per esempio che un robotcop dei canestri, Ron Artest, si sia messo tutta la squadra sulle spalle, firmando 14 punti nel secondo quarto (20 alla fine). Proprio lui, quello che giocando a Sacramento prese a ceffoni una tribuna intera di spettatori, dopo che uno di loro gli tirò una birra addosso. Era il miglior difensore della lega, ma da sempre è anche nel quintetto base dei piantagrane di quel mondo dorato e *amazing*, come

promettono i fluviali spot. Però nella Nba, che è diventata una macelleria messicana di dollari, gadget e contratti, capita ancora che uno pagato per alzare il gomito, da veterano della tonnara sotto canestro, diventi il bomber di una notte magica. Può succedere che un tacchino diventi un cigno e trascini tutto il mondo gialloviola, al secondo titolo di fila dopo il capotto 2009 ai Magic. Ma Orlando non era Boston, e Los Angeles contro Boston è tutto quello che c'è da dire nel basket americano. Più di Real-Barcellona, più di tutti i derby inglesi, più di Juve-Inter o di qualsiasi altra italica e pedatoria rivalità perché tra California e Massachusetts c'è tutta l'Améri-



LA VERITÀ DEL TEATRO

**VOCI
D'AUTORE**

**Moni
Ovadia**
SCRITTORE



I primi due versi del sonetto di Gigi Proietti «Teatro» recitano così: «viva er teatro dove tutto è finto/ ma gnente c'è de farzo e questo è vero». Viva il teatro dove tutto è finto/ ma non c'è niente di falso e questo è vero. Raramente mi è capitato di incontrare una sintesi più felice del significato del teatro come quella che il magnifico Proietti ha saputo esprimere in questi versi. Il teatro è luogo di verità perché è vero nella finzione e permette anche alla più dolorosa o atroce delle verità di farsi strada nelle menti e nei cuori degli uomini senza che lo sguardo della medusa li pietrifichi. Mercoledì mattina scorso ho capito fino a che punto la verità espressa dal teatro sia necessaria assistendo alla perturbante performance di un gruppo di attori non professionisti di diversi paesi africani, tutti rifugiati in Italia per motivi politici dopo avere subito la terrificante esperienza della tortura. Guidati in un laboratorio dai registi e didatti colombiani Nube Sandoval e Bernardo Rey sotto l'egida del Consiglio Italiano per i Rifugiati nel quadro del progetto Vito (vittime della Tortura) hanno dato vita ad un evento che coniuga il teatro civile e quello rituale ripercorrendo le loro esperienze e consentendo a me che partecipavo con un nodo alla gola a quella rappresentazione di sentire l'umanità più intensa come emerge nella realtà più estrema della violenza e del dolore. Il teatro può anche questo perché è sacrario laico della intima e lancinante intimità umana. Non stupisce dunque che in Italia fra le voci più coraggiose e anticonformiste della nostra coscienza civile ci siano teatranti e uomini di spettacolo. Per lo stesso motivo si capisce perché una classe politica di governo piccola e incolta animata dal tipico revanscismo dei mediocri cerchi di distruggere uno dei patrimoni più preziosi di un paese e delle sue generazioni future. ❖

LAURETANA

L'acqua più leggera d'Europa

www.sg.to.it



Leggera perché...
...ha un residuo fisso
di soli 14 mg/l.

Nel 2010 Lauretana rinnova la bottiglia in vetro e sceglie il blu.

La nuova bottiglia protegge l'acqua dai raggi solari, e preserva al meglio la qualità del prodotto in essa contenuto.

Inoltre, la chiusura con il tappo a vite, facilita l'apertura e mantiene l'acqua pura e incontaminata più a lungo.

Protetta fino alla tua tavola

consigliata a chi si vuole bene

servizio clienti

Numero Verde
800-233230

Tel. +39 015 2442811 r.a.
www.lauretana.com
GRAGLIA - Biella



Contatta il distributore di zona per farti consegnare a domicilio la bottiglia di vetro blu.

informazioni:
www.lauretana.com

www.unita.it



No alla manovra

NOTIZIE IN DIRETTA
E VIDEO DALLA
MANIFESTAZIONE PD

L'APPELLO
L'Italia nega diritto d'asilo
Unhcr: tutelare i rifugiati

SCATTI
Ogni giorno le foto
più spettacolari del mondo

LETTERATURE
Leggi on line il "quaderno"
del Nobel José Saramago

APPUNTAMENTI
Festa europea della musica
il weekend più rock dell'anno